

Dott. Pierluigi Cavatorti

# Le **GUARIGIONI** a **LORETO**

**Gli sguardi  
e le carezze della Madonna**



Congregazione Universale S. Casa

Dott. Pier Luigi Cavatorti

# **Le GUARIGIONI a LORETO**

**Gli sguardi  
e le carezze della Madonna**

Loreto  
Congregazione Universale Santa Casa  
2001

## PRESENTAZIONE

Come nessuno potrà mai fotografare i sentimenti di un cuore, così nessuno potrà mai raccontare la storia completa della misericordia di Dio: qualcosa ci sfuggirà sempre, perché l'orizzonte del Cuore di Dio è veramente infinito!

Pertanto il racconto delle guarigioni avvenute a Loreto non ha la pretesa di incorniciare il dialogo tra i pellegrini e la Madre della tenerezza (cosa veramente impossibile!): questo libro vuole soltanto raccogliere qualche briciola dalla mensa della festa di Cana, nella quale Maria è perennemente e delicatamente mediatrice di gioia.

Una precisazione è d'obbligo. I miracoli non avvengono per suscitare meraviglia: Dio, infatti, non è un prestigiatore alla ricerca di applausi!

I miracoli avvengono per sottolineare la potenza e la verità dell'unico grande miracolo, che è la conversione del cuore. A Dio sta a cuore la salvezza; e, talvolta, fa sbocciare alcune guarigioni del corpo per aiutarci a credere che la Sua potenza di Amore sta veramente trasformando i cuori in autentici domicili del Paradiso.

Meditiamo questo episodio evangelico: *“Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù vista la loro fede, disse al paralitico: ‘Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati’. Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: ‘Costui bestemmia’. Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: ‘Perché mai pen-*

*sate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati, disse al paralitico: 'alzati, prendi il tuo letto e va' a casa tua'. Ed egli si alzò e andò a casa sua" (Mt 9,1-7).*

Mentre leggiamo le pagine di questo taccuino di appunti dei sorrisi della Madre verso i pellegrini alla Santa Casa, ricordiamo bene le parole del Suo Divin Figlio: "Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, prendi il tuo letto e va' a casa tua".

La cosa decisiva, allora è il perdono dei peccati (che Dio desidera donare a tutti!): e quando il cuore di una persona si è lasciato abitare da Dio, riesce a cantare anche restando nel lettuccio; e questo è un miracolo più grande di una guarigione!

Ora puoi leggere tranquillamente e puoi capire il senso di queste pagine.

+ Angelo Comastri  
*arcivescovo-delegato pontificio di Loreto*

## LE GUARIGIONI A LORETO NELLA STORIA

La chiesa di S. Maria di Loreto - identificata dall'antica e autorevole tradizione con la Casa nazaretana della Madonna, trasportata nelle Marche per mirabile disegno divino nel 1294 - fin dal suo apparire sul colle attuale cominciò ad attirare pellegrini, anche da paesi lontani, come attestano alcune monete di zecca tedesca e ungherese della fine del secolo XIII.

### Secoli XIV - XV

Il santuario fu subito avvolto da un mistico alone taumaturgico. Il primo documento pontificio che lo riguarda - un *Breve* di Gregorio XI del 12 novembre 1375 che concede particolari indulgenze ai pellegrini in alcune feste mariane - informa:

*“Abbiamo appreso che, per i molti miracoli che ivi l'Altissimo si degna di manifestare, vi confluisce una grande moltitudine di fedeli, mossi da devozione”*<sup>1</sup>.

Non viene però specificato nessun tipo di miracolo. Qualche indicazione si coglie in alcuni lasciti degli anni successivi. Ad esempio, il 13 luglio 1413 il recanatese *Francesco Massetti* offre al santuario “una gamba e due piedi di cera”, un *ex voto* che sta ad indicare una guarigione ottenuta in quelle membra del corpo. Così pure, l'8 maggio 1427 Paolo di Colella, anch'egli recanatese, dona alla Madonna di

Loreto un “paio di occhi di argento”<sup>2</sup>, sicuramente in seguito a un risanamento prodigioso della propria vista.

Le guarigioni dovevano essere certamente numerose se il celebre umanista Flavio Biondo, in visita al santuario di Loreto nel 1449 (o nel 1450), al seguito del papa Nicolò V, poteva affermare che la primitiva chiesa (*basilica*) contenente il “sacello, celeberrimo in tutta Italia”, era piena di doni esposti da coloro che, avendo emesso voti, erano stati esauditi: “doni d’oro, di argento, di cera, di panni, di vesti di lino e di lana”<sup>3</sup>.

Solo però con *Giacomo Ricci* si hanno le prime descrizioni di specifiche guarigioni. Il Ricci, un canonico mansionario della cattedrale di Brescia, nell’estate del 1467-1468, all’età di 20 anni circa, cade gravemente ammalato. Scrive:

*“A causa di un’eccessiva equitazione, fui colpito da una non lieve malattia che mi assalì con dolori estremi, al punto che mi sembrava di aver perso i sensi e la conoscenza, dal momento che la medicina non era stata in grado di eliminare tali e tanti improvvisi dolori; e poiché le membra indebolite erano acerbissimamente tormentate per lungo tempo, ero costretto a emettere continuamente alte grida fino al cielo”.*

Allora il giovane canonico fece voto alla Madonna di Loreto che, se fosse stato guarito, avrebbe scritto la storia del suo santuario. Ottenne la guarigione e, intorno al 1468, si recò pellegrino a Loreto, dove poté osservare, tra l’altro, alcuni *ex voto* illu-

stranti strepitosi miracoli.

Descrive, a mo' di esempio, una tavoletta votiva, la cui scritta sottostante narrava la seguente guarigione prodigiosa. Nell'estate del 1467, durante la guerra tra fiorentini e veneziani, un soldato "ricevette ferite crudeli per tutto il corpo, tanto che il sangue sgorgava da ogni parte e il cervello scoperto appariva interamente alla vista e si vedeva anche deforme, a guisa di un globo". Lo sventurato si rivolse allora alla Madonna di Loreto, "per cui avvenne che le piaghe, le quali minacciavano una morte repentina, si mutassero poi in minuscole cicatrici ed egli ricevesse la salute al di là della speranza di tutti". Quel soldato visitò poi il santuario di Loreto, lasciandovi appesa l'immagine suddetta<sup>4</sup>.

Il Ricci aggiunge che la protezione della Madonna di Loreto si estendeva ai contagiati e appestati, ai malati nell'apparato respiratorio, agli storpi, ai sofferenti d'insonnia. Insomma, "chi era posseduto da qualsiasi malattia, per dirla brevemente, pregando o adempiendo voti, sperimentava il suo soccorso"<sup>5</sup>.

Opportunamente osserva il Sensi che Loreto "ben presto divenne un santuario polivalente", la cui potenza terapeutica aveva oltrepassato i confini della Marca già fin dai primi anni del secolo XV<sup>6</sup>.

Conferma quanto scrive il Ricci un *Inventario* degli oggetti esistenti nella Santa Casa, redatto il 5 ottobre 1469. Ivi sono registrati alcuni singolari *ex voto*: "gambe di argento fino al ginocchio", "quattro piccole teste di argento", "un braccio fino agli omeri", "una vescica", "un piede d'argento", "alcune mani e occhi"<sup>7</sup>. Sono tutte riproduzioni di parti del

corpo guarite da malattie o da traumi per intercessione della Vergine Lauretana.

Un miracolato illustre della Vergine Lauretana nel secolo XV fu *S. Giacomo della Marca* (1393-1476), frate minore osservante, grande predicatore in tutta Europa, il quale, a causa delle lunghe e spossanti fatiche apostoliche - come narra il suo biografo - per più di vent'anni "hebbe fluxo de sangue et per quello ne doventò ethico". Andando pellegrino a Santa Maria di Loreto, si raccomandò alla Madonna che gli fece la grazia. Da quel momento fu liberato per sempre dalla grave infermità<sup>8</sup>. Il miracolo avvenne probabilmente verso il 1456<sup>9</sup>.

Il santo ottenne una seconda guarigione per intercessione della Vergine Lauretana dopo il 1463, quando, trovandosi a Sirolo, fu colpito da una "cholica paxio in grandissimo dolore insupportabile", restia a ogni rimedio. Anche questa volta il frate si raccomandò "con grande devozione e fede" alla Madonna di Loreto, promettendo di andare a visitarla nel suo santuario se fosse stato guarito. "Et statim fo liberato et sano". E subito andò a "Santa Maria de Loreto con grande dovotione"<sup>10</sup>.

Stando al Riera, *Pio II*, guarito dalla febbre per intercessione della Madonna di Loreto, nel 1464 inviò al santuario un calice e una patena d'oro, con una iscrizione in cui si leggeva anche:

*"O Santa Madre di Dio [...] ogni giorno glorifichi con segni e miracoli senza numero questa dimora di Loreto a te gradita"*<sup>11</sup>.

Gli storici loretani mettono in risalto la guarigio-

ne ottenuta dal cardinale Pietro Barbo di Venezia, futuro *Paolo II*, il quale, nell'agosto del 1464, colpito da peste e temendo per la propria vita, si fece chiudere in Santa Casa, dove pregò la Madonna per la sua salute e per il bene della Chiesa, allora senza papa. Sorpreso da un piacevole sonno mentre pregava, gli apparve la Vergine che lo guarì dalla peste e gli predisse l'elezione alla cattedra pontificia, avvenuta il 30 agosto di quell'anno. Nel suo primo documento pontificio lauretano, datato 1° novembre 1464, dopo aver fatto un grande elogio del santuario per i grandi e stupendi miracoli che vi si compivano, ricorda quella sua prodigiosa guarigione con queste parole: "noi stessi di persona ne abbiamo fatta esperienza"<sup>12</sup>.

Non solo personaggi illustri, ma anche umili fedeli ricuperavano la salute rivolgendosi con fiducia alla Madonna di Loreto. Il cronista napoletano Loise De Rosa (1385-1475) narra che un suo vicino, certo mastro Antonio, perduta la vista, si recò pellegrino a Loreto per implorare la guarigione dalla Madonna, e la ottenne per sua intercessione<sup>13</sup>.

## Secoli XVI - XVII

I testi di storia loreтана del secolo XVI descrivono vari episodi relativi alle guarigioni miracolose ottenute dai devoti per la mediazione della Vergine Lauretana<sup>14</sup>. Bernardino Falcone redasse sui miracoli operati dalla Madonna di Loreto in questo secolo due lunghi scritti, l'uno nel 1567 e l'altro nel 1572. Molti dei miracoli illustrati si riferiscono a guarigioni da malattie di vario genere<sup>15</sup>.

Si riporta qui solo qualche esempio particolarmente significativo, attingendo anche da altre fonti.

È nota la guarigione ottenuta dalla nobile donna *Maria Lorenza Richenza Longo* di Napoli (1463-1542), la fondatrice delle clarisse cappuccine. In seguito a un avvelenamento procuratole proditoriamente da una donna di servizio, restò paralizzata in tutto il corpo, senza speranza di guarigione. Allora, in data imprecisata (1519?) fu portata in lettiga a Loreto, dove in Santa Casa ottenne la completa guarigione che le permise poi di dedicarsi totalmente a mirabili opere di carità<sup>16</sup>.

Analoga è la guarigione ottenuta da *Cristina, figlia del re di Danimarca* e duchessa di Lorena. Colpita da paralisi, fu trasportata in lettiga a Loreto e in Santa Casa ottenne, per intercessione della Vergine, una immediata e completa guarigione. L'episodio si colloca sotto il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585)<sup>17</sup>.

La protezione della Madonna si estendeva a ebrei e a musulmani. Gli storici citano il caso di un ebreo convertitosi alla fede cattolica, certo *Pietro Ramono di Faenza*. Per più anni afflitto da grave cecità, nel 1564 ebbe l'ispirazione di rivolgersi all'intercessione della Madonna di Loreto e subito riacquistò la vista<sup>18</sup>.

Singolare è la storia di un musulmano, denominato "*Corcutto (Chorent)*, uno dei Bassà dei turchi". "Questi era tormentato da un male che i greci denominano *postema* [= ascesso], con febbre fortissima, per cui, sofferente di un tumore al fegato, quasi stravolgeva il viso per i dolori". Ridotto in fin di vita, fu

persuaso da un suo schiavo cristiano a rivolgersi alla Vergine Lauretana per ottenerne la guarigione. Egli promise al suo schiavo che, se fosse stato esaudito, lo avrebbe liberato. Ottenne una immediata e prodigiosa guarigione. Fedele alla sua promessa, liberò lo schiavo cristiano e lo inviò a Loreto con l'incarico di portare ricchi doni alla Santa Casa. L'episodio accadde probabilmente tra il 1562 e il 1565<sup>19</sup>.

Il secolo XVII è il secolo d'oro della storia del santuario di Loreto, diventato la principale meta peregrinatoria d'Europa, insieme con Roma. Numerosi sono i casi di salute recuperata prodigiosamente dagli infermi a Loreto, segnalati dagli storici.

Il Bartoli sottolinea la guarigione ottenuta dal *principe di Parma*, figlio di Ranuccio Farnese, che fu duca di quella città dal 1592 al 1622. Il principe aveva perduto la parola "per diabolica malia". Dopo quattro anni di mutezza, il padre lo condusse a Loreto ed egli in Santa Casa riacquistò immediatamente la parola<sup>20</sup>.

Un miracolato insigne della Vergine Lauretana nel secolo XVII è stato *Jean Jacques Olier* (1608-1657), uno degli ecclesiastici francesi di maggiore spicco in quel tempo, fondatore della Società di S. Sulpizio. Trovandosi a Roma per compiere i suoi studi, l'Olier fu colpito da una grave malattia agli occhi, tanto che fu costretto a sospendere i corsi scolastici. Nello sconforto, si sentì ispirato a compiere un pellegrinaggio penitenziale a Loreto. Fece il percorso a piedi, in abiti pesanti, nonostante la molestia del caldo primaverile. Si era infatti alla fine di maggio del 1630. Lo sforzo lo debilitò seriamente procurandogli

gli una violenta febbre. Giunto a Loreto, trascorse l'intera notte in Santa Casa e ne uscì trasformato spiritualmente e guarito totalmente dalla febbre e soprattutto dalla grave malattia degli occhi<sup>21</sup>.

## Secoli XVIII - XIX

Nell'ultimo scorcio del secolo XVIII e in quasi tutto il secolo XIX la vita del santuario ristagnò per più ragioni. Sono segnalati a ogni modo casi di guarigioni prodigiose, come si evince dai manoscritti dell'archivio storico della Santa Casa e dalle cronache del santuario.

Molto risalto viene dato al seguente caso. Una certa *Maria di Angiò* (Francia) nel 1727 cadde inferma e per nove mesi circa "stette tutta attratta e impedita nelle gambe e ginocchie". Risultati vani tutti i tentativi della medicina, fece voto di visitare il santuario di Loreto con la speranza di ottenere la guarigione. La madre, di confessione luterana, pur restando scettica sull'efficacia del voto, la lasciò partire per Loreto, attestando che, se la figlia fosse tornata guarita, si sarebbe convertita al cattolicesimo. Dopo aver fatto il voto, cominciò a muoversi leggermente su due "cocchie". Nel settembre, "posta sopra una carretta per carità e poi sopra un cavallo", aiutandosi spesso con le stampelle, intraprese il viaggio verso Loreto. Vi giunse dopo un faticoso cammino e subito si portò in chiesa con le "cocchie". Il giorno dopo, "entrata, appoggiata e sostenuta da dette cocchie, dentro la santissima Casa di Maria Vergine, in tempo appunto che incominciava la messa il sacerdote", dopo fervente preghiera, durante l'elevazione dell'o-

stia, non potendosi inginocchiare, si gettò a terra e sentì “uno scrocchio d’ossi nelle ginocchia stesse, quale le portò un grave dolore, per il quale le si offuscò la vista”. Passato “il deliquio”, si sentì “libera affatto” e totalmente guarita<sup>22</sup>.

Secondo questa relazione archivistica, redatta dalla stessa miracolata, un signore, pure di Angiò, qualche anno prima aveva riacquistato la vista in un occhio dopo aver visitato la Santa Casa di Loreto<sup>23</sup>.

Commovente è anche la storia di *Isacca Lamott*, nata a Grenoble da genitori calvinisti e trasferitasi con loro a Ginevra. Nel 1730 la donna, all’età di 47 anni, si ammalò gravemente di un morbo detto *sfa-cèlo*. Avendo sentito parlare della Vergine Lauretana, si rivolse a lei con fiducia e ne ottenne la guarigione. Dimentica però di quella “carezza materna”, ricadde più volte nella stessa malattia che la condusse in fin di vita. Rinnovò allora l’invocazione alla Madonna, facendo voto di pellegrinare a Loreto se avesse riacquistato la salute. Ottenuta nuovamente la grazia, nonostante gravi difficoltà di vario genere, nel mese di agosto 1732 si recò pellegrina a Loreto, dove, i primi giorni, misteriosamente perdeva la vista appena volgeva lo sguardo alla statua della Vergine esposta in Santa Casa. Confusa e angosciata, fece la promessa di passare alla religione cattolica e subito poté scorgere l’immagine della Vergine Lauretana in tutto il suo splendore<sup>24</sup>.

Frequenti sono i casi di donne sterili che hanno ottenuto la prole dopo aver pregato la Madonna di Loreto. Il 4 luglio 1754 la marchesa *Teresa Serlupi Acciaiuoli* offrì alla Vergine Lauretana un putto d’ar-

gento “per grazia ricevuta di prole mascolina [...] dopo nove anni di sterilità”<sup>25</sup>.

Per il secolo XIX merita una menzione a parte il caso di un illustre prelado: *Giacobbe Libermann* (1802-1852). Nato in Francia da genitori ebrei, a venti anni si convertì al cristianesimo e si avviò al sacerdozio nel seminario di S. Sulpizio, a Parigi. Prima del suddiaconato, però, si manifestarono in lui i segni dell'epilessia, ritenuta dalle leggi canoniche un ostacolo invalicabile all'ordinazione sacerdotale. Nel 1840 pellegrinò a piedi al santuario di Loreto, rivestito di un vecchio mantello tutto rattoppato, tra penitenze inaudite e preghiere. Dentro alla Santa Casa il Libermann sperimentò misticamente l'intervento della Vergine, la quale gli diede la certezza che il suo male era scomparso e che i suoi propositi sacerdotali e missionari erano graditi a Dio<sup>26</sup>. Successivamente, nel 1848, fondò la Società dello Spirito Santo per le missioni in Africa.

Le cronache del santuario hanno dato risalto alla guarigione della cinquantenne *Elisabetta M. Busquet* di Avignone (Francia), la quale, accompagnata dalla sorella Eugenia Bastide e dalla propria cameriera, giunse a Loreto l'8 maggio 1878. Da 17 anni era talmente impedita nella persona da non riuscire a reggersi in piedi e a fare un passo da sola. Tolta di peso dalla carrozza, fu accompagnata nell'ospizio del signor Moroni. Il 10 maggio cominciò una novena in Santa Casa, dove veniva condotta dalle due accompagnatrici. Annota il cronista:

“Il 18 maggio, giorno di sabato, ultimo della novena, dopo avere, secondo il consueto, pregato, mentre si

*disponeva a ricevere la santa comunione, all'improvviso si sentì prosciogliere della sua infermità e, drizzatasi sulla persona, si avanzò sull'altare per ricevere il sacramentato Signore, senza termine ringraziandolo, benedicendolo e glorificandolo, ché di sì segnalata grazia l'avea degnata per i meriti della sua divina Madre. A tale spettacolo, un grido di gioia uscì spontaneo dal petto dei circostanti, che ben sapevano di quale infermità fosse travagliata la povera signora*"<sup>27</sup>.

Il giorno successivo, domenica, una folla si accalcò davanti all'ospizio del Moroni per poter vedere la donna miracolata. "Ed ecco infatti, all'ora consueta, senza alcun appoggio, e con passo sicuro farsi sulla pubblica via Elisabetta, traversare la Piazza fra un mondo di popolo, che con voce commossa benediceva alla misericordia di Maria". Ripartì in treno per la Francia in quello stesso giorno. La guarigione fu duratura perché, dopo tre anni, il cronista annotava che la Busquet inviava ancora lettere alla famiglia Moroni, dalle quali si evinceva "la durevole floridezza della sua salute".

## Secolo XX

Le guarigioni prodigiose ottenute per intercessione della Vergine Lauretana non sono mancate in questo secolo. Anzi, con l'inizio - nel 1936 - del trasporto a Loreto dei malati, tramite i treni bianchi dell'Unitalsi, si sono verificati fatti straordinari, esaminati con competenza e rigore scientifico dal dott. Paleani in una specifica pubblicazione<sup>28</sup>. Oltre ai casi di Giorgina Riccaldi e di Carolina o Lina Sacchi, presi nuovamente in considerazione dal dott. Pier

Luigi Cavatorti in questo libro, qui vengono sinteticamente segnalate altre guarigioni descritte dal dott. Paleani.

*Suor Santina Vincenzoni* di Montefiascone si ammalò all'età di 28 anni di coxite tubercolare e fu ricoverata in ospedale nel 1939. Il 27 settembre 1940 si recò pellegrina a Loreto con il treno unitaliano romano. Nel santuario non accadde nulla di particolare, ma alla partenza, nella stazione ferroviaria di Loreto, mentre si trovava adagiata nel compartimento assegnatole, sentì come una spinta ad alzarsi. Uscì dal compartimento e si mise a camminare. "Sto bene - esclamò - mi appoggio sulla gamba malata, non ho più nulla". La immediata e totale guarigione fu verificata da successive analisi mediche.

*Giacomina Cassiani* di Bardi (Parma) nel 1930, all'età di 16 anni, si ammalò di tubercolosi vertebrale con carie ed ascesso ossifluente e fu più volte ricoverata. Dopo nove anni di malattia, il 9 settembre 1939 partecipò al pellegrinaggio lauretano con l'Unitalsi emiliana. Durante la benedizione eucaristica, in Piazza della Madonna avvertì dolori acutissimi, a cui fece seguito, al termine della cerimonia, un senso di sollievo e di benessere generale. Tornata a Parma, si tolse il busto e, ben dritta sui piedi, capace di camminare, si presentò alla Casa di Cura Inzani per verificare se effettivamente fosse guarita. Il dott. Vecchi constatò e dichiarò l'immediata e straordinaria guarigione della Cassiani.

*Maria Steffanina* di Torino, vedova Tettoni, ottantenne, era costretta a letto da 34 anni ed era ricoverata alla Casa Cottolengo della sua città per mor-

bo di Menière e per reumatismo articolare diventato cronico. Il 23 maggio 1936 volle partecipare al treno malati, organizzato dall'Unitalsi piemontese. Durante il viaggio di ritorno, dopo la stazione di Ancona, scese dal letto e percorse tutto il corridoio del treno. Alla stazione di Torino scese e camminò da sola. Sottoposta a visita di controllo, il prof. Negro dell'ospedale S. Giuseppe Cottolengo di Torino dichiarò: "la signora Steffanina Tettoni non presenta più alcun disturbo legato alla sindrome di Menière come ha sofferto per circa 34 anni".

*Adolfa Sala* di Como, affetta da paralisi degli arti inferiori con atrofia muscolare e paralisi vescicale fin dal 1933, dopo cure vane e ripetute, il 1° settembre 1939 partecipò a un pellegrinaggio a Loreto, organizzato dall'Unitalsi lombarda. In Santa Casa, durante la messa, avvertì un terribile malessere, a cui fece seguito un senso di benessere con la sensazione fisica di essere guarita. Il miglioramento fu progressivo e il 3 settembre fu generale, tanto che la signorina Sala cominciò a camminare. Il dottore Taiana, presente a quel treno bianco, dichiarò che la guarigione era stata "oltremodo lampante", ciò che fu confermato da ulteriori controlli effettuati dal dott. Masciadri.

*Dina Laghi* di S. Bartolo di Ravenna, madre di tre figlioletti, il 25 agosto 1936 si ammalò di un grave tifo addominale, con ricaduta, per cui fu costretta al ricovero in ospedale. Insorse successivamente una fistola secernente nella tibia, al cavo popliteo sinistro, con una piaga superiore completamente aperta. Il 18 settembre 1937 la Laghi partì per Lore-

to con il treno bianco dell'Unitalsi emiliano-romagnola. Durante la benedizione eucaristica in basilica, l'inferma "non sentì più dolore di sorta alla gamba, si accorse di non aver più febbre ed avvertì anche un senso generale di benessere". La piaga si era completamente chiusa e la fistola non esisteva più! La totale guarigione fu verificata in successivi controlli medici.

*Bruno Baldini* di Firenze, il 23 ottobre 1934 rimase vittima di un grave incidente stradale, mentre conduceva la sua motocicletta, riportando una ferita e una grave contusione della testa con schiacciamento dell'osso parietale sinistro. Ne seguirono la perdita completa della favella e una paralisi incompleta del braccio e della gamba di destra, con paresi dei muscoli innervati dal facciale inferiore dello stesso lato. In sogno fu ispirato a visitare un santuario, ciò che fece con un pellegrinaggio a Loreto. Qui, dopo la confessione sacramentale, il 26 giugno 1938, ebbe un nuovo sogno: gli apparve la Santa Casa e una voce misteriosa gli disse: "Alzati e parla"! Si svegliò di scatto e balzò dal letto e poco dopo cominciò a parlare distintamente. La straordinaria guarigione fu constatata da una visita effettuata dalla Commissione medica di Loreto.

*Giuseppina Cremaschi in Rossi* di Mantova da giovane si ammalò di poliartrite che divenne cronica e deformante, con anemia grave a tipo pernicioso. Riuscite inutili le cure mediche e l'intervento chirurgico, il 1° settembre 1939 partecipò a un pellegrinaggio a Loreto con il treno malati dell'Unitalsi lombarda. Subito dopo la santa comunione si "sentì

male, ma male assai” e credette di morire. Poi si “sentì avvolgere il corpo da un calore straordinario” che le procurò un benessere mai provato. Al momento non rivelò nulla, neppure quando fu portata in Santa Casa. Nel pomeriggio, durante la benedizione eucaristica, “la grazia si completò”. Dopo una notte di sonno profondo e tranquillo, al mattino si alzò dal letto e si vestì da sola. Era veramente guarita, come verificarono i successivi controlli medici.

Il dottor Paleani, dopo aver succintamente descritto altre otto guarigioni, sofferma l’attenzione sul caso di Anna Capasso, il più straordinario in assoluto tra tutti quelli da lui registrati nel suo libro. Lo definisce: *Dulcis in fundo!*

*Anna Capasso*, insegnante di musica a Recanati, aveva la gamba sinistra rimasta, fin dall’età infantile, assai più corta dell’altra (16 centimetri), in seguito a ripetute operazioni chirurgiche per osteomielite del femore che comportarono anche l’asportazione della rotula e la perdita dell’articolazione al ginocchio. Fu costretta a camminare con l’aiuto di una staffa di ferro, sulla quale poggiava il piede della gamba più corta. Nel 1939, su suggerimento del cappuccino p. Remigio da Cavedine, custode del santuario, cominciò a ungere il ginocchio della gamba più corta con l’olio delle lampade della Santa Casa.

La Capasso chiese alla Madonna la grazia di poter camminare normalmente, magari con un miglioramento graduale: ogni giorno si ungeva il ginocchio malato con l’olio benedetto. Cominciò a sentire la gamba stirarsi. Tutto avvenne gradualmente, come aveva chiesto alla Madonna: trovandosi come sbilan-

ciata nel camminare le si dovette prima accorciare la staffa di ferro di 3 cm, poi le bastò un tacco di sughero di soli 5 cm. Il dott. Mergari, che aveva visitato la Capasso nel 1939, ripeté la visita nel novembre del 1941 e dichiarò: “Con grande meraviglia constatai che la staffa di 16 centimetri di altezza era sostituita con una suola di sughero di circa 5 centimetri di spessore. Misurato di nuovo l’arto, dovetti convenire che esso era notevolmente allungato e contemporaneamente modificato nello stato trofico. Data l’età della donna [53 anni] non si spiega come le cartilagini di accrescimento abbiano potuto riprendere la loro attività già da tempo spenta, e anche più strano che ciò sia avvenuto nell’arto ammalato. Certo la scienza medica con i noti presidi curativi non può in nessun modo ottenere una simile riattivazione osteo-formativa”. Il Paleani, da parte sua, osserva che il fatto “non riguarda una vera e propria guarigione di malattia, ma rappresenta un fenomeno biologico che avviene *fuori delle comuni nozioni, possibilità ed accertamenti medici e scientifici*”, secondo le parole del prof. Businco dell’Università di Bologna.

## Conclusione

Gli altri casi di guarigioni a Loreto del secolo XX - numerosi e talora ben documentati - vengono illustrati dall’autore di questo libro con metodo scientifico.

Per le guarigioni miracolose dei secoli precedenti (XIV - XIX) - quelle poche menzionate in questa introduzione storica e quelle più numerose descritte

dalle fonti - non è facile svolgere un discorso compiuto di carattere medico, sia perché le cognizioni in materia di quei tempi erano limitate, sia perché non erano possibili analisi di vario genere, come lo sono oggi, e sia perché non sempre è facile verificare, per mancanza di documentazione, la durata nel tempo della salute riacquistata.

Tuttavia, le descrizioni di alcuni casi, per quanto animate da enfasi, consentono di individuare, anche se in modo approssimativo, il tipo di malattia da cui gli interessati sono stati risanati per intercessione della Madonna e valutare la straordinarietà del fenomeno. In genere stupisce l'immediato e totale recupero della salute da parte degli infermi dentro le mura della Santa Casa.

Alcuni casi appaiono veramente straordinari e giustificano la grande fama del santuario di Loreto, anche in paesi lontani, a riguardo delle guarigioni miracolose. Il loro numero poi è così alto da collocarlo, nella storia di tutti i santuari, ai primissimi posti.

A ragione la Madonna della Santa Casa può essere salutata con il titolo di *Salute degli infermi*, come recita un'invocazione delle *Litanie Lauretane*.

*P. Giuseppe Santarelli*

## NOTE

<sup>1</sup> Archivio Vaticano, Reg. 286, f. 175; C. BENEDETTUCCI, *Un documento inedito dell'antica celebrità del santuario di Loreto*, in *Annali della Santa Casa*, 1917, pp. 18-19.

<sup>2</sup> L. DA MONTERADO, *Storia del culto e del pellegrinaggio a Loreto (sec. XIV-XV)*, Loreto 1979, p. 123.

<sup>3</sup> F. BIONDO, *De Roma instaurata [...] de Italia illustrata Opus*, Milano 1511, c. 74a.

<sup>4</sup> G. RICCI, *Virginis Mariae Loretae Historia*, a cura di G. Santarelli, Loreto 1987, pp. 103-104, 152-53.

<sup>5</sup> IDEM, p. 155-56. Il Teramano, autore della famosa *Translatio miraculosa* (1472 circa) sottolinea questo straordinario fenomeno quando scrive che la Casa nazaretana fu collocata alla fine su una pubblica via, "dove ora sta con grandi miracoli e innumerevoli grazie" (cfr. *Translatio miraculosa Ecclesiae Beatae Virginis de Loreto*, in G. HÜFFER, *Loreto. Eine geschetskritische Untersuchung der Frage heiligen Hauses*, I, Münster in W., 1913, pp. 22-26.

<sup>6</sup> M. SENSI, *Città santuario - Sacralizzazione dello spazio e ruolo delle tre anime del francescanesimo nella politica e restaurazione di Sisto V*, in *Studia Picena*, 50 (1985) 66.

<sup>7</sup> Cfr. F. GRIMALDI, *La Chiesa di Santa Maria di Loreto nei documenti dei secoli XII-XV*, Ancona 1984, p. 130.

<sup>8</sup> Cfr. *La vita di S. Giacomo della Marca secondo gli antichi codici di Fr. Venanzio da Fabriano (1434-1506)*, a cura di U. Picciafuoco, Montepandone 1977: *I Vita*, cap. IV, p. 13.

<sup>9</sup> Cfr. G. SANTARELLI, *Le fonti biografiche di S. Giacomo della Marca e il santuario di Loreto*, in *Atti del Convegno di studi in onore di S. Giacomo della Marca* (Montepandone, 23 novembre 1991), Montepandone 1991, p. 14.

<sup>10</sup> *III Vita*, cap. XXXIV, p. 92; G. SANTARELLI, p. 14.

<sup>11</sup> R. RIERA, *Historia Domus Lauretanae Liber singularis*, in P. V. MARTORELLI, *Teatro storico della Santa Casa*, I, Roma 1732, p. 336; L. PASTOR, *Storia dei Papi*, II, Roma 1942, pp. 260-62.

<sup>12</sup> U. CHEVALIER, *Notre Dame de Lorette*, Paris 1906, pp. 201-202.

<sup>13</sup> Cfr. A. ALTAMURA, *Contributi per le ricerche di storia lauretana*, in *Studia Picena*, 38 (1970-1971) 5-10.

<sup>14</sup> Cfr. R. RIERA, *Historia Domus Lauretanae Liber singularis*, redatta nel 1565 circa, pubblicata in P. V. MARTORELLI, *Teatro storico della Santa Casa*, I, Roma 1732, pp. 1-142; O. TORSELLINI, *Lauretanae Historiae Libri quinque*, Roma 1597; ecc.

<sup>15</sup> B. FALCONI, *I - Divae Mariae Lauretanae miraculorum selectorum liber primus, 1567*, Biblioteca Vaticana, Vaticano Latino 3724; *II - Miracula Beatissimae Virginis Mariae de Loreto, ex votis eidem Virginis nuncupatis [...]*, Biblioteca Vaticana, Urbinate Latino 911, 1572. I due manoscritti sono stati pubblicati da F. GRIMALDI, *La Historia della Chiesa di Santa Maria de Loreto*, Loreto 1993, pp. 349-409.

<sup>16</sup> P. V. MARTORELLI, *Teatro storico della Santa Casa*, III, Roma 1735, pp. 102-103; M. DI PASTINA, *Maria Lorenza Richenza Longo Pellegrina a Loreto*, in *Il Messaggio della Santa Casa*, 1985, pp. 274-276.

<sup>17</sup> O. TORSELLINI, libro IV, cap. XXVI.

<sup>18</sup> B. FALCONI, in F. GRIMALDI, p. 351.

<sup>19</sup> IDEM, pp. 369-70; cfr. anche O. TORSELLINI, libro III, cap. XVIII; B. BARTOLI, *Le glorie maestose del Santuario di Loreto*, Macerata 1686, pp. 71-72.

<sup>20</sup> B. BARTOLI, p. 68.

<sup>21</sup> M. FAILLON, *Vie de M. Olier, fondateur du Séminaire de St. Sulpice*, Parigi 1873, I, pp. 30-32.

<sup>22</sup> Cfr. F. GRIMALDI, pp. 408-409.

<sup>23</sup> IDEM, p. 408.

<sup>24</sup> P. V. MARTORELLI, II, pp. 378-81: riporta l'attestato del fatto prodigioso, stilato e firmato il 30 luglio 1733 da Giovanni Antonio Dochier, cappellano francese a Loreto, e controfirmato da altri testimoni. Cfr. anche P. RIPAMONTI, *Isacca Lamott*, in *L'Eco della Santa Casa di Loreto*, 1 (1881) 69-70.

<sup>25</sup> IDEM, p. 434.

<sup>26</sup> Cfr. M. BRIAULT, *Vie de Libermann*, Parigi 1946; G. B.

PROJA, *Convertiti a Loreto - Giacobbe Libermann*, in *Il Messaggio della Santa Casa*, 1998, p. 309.

<sup>27</sup> P. A. R., *Elisabetta M. Busquet*, in *L'Eco della Santa Casa di Loreto*, 1 (1881) 45-46.

<sup>28</sup> O. PALEANI, *Le guarigioni di Loreto nella loro documentazione medico-scientifica*, Roma 1943, con *Prefazione* del cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna.

# PARTE PRIMA

“Rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi”!

Sono queste le parole che recitando la “Salve Regina”, al termine del Santo Rosario, rivolgiamo alla Madre Celeste. Purtroppo spesso le parole sono soltanto dette, ma l’animo è altrove!

Bisogna venire a Loreto, nella Casa del ‘Sì’, per comprendere nella loro immensa portata le parole recitate.

In presenza delle folle e dello stillicidio dei pellegrini isolati che giungono, credenti e praticanti o superficiali e curiosi, restiamo stupiti ed attoniti per la fede che tutti dimostrano nell’interno della Santa Casa o in Basilica.

E che la Santa Vergine rivolga a noi i suoi “occhi misericordiosi” è provato dalle numerose guarigioni che si sono verificate e si verificano tra coloro che implorano la scomparsa dei loro mali fisici e soprattutto di quelli spirituali.

Non certo per dimostrare la misericordia della Vergine, ma per ricordare a tutti noi questa verità, ho voluto ricercare negli Archivi della Congregazione Universale della Santa Casa, che mi sono stati aperti per questo scopo dalla cortesia del direttore generale, p. Giuseppe Santarelli, alcuni casi di guarigione ottenuti per intercessione della Vergine Lauretana.

Già nel 1943 è stato pubblicato, con i tipi della editrice “Autocultura” e per mandato della Libreria “San Francesco di Assisi” di Loreto, un volume ad



*Rara foto dei malati della sezione unitalsiana lombardo-ligure, trasferiti al Santuario di Loreto dalla locale stazione ferroviaria (18-22 settembre 1936).*

opera del dottor Ottaviano Paleani, intitolato *Le guarigioni di Loreto* che riporta casi di guarigione avvenuti nel Santuario marchigiano tra il 1936 ed il 1942.

Mi è sembrato logico proseguire quella ricerca tra le migliaia di dichiarazioni che sono conservate nell'Archivio lauretano e ne ho raccolte alcune che ho ritenuto meritevoli di considerazione e di essere pubblicate con maggior evidenza di quanto non sia stato fino ad oggi. È chiaro ed evidente che un medico, quale sono io, non può occuparsi che delle malattie fisiche, perché esula dalle sue capacità di competenza e di giudizio l'occuparsi di casi spirituali che sono certamente tanti, tantissimi, come ben sanno i confessori che nella Basilica di Loreto 'lavorano' a pieno ritmo.

Ed ora, mentre mi accingo a riportare i casi che ho extrapolato tra gli altri, mi rammarico di una cosa

sola: il controllo nel tempo è quasi sempre scarso, ma dato il tempo trascorso dagli avvenimenti descritti, è ora assai difficile se non impossibile. Perciò accettiamo questi repentini cambiamenti dello stato di salute dei pazienti, dei quali narreremo la storia, come benevoli doni che, per l'intercessione della Madonna di Loreto, il Signore ha voluto dare come segni della sua bontà, della sua onnipotenza e del suo amore verso l'umanità intera. Questi segni ci devono invitare non solo ad aumentare la nostra fede, ma anche alla preghiera costante ed attenta. È ben noto, infatti, che la Beata Vergine Maria in quasi tutte le sue apparizioni ha invitato alla preghiera, alla penitenza ed alla fiducia nel suo divin Figlio.

In questo mio breve repertorio ho evitato con cura la parola "miracolo" ed i modi di dire da essa derivati nel riferirmi ai casi esposti. Infatti, nessuno di questi casi, per quanto straordinari siano, è stato sottoposto al vaglio delle autorità diocesane, le sole che possono decretare la qualifica di miracolo alle guarigioni che sono definite dai medici straordinarie, cioè fuori dall'abituale decorso clinico delle malattie.

Altra osservazione che voglio e debbo fare è questa: la quasi totalità delle guarigioni, sulla base dei documenti, è relativa a malattie tubercolari. Bisogna considerare il periodo nel quale si sono determinate: in quegli anni la tubercolosi era la più diffusa se non la più grave delle malattie; i malati inoltre, erano concentrati in sanatori ed in convalescenziari, dove da parte di coloro che si occupavano del trasporto degli ammalati ai santuari, era più facile il recluta-

mento, considerando che i pazienti si allontanavano volentieri dai luoghi, nei quali trascorrevano lunghi periodi di sofferenze con scarse speranze di guarigione.

Prima di iniziare l'esposizione di nuovi casi di guarigioni straordinarie, reperiti tra le numerose dichiarazioni raccolte negli anni successivi al 1942, voglio ricordare due casi già riportati nel volume del

dott. Paleani e dei quali è stato possibile un controllo a grande distanza dalle improvvise guarigioni avvenute nella Santa Casa di Loreto.



*Giordina Riccaldi*

Il primo è quello della signorina *Giordina Riccaldi*, la cui guarigione dalla tubercolosi avvenne il 10 maggio 1936 alle ore 15,15. La Riccaldi, rientrata al suo domicilio perfettamente guarita, poté avviarsi alla professione di infermiera che espletò

presso la Clinica Dermatologica della R. Università di Parma e che mantenne con successo fino all'età della pensione. La signorina Riccaldi morì il 10 agosto 1975 per malattia assai diversa e senza alcuna connessione con l'antica forma specifica, la cui guarigione avvenne improvvisa e stabile nel tempo, in Santa Casa, come è ben documentato e descritto nel

precitato volume del dott. Paleani.

Il secondo è quello della signorina *Carolina Sacchi* (detta abitualmente *Lina*) che, affetta da tubercolosi pleurica, intestinale, peritoneale e del ginocchio sinistro, guarì in modo improvviso, totale e permanente il 19 settembre 1936, mentre in barella era stata trasportata dentro la Santa Casa.

La rapida ripresa di tutte le funzioni (respiratorie, intestinali e deambulatorie) che è tanto ben descritta nel testo del dott. Paleani, giustifica le frasi finali di quel testo che riporto.

*“I processi naturali non possono spiegare la rapidità di questa guarigione avvenuta all’infuori di alcuna risorsa tecnica e senza il congruo e necessario periodo di convalescenza. La guarigione, inol-*



*Loreto, 21 settembre 1936: Lina Sacchi, indicata dalla freccia, riparte in treno dalla stazione ferroviaria di Loreto dopo l’istantanea guarigione in Santa Casa. Al suo fianco si intravede Gaetano Malchiodi, allora vicario dell’Amministrazione Pontificia di Loreto.*

*tre, come si è detto, deve ormai considerarsi come duratura”.*

A comprova di quanto detto, nel numero del febbraio 1996 del “Messaggio della Santa Casa” è comparso un articolo del p. Corrado Brida dove si attesta che la signorina Sacchi, dopo essere stata operata nel 1983 per una grave malattia intestinale, con esito favorevole, è vissuta ancora fino al 19 novembre 1995, quando spirò all’età di 98 anni. Gli anni trascorsi tra il 1936 ed il 1995 (ben 59!!) furono per la Sacchi un tempo per diffondere a tutti coloro che l’avvicinavano l’amore a Maria Santissima e la piena fiducia in Dio. Diceva: “La Madonna le fa le carezze, ma bisogna guadagnarsele con la preghiera costante e



*Lina Sacchi in preghiera nella Santa Casa durante uno dei suoi ultimi pellegrinaggi a Loreto.*

con i sacrifici sopportati con rassegnazione”. P. Corrado così termina il suo ricordo della Sacchi: “Lascio a voi, amici di Loreto e lettori del ‘Messaggio della Santa Casa’ immaginare quanto bene ha seminato nel cuore di tantissime persone. Dal 1936 fino alla morte Lina Sacchi non si è data pace: voleva che tutti

conoscessero Loreto, la Santa Casa, amassero la Madonna, vivessero nella bontà e nella grazia di Dio seguendo il Vangelo e imparassero a pregare e a vivere con coraggio la propria vocazione”.

Ed ora è possibile passare a descrivere nuovi casi di guarigione, la cui storia e documentazione è conservata, tra numerose altre, nell'Archivio della Congregazione Universale della Santa Casa, e che mi sono sembrate essere le più dimostrative dei fatti straordinari che si verificano con frequenza tra le mura benedette della Casa di Maria, o durante le funzioni che si svolgono in Basilica per impetrare l'aiuto della Madre Celeste, o addirittura fuori da quell'ambiente, ma certamente in relazione con le preghiere che in quell'ambiente si elevano.

La guarigione di ELENA CINI,  
avvenuta il 12.09.1942

Nata ad Arezzo il 6.7.1923, a termine da parto eutocico, soffrì le comuni malattie esantematiche dell'infanzia. All'età di dodici anni si ammalò per un ascesso all'articolazione tibio-astraglica di destra da cui guarì completamente, senza reliquati, in circa tre mesi. Il ciclo mestruale iniziò a 13 anni e le mestruazioni furono sempre assai irregolari per epoca di comparsa e quantità fino a che divenne amenorroica nel 1939, cioè a 16 anni.

All'età di 17 anni (1940) cominciò ad accusare dolori addominali, diffusi più facilmente riferiti alla regione ombelicale, accompagnati da senso di nausea e a volte da vomito. Un esame radiografico pose la diagnosi di appendicopatia per cui nel maggio di quell'anno fu sottoposta ad intervento di appendicectomia senza alcun giovamento, anzi con peggioramento,



*Elena Cini, seduta accanto a due inferme, dopo la guarigione (13 settembre 1943).*

perché persistette febbre anche elevata. Malgrado questa situazione fu rinviata al suo domicilio. Nell'estate del 1941 (un anno dopo all'incirca) fu di nuovo in ospedale a Firenze dove le fu praticata una para-

centesi (svuotamento di liquido dall'addome) e fu trattenuta per circa due mesi con diagnosi di peritonite specifica: non si hanno notizie sicure sulle terapie praticate; si sa soltanto che trascorso questo tempo fu rinvitata a casa pur avendo ancora necessità di cure.

Nel gennaio del 1942, essendo aumentata la febbre, accompagnata da coliche addominali e da vomito, fu di nuovo ricoverata in ospedale, questa volta ad Arezzo, dal quale fu dimessa, migliorata ma non guarita, nel corso del mese di marzo dello stesso anno. Durante il ricovero aveva accusato anche disturbi urinari. Rimase in casa, a letto, sottoposta continuamente a cure per i dolori addominali fino al 12 settembre 1942, quando fu trasportata in barella con il treno Unitalsi toscano (Rosa A) a Loreto in pellegrinaggio. Il certificato medico che la accompagnava, rilasciato dal medico curante dott. Armando Dal Pozzo, la dichiarava affetta da "peritonite specifica con vomito, stipsi ostinata e coliche addominali". Il giorno dell'arrivo a Loreto (12 settembre 1942) la paziente stette a letto a vitto esclusivamente liquido, come faceva in precedenza da circa un anno.

La mattina della domenica 13 settembre 1942, mentre era in Basilica, davanti alla Santa Casa, coricata in barella, avvertì un improvviso senso di benessere generale ed un vivo desiderio di alzarsi dalla barella, ma dato il luogo in cui si trovava non si azzardò a seguire questo impulso; cosa che fece non appena rientrò nella sala dove era sistemata: alzatasi dal letto, si mise immediatamente a camminare spe-

ditamente e senza difficoltà, cosa che non faceva dal 1941! Essendole tornato anche un grande appetito, mangiò con gioia il vitto comune, compreso il pane di guerra. Era da più di un anno che non mangiava cibi solidi perché tollerava soltanto cibi liquidi. Fu subito sottoposta ad una visita medica da parte di un collegio di medici presenti a Loreto con il pellegrinaggio toscano che non riscontrò nella signorina Cini alcun fatto patologico, ad eccezione di una modesta dolenzia di tutto l'addome alla palpazione profonda.

Dopo questa guarigione istantanea e totale la signorina Cini rientrò al suo domicilio e riprese le sue attività normali. Il 17 giugno 1943 il suo medico curante, dott. Dal Pozzo di Arezzo, rilasciava un certificato medico nel quale dichiarava che la signorina Cini Elena trovavasi "in buono stato di salute soprattutto con scomparsa completa delle crisi dolorose addominali e con benessere generale".

Il 21 giugno 1943, 10 mesi dopo l'improvvisa guarigione, il collegio medico di Loreto ebbe l'occasione di sottoporre a visita medica di controllo l'ex malata che era ritornata al Santuario, in visita di ringraziamento, con il treno dell'Unitalsi toscana e constatò "il perfetto stato di salute della signorina Cini, per cui, considerata la maniera rapida, anzi istantanea della guarigione con la scomparsa di tutti i sintomi della malattia precedente, ritiene che fin da questo momento sia possibile dichiarare che la guarigione della signorina Cini è avvenuta fuori dai comuni mezzi naturali".

Il verbale della visita medica è firmato da cinque

medici che formavano, sotto la presidenza del dott. Paleani, la commissione medica di controllo. Essi erano, oltre al citato presidente, i dottori Bordoni, Facibeni, Lodoli e Mariani.

Risulta ancora dai documenti dell'Archivio che nel 1947 la signorina Cini si maritò con il signor Magliuzzi ed ebbe due gravidanze regolari ed a termine. Nel 1951 la signora Cini Magliuzzi venne con il marito e le due figliole, Loredana ed Alessandra, a Loreto in pellegrinaggio familiare per ringraziare la Madonna della riavuta salute.

Il fatto che la signora Cini dopo la sua guarigione straordinaria abbia potuto sposarsi e condurre a termine regolarmente due gravidanze, è un chiaro segno della perfetta funzionalità degli organi preposti alla riproduzione e che la precedente malattia non ha lasciato reliquati di sorta.



*Elena Cini in Magliuzzi con il marito e le bambine Loredana e Alessandra nel novembre 1949.*

### III

#### La guarigione di SUOR MARIA FAUSTA FRANCESCHINI, avvenuta il 15.09.1946

Ecco un altro caso di guarigione istantanea di una tubercolosi diffusa avvenuta non in una persona laica, bensì in una suora dell'istituto di Nostro Signore del Monte Calvario.

La storia clinica della paziente riferisce che nel 1940 suor Maria Fausta, nata a Montorio al Vomano (TE) il 17.11.1915, si ammalò di pleurite essudativa destra per cui le fu praticata una toracentesi che diede esito a circa 2000 cc. di liquido. Nel 1943



*Suor Maria Fausta Franceschini*

la suora cominciò ad accusare dolori all'articolazione coxofemorale sinistra per cui dovette mettersi a letto non potendo né reggersi in piedi né camminare. Era presente una febbriola ed un grave deperimento. Nel 1944 comparve un ascesso freddo alla coscia sinistra apertosi spontaneamente e fistolizzato. Nel mese di dicembre del 1945 la suora fu ricoverata presso l'ospedale ci-

vile di Teramo dove l'ascesso fu svuotato chirurgicamente con l'emissione di circa 1000 cc. di pus.

Fu dimessa dall'ospedale l'11 febbraio 1946 senza che la fistola, tutt'ora secernente, si fosse chiusa. Un esame radiologico dell'anca sinistra eseguito nei giorni immediatamente precedenti la dimissione, mise in evidenza un "processo osteitico del grande trocantere di sinistra con fatti distruttivi" (osteite specifica).

Il 13 settembre 1946 la paziente arrivò in pellegrinaggio a Loreto con il treno Unitalsi proveniente dall'Abruzzo, nelle condizioni sopra descritte. Era costretta al letto dal 1943 e la fistola ascessuale continuava ad essere notevolmente secernente.

I primi due giorni di permanenza a Loreto (13 e 14 settembre 1946) decorsero secondo il solito: a letto e trasportata in barella per poter partecipare alle funzioni religiose per la persistenza dei forti dolori all'anca sinistra. Il mattino del giorno 15 settembre 1946 fu trasportata, in barella, in Basilica per ascoltare la S. Messa. Riporto il suo racconto:

*"Nel momento della Consacrazione mi sentii un calore all'estremità che mi soffocava e mi faceva stare assopita, questo per tutto il resto della Santa Messa fino al momento che alcuni uomini mi recarono con la barella davanti alla Vergine Santissima per ricevere la Santa Comunione. Subito dopo sentii due colpi dietro la schiena; stavo per chiedere chi fosse stato e contemporaneamente guardai indietro e vidi la Vergine Santissima candida: saltai dalla barella e corsi all'altare fuori di*

*me dalla gioia per aver visto la Vergine così bella, io che sono una donna indegna. Da quel momento ad oggi (13 settembre 1949) mi sento piena di salute e di forze, cammino giorno e notte e non mi stanco”.*

Firmato: *Suor Maria Fausta Franceschini*

Questa è la storia di una guarigione improvvisa e totale. Occorre precisare che nel pomeriggio dello stesso giorno, 15 settembre 1946, suor Franceschini fu sottoposta a visita di controllo da parte di un collegio di medici, appartenenti al pellegrinaggio abruzzese, che dopo una accurata visita medica rilasciò una certificazione nella quale dopo un proemio che riportava la anamnesi remota e recente della paziente, all'esame obbiettivo si esprimeva in questi termini:

*“Esame obbiettivo: Tipo longilineo con stato di nutrizione e sanguificazione mediocre.*

*Torace: Esiti di pleurite bilaterale. Nulla di rilevante all'apparato cardiaco.*

*Addome: Trattabile, indolente. Organi ipocondriaci nei limiti. Alla regione inguino-crurale destra tumefazione erniaria riducibile. L'anca sinistra è protetta da una fasciatura che, rimossa, appare completamente netta. In corrispondenza dell'estremo superiore della coscia sinistra, sul lato esterno, si nota una cicatrice piana con direzione postero-laterale di circa due centimetri, di colorito roseo, che al limite superiore presenta una crosta grigiastra di recente formazione e delle dimensioni di una lenticchia. Rimossa con facilità la detta crosta, si nota un tessuto granuleggiante, roseo, che sanguina lie-*

*vemente alla spremitura. Nessuna traccia di secrezione purulenta o purissimile. La palpazione della regione dell'anca sinistra non risveglia dolore alcuno. I movimenti attivi e passivi dell'articolazione coxo-femorale sinistra sono normali. La deambulazione è possibile e non risveglia manifestazioni dolorose".*

Firmato: *Dott. Gaetano D'Aristotile, Dott. Lino Bellini, Dott. David Catasta.*

Il 30 settembre 1946 il medico curante della paziente rilascia un certificato medico che conclude con questi termini:

*"Al ritorno dal Santuario la Suora presentava chiusura completa della fistola dell'anca sinistra, scomparsa dei segni clinici della coxite dello stesso lato. La guarigione è avvenuta in modo repentino".*

Firmato: *Dott. Vincenzo Di Blasio,  
Montorio al Vomano.*

Ma i controlli non sono finiti: il 5 giugno 1947, alle ore 16, i medici Dott. Francesco Tassoni, Dott. Giuseppe Cecchini e Dott. Gaetano D'Aristotile, rivisitata a Loreto suor Franceschini, rilasciano la seguente dichiarazione:

*"Oggi i movimenti attivi e passivi dell'articolazione coxo-femorale sinistra sono normali. Condizioni generali buone. Al torace esiti di pleurite basale destra. Null'altro di notevole a carico degli altri apparati ed organi".*

Infine, due anni dopo l'avvenuta improvvisa guarigione si riunisce la Commissione Medica dell'uffi-

cio delle constatazioni che rilascia il seguente comunicato che riporto integralmente:

“Suor Maria Fausta Franceschini di fu Giuseppe e di Margherita Macinati, nata il 17 novembre 1915 a Montorio al Vomano (Teramo)

*La Commissione Medica dell'ufficio constatazioni mediche, esaminata la cartella clinica dell'Ospedale Civile di Teramo, il certificato medico dell'Unitalsi in data 12 settembre 1946, il certificato del Dott. Di Blasio in data 30 settembre 1946, il verbale della Commissione Medica dell'Unione Servi e Ancelle della Santa Casa in data 15-9-46, il verbale dell'Ufficio Medico collegiale della Pontificia Basilica del 5-6-47, la radiografia eseguita presso l'Ospedale di Loreto in data 6-6-47, documenti tutti riferentisi alla paziente in oggetto e dai quali risulta che la stessa era affetta da ascesso freddo della coscia sinistra, da processo osteitico del grande trocantere (1 dicembre 1945) e che tale ascesso fistolizzato e abbondantemente secernente lo era ancora alla data del 13 settembre 1946, epoca del di lei pellegrinaggio al Santuario di Loreto, e che il 15 settembre 1946, in modo repentino durante le funzioni in Basilica, si ebbe la riparazione clinica completa della fistola e della lesione ossea, per cui fu constatata la completa cicatrizzazione del tramite fistoloso e la ripresa funzionale dell'arto, per cui erano possibili in tutta la loro estensione i movimenti attivi e passivi della articolazione coxo-femorale sinistra, con libera deambulazione, senza limitazione funzionale e senza risvegli di dolori subiettivi; constatato che ad un anno di distanza il controllo eseguito confermava la persistenza della*

*guarigione clinica e che il 30 agosto 1949 (treno grigio Abruzzo) risulta che Suor Maria Fausta Franceschini continua ad attendere senza limitazioni alle proprie normali occupazioni senza accusare alcuna sofferenza riferentesi al suo pregresso stato morboso, la sottoscritta Commissione unanimente concorda che, essendo la guarigione dell'ascenso freddo con processo distruttivo del grande trocantere sinistro avvenuta in maniera improvvisa e persistente, deve ritenere tale guarigione avvenuta in maniera che esula dal normale comportamento clinico di tali forme morbose (normalmente la guarigione può ottenersi, ma dopo anni) e pertanto fuori dalle attuali possibilità della scienza medica.*

Letto, firmato e sottoscritto.

Loreto, Marche, 1 settembre 1948

*Dott. Enrico Mingo, Dott. Gaetano D'Aristotile,  
Dott. Mirko Sciascia, Dott. Fiorangelo Cutilli,  
Dott. Umberto Mulè”.*

\* \* \*

Anche questo caso dimostra che la Madre Celeste ascolta le preghiere dei suoi figli e ottiene dal suo Figlio e Signore, come a Cana di Galilea, le grazie che vengono impetrate. La sua intercessione è evidenziata in questo caso anche dalla dichiarazione di Suor Maria Fausta di aver avuto la visione della Madonna.

Dal punto di vista medico, l'unico commento che possiamo fare è che a quel tempo le terapie per la tubercolosi nelle sue varie forme consistevano soprattutto nel sostenere il malato con cure generali in attesa della “vis medicatrix naturae” - della quale

parlavano gli antichi nostri predecessori - quando l'istantaneità, come avvenuto in questo caso, era ritenuta impossibile: occorreva tempo, tempo ed ancora tempo e purtroppo le guarigioni erano rarissime e l'exitus arrivava lento ed implacabile nella quasi totalità dei casi.

#### IV

### La guarigione di OMERO ZOLLA, avvenuta il 10.09.1947

Il signor Omero Zolla, nato a Soriano nel Cimino il 27.04.1915, a termine da parto eutocico, ebbe sviluppo regolare e non soffrì le comuni malattie esantematiche dell'infanzia. A 14 anni (1929) si ammalò di pleurite secca sinistra. Idoneo al servizio militare, partecipò alla guerra del 1940 con un reparto che fu trasferito in Libia dove, essendo stato ricoverato in Ospedale Militare per curare una fistola anale, venne riconosciuto affetto anche e soprattutto da infiltrazione polmonare specifica. Rimpatriato, fu ricoverato all'Istituto Forlanini di Roma, poi fu trasferito al Sanatorio di Iesi e quindi al Sanatorio "L'Alpina". Nel 1944 fu operato per ulcera gastrica. Passò alcuni periodi di relativo benessere alternandoli con altri di ricovero in luoghi di cura, finché il 5 giugno 1947 fu ricoverato al Sanatorio di Arezzo, perché riconosciuto affetto da "tubercolosi fibro-cavitaria al lobo superiore del polmone sinistro".

All'ingresso in sanatorio l'esame dell'escreato era fortemente positivo per il bacillo di Koch (+++), fu curato come era nei protocolli di quel tempo, ma non fu possibile praticare il pneumotorace terapeutico ed il paziente rifiutò l'intervento di toracoplastica. Nei due mesi successivi, perdurando il ricovero, le condizioni generali, in seguito alle cure, migliorarono ma le lesioni polmonari restarono invariate. Nel settembre 1947 ottenne dalla direzione del sa-



*Radiografia polmonare di Omero Zolla prima della guarigione: osservare le "freccette" nere nella parte sinistra.*

natorio una licenza per recarsi in pellegrinaggio al Santuario di Loreto con il treno Unitalsi che partiva dalla Toscana.

Non abbiamo notizie di ciò che avvenne a Loreto durante i giorni di permanenza, ma esiste documentazione che al rientro al sanatorio, sentendosi assai meglio, fu sottoposto ad un accurato controllo medico che riscontrò clinicamente e radiologicamente la completa cicatrizzazione della lesione polmonare, la scomparsa dall'escreato del bacillo di Koch, per cui si determinò la sua dimissione dal sanatorio per avvenuta guarigione.

Quanto ho fin qui riferito è ricavato dalla lettura della cartella clinica n° 8567 dell'Ospedale Sanatoriale di Arezzo, rilasciata in data 12 novembre 1948 a richiesta dell'Ospedale Santa Casa delle Opere Lai-



*Radiografia polmonare di Omero Zolla dopo la guarigione.*

che Lauretane.

I dati sopra riportati sono confermati dalla relazione sanitaria del dott. Ettore Catarino, medico del Sanatorio di Arezzo, curante dello Zolla, in questi termini: "Il 19 settembre 1947 al rientro in reparto il paziente fu sottoposto ad esame radiografico del torace e la diagnosi che ne derivò fu la seguente: Fibrosi densa della regione apicale del polmone sinistro con noduli di apposizione in parte calcificati e in parte scomparsi. Clinicamente si riconobbe la scomparsa dei segni cavitari. L'esame dell'escreato del giorno 20 settembre 1947 fu Koch negativo. Nella pratica tisiologica è possibile mercé una lunga degenza, talvolta di anni, ottenere con il riposo sanatoriale l'elisione spontanea di caverne polmonari, però se questo fenomeno si manifesta in assenza di

interventi collassoterapici collaterali (plastiche, frenicoexeresi, ecc.) la elisione spontanea di caverne polmonari in soli 9-10 giorni esula dal campo della patologia normale ed è da attribuirsi secondo mia scienza e coscienza a fenomeni soprannaturali”.

Il 31 luglio 1948 (circa un anno dopo la guarigione improvvisa) la Commissione Medica di Loreto sottopone lo Zolla a visita diretta ed all'unanimità riconosce che “il signor Omero Zolla è clinicamente guarito e si riserva di rivedere il soggetto tra un anno”.

Il 16 ottobre 1950 (tre anni dopo l'improvvisa guarigione!) il Collegio Medico lauretano conferma l'avvenuta guarigione, dato il tempo trascorso, e la ritiene avvenuta al di fuori ed al di sopra del logico decorso della malattia, dalla quale lo Zolla era affetto.

Questo per quanto riguarda la storia clinica relativa al predetto signor Zolla, ma dal quotidiano “Il Messaggero”, edizione per il Lazio del 27 dicembre 1947, ricavo un'altra notizia notevolmente interessante e, direi, preziosa: nella pagina relativa a Viterbo è pubblicato un articolo da Soriano nel Cimino (paese natale del nostro ex malato) il cui titolo afferma: “Dopo una miracolosa guarigione, toccato dalla grazia divina un irresistibile fascino si sprigiona da lui”, riferendosi proprio al signor Zolla.

Il servizio da Soriano nel Cimino inizia così: “La conversione del giovane Omero Zolla, che da ateo convinto è divenuto un fervido apostolo della fede cristiana, ha scosso in questi ultimi giorni tutto il paese”; e continua, dopo aver narrato la storia clini-

ca dell'ex paziente, in questi termini: "Dopo tanti anni di vita priva di ogni sentimento e pratica religiosa egli ha conquistato tale una convinzione ed un fervore che conquide ogni ascoltatore; da lui si sprigiona un irresistibile fascino".

Devo dire di più: invitato a tornare a Loreto, il 21 agosto 1948 scrive a padre Angelo da Anghiari, direttore della Congregazione della Santa Casa, in questi termini:

*"Rev. Padre Angelo, ho ricevuto le foto fattemi a Loreto, vivamente la ringrazio. Sarà difficile che potrò (sic) venire a Loreto per il mese di ottobre perché devo recarmi un mese a Trento, e partirò verso la fine di settembre. Le mando £ 100 che lei disporrà come vuole. La ringrazio delle sue benedizioni e del pensiero che ha avuto per me. La prego di ricordarmi alla Vergine Lauretana nelle sue preghiere. Che Dio ci benedica fraternamente in Cristo".*

\* \* \*

Il caso Zolla è un avvenimento che ci dimostra come la intercessione della Santa Vergine, rivolta alle condizioni fisiche delle persone che si rivolgono a Lei, sia piuttosto una spinta per richiamare le anime ad un più retto modo di sentire e seguire la vera vita spirituale. Lo Zolla non solo guarisce in un modo sorprendente, improvviso, totale e duraturo dai suoi mali fisici, da quella tubercolosi che minava il suo corpo, ma si trasforma nell'intimo del suo animo e, da persona "atea", come afferma il giornale, diventa

un missionario e diffonde intorno a sé l'amore verso il prossimo e, attraverso il prossimo, a Dio. È la folgorazione che colpisce il centurione del Vangelo, che rovescia Saulo da cavallo, che cambia gli animi e la vita! È il trionfo di Dio che ogni tanto si manifesta chiaro per richiamare tutta l'umanità ed attirarla a sé.

Che la guarigione fisica sia eccezionale lo conferma la parola del medico curante in sanatorio dott. Catarino: è un tecnico che parla, un medico di sanatorio che con la tubercolosi ha a che fare quotidianamente e ne conosce ogni insidia ed ogni decorso. Con le sue parole ci conferma l'impossibilità che le lesioni che avevano colpito i polmoni dello Zolla potessero guarire in breve spazio di tempo e senza una terapia idonea. A quel tempo non era ancora in uso quella terapia specifica che si sviluppò parecchi anni dopo.

È questa, mi pare, la dimostrazione più evidente dell'infinita misericordia e bontà del Signore che attraverso la dolcezza della Sua Mamma, dimostra che l'onnipotenza di Dio è sempre presente laddove più è manifesta la debolezza e la miseria dell'uomo.

La guarigione di AMELIA FALORNI,  
avvenuta il 14.09.1947

La storia clinica di questa giovane ragazza toscana è simile a molte altre. Era nata a Vinci (FI) nel 1930 a termine da parto eutocico. Soffrì comuni malattie esantematiche; nel 1942, a 12 anni, fu operata di appendicectomia: la ferita operatoria stentò assai a chiudersi e la guarigione avvenne soltanto dopo sei mesi. In questo periodo, lamentando dolori all'anca destra ed avendo notevoli rialzi termici (fino a 39°), fu diagnosticata, anche radiologicamente, una trocanterite destra per cui le fu applicato un apparecchio gessato che dovette tenere per alcuni mesi, pur essendo stata rinviaata al suo domicilio.

Nel 1944 comparvero ascessi freddi nella parte alta della coscia destra per cui fu di nuovo ricoverata per circa due mesi in ospedale a Firenze. In seguito alternò vari periodi di degenza ospedaliera con rientri a casa per diverse rimozioni e sostituzioni dell'apparecchio gessato: ma, persistendo questo stato di cose, il 3 ottobre 1945 fu una volta ancora ricoverata in ospedale, questa volta ad Empoli, dove rimase fino al settembre 1947, quando effettuò un pellegrinaggio a Loreto.

Nei due anni di degenza ad Empoli si manifestarono varie raccolte purulente con fistole che si aprivano volta a volta nel quadrante inferiore destro dell'addome o nella parte alta della coscia destra. Nell'ultimo periodo una raccolta simile alle altre si manifestò nel quadrante inferiore sinistro (sic) dell'addome.

Dai dati raccolti presso la direzione dell'Ospedale di Empoli si rileva che la diagnosi posta in quel nosocomio fu di "Tocanterite destra recidivante" con varie conferme radiografiche negli anni 1945-46 e '47. Questi esami mettevano in evidenza la decalcificazione e l'osteolisi centrale del grande trocantere di destra. La temperatura corporea ebbe sempre carattere intermittente o fortemente remittente. Questa trocanterite era accompagnata da fatti settico-pioemici con formazioni ascessuali a ripetizione fino al 1947. Per questi episodi la paziente è stata obbligata al letto per quattro anni con conseguente rigidità di tutto l'arto inferiore destro. Tale rigidità resistette a tutte le terapie fisiche messe in atto, anche alla narcosi eterea, per il vivo dolore che qualunque movimento, attivo o passivo, determinava.

L'immobilità dell'arto inferiore destro era assolu-



*Amelia Falorni insieme con Ulma Volpi, un'altra donna graziata a Loreto nel settembre 1947.*

ta, il piede destro fisso in posizione equina; nella parte prossimale della coscia destra e nel quadrante inferiore dello stesso lato dell'addome si potevano osservare varie cicatrici e tre seni fistolosi notevolmente secernenti; i dolori erano vivissimi ad ogni più piccolo movimento tanto che durante il viaggio di andata e ritorno e nei giorni di permanenza a Loreto si dovette far ricorso a varie iniezioni di morfina; la secrezione dalle fistole continuava abbondante ed il materiale usato era sempre assai imbibito di pus. In queste condizioni la paziente andò e ritornò da Loreto.

Quindi le condizioni fisiche al rientro all'Ospedale di Empoli erano invariate, se non peggiorate per la fatica ed il trambusto del viaggio.

Siamo così arrivati al 14 settembre 1943, domenica. Era rientrata in ospedale il 13 e durante la notte e nelle prime ore del mattino le condizioni generali e locali rimasero invariate, ma verso le ore 11 di quella domenica la paziente avvertì una specie di scossa elettrica in tutto il corpo ed ebbe la sensazione di essere guarita: le pareva di essere libera in tutti i movimenti. Si alzò dal letto, e dopo 4 anni di degenza poté camminare. I dolori erano del tutto spariti, le piaghe e le fistole completamente cicatrizzate. Questi avvenimenti furono immediatamente controllati dai medici dell'ospedale che non volevano credere ai loro occhi.

Ella avvertì, inoltre, quasi contemporaneamente alla sensazione di essere guarita, una gran voglia di mangiare; cosa che fece subito mangiando voracemente il vitto comune dell'ospedale: minestra, pane

e carne, cosa che non faceva da anni perché da molto tempo era a dieta speciale semiliquida, dato che non tollerava una alimentazione di altro genere.

Dopo pochi giorni fu dimessa dall'ospedale e rientrò al suo domicilio a S. Ansano di Vinci.

Nell'ottobre del 1947 l'ex malata fu visitata dal medico del paese (che l'aveva anche accompagnata nel pellegrinaggio a Loreto) il quale dichiara che la ragazza appare sana. Sono visibili sette recenti cicatrici alla coscia destra ed all'addome. Le articolazioni dell'anca, del ginocchio e del piede destro appaiono libere in tutti i movimenti di flessione, estensione e rotazione, sia attivi che passivi, senza provocare dolore alcuno. La deambulazione è perfetta, se pure un po' lenta, mentre è evidente una ipotrofia muscolare dell'arto inferiore destro.

Nel mese di maggio del 1948 la signorina Falorni fu visitata a Loreto da un collegio medico che rilasciò un verbale di visita che afferma:

*“All'esame clinico da noi eseguito sulla signorina Falorni, ritornata quest'anno (maggio 1948) come Dama di pellegrinaggio malati a Loreto, abbiamo constatato uno stato generale ottimo con notevole sviluppo del tessuto adiposo specie agli arti inferiori ed all'addome, la presenza di varie cicatrici ben consolidate alla parte alta della coscia destra ed ai quadranti inferiori dell'addome, una perfetta mobilità di tutte le articolazioni dell'arto inferiore destro con deambulazione normale. Appena visibile una modestissima ipotrofia muscolare al terzo inferiore della coscia destra. Per-*

*tanto si deve concludere che la guarigione è avvenuta improvvisamente e completamente. Tale stato si mantiene tutt'ora a distanza di otto mesi e non ha seguito il normale comportamento clinico di tale forma morbosa”.*

Questo documento è firmato dai dottori: Mulè, Bordoni, Nardi e Salomon.

Di nuovo la ex malata ritorna a Loreto, come dama di assistenza agli ammalati, con un treno dalla Toscana e di nuovo viene controllata dal medico accompagnatore, che è ancora il dott. Bordoni, il quale rilascia questa nuova dichiarazione che riporto testualmente:

*“Rivisitata il 19 settembre 1948, al terzo giorno di pellegrinaggio dacchè è in continuo servizio come Dama nel pellegrinaggio toscano, si constata che la guarigione si mantiene assoluta e perfetta e che le condizioni generali sono ancora più floride”.*

Si trova di nuovo traccia del passaggio a Loreto della signorina Falorni che ritornò a ringraziare la Madonna facendo di nuovo servizio come dama in un treno Unitalsi: questa è una nuova prova delle buone condizioni fisiche e spirituali della ex malata.

Non cambia la malattia di base, ma cambia l'età delle persone alle quali la Vergine Lauretana offre il suo aiuto costante e benevolo a chi prega con fede e costanza. A questo proposito abbiamo, registrata in Archivio, una asserzione della Falorni che dice di aver chiesto alla Madonna la guarigione solo per evitare preoccupazioni e fatiche ai suoi familiari, dispo-

sta comunque a soffrire senza lamentarsi. E tutti coloro che l'hanno conosciuta nel periodo della sua malattia riferiscono di non averla mai sentita ribellarsi al suo stato di malata con poche se non nulle possibilità di guarigione.

Non mi pare siano necessari commenti a questi fatti, e soprattutto a questi stati d'animo meravigliosi ed insoliti.

## VI

### La guarigione di GIUSEPPINA BOZZESI, avvenuta il 17.09.1949

Un altro caso di tubercolosi. Giuseppina Bozzesi nata nel 1919, si ammalò di polisierosite nel 1943 (all'età di 24 anni) con recidive nel 1945, 1947 e 1948. Nell'agosto di quell'anno fu ricoverata in una casa di cura di San Remo, da dove fu trasferita a Viserbella (Villa Salus) il 9 maggio 1949 con la polisierosite ancora in atto.

Era in gravi condizioni generali. La temperatura era febbrile con carattere remittente con valori gradualmente crescenti in relazione con la funzionalità dell'intestino che, ribelle ad ogni cura, si svuotava soltanto ogni 15-18 giorni. Nei giorni immediatamente precedenti lo svuotamento alvino la temperatura serale si elevava fino a 38°-39°, mentre al mattino difficilmente superava i 35,2°. Costante era l'inappetenza con facile comparsa di nausea e vomito. Da 14 mesi era amenorroica con leucorrea abbondante: accusava profonda astenia e dolorabilità viva e spontanea all'addome.

Nel maggio 1949, al momento del trasferimento da San Remo a Viserbella, l'esame obiettivo faceva rilevare: condizioni generali assai scadenti. Psiche integra. Non segni di sofferenza del sistema nervoso centrale e periferico. Al torace: lieve ipofonesi basilare bilaterale con fissità delle basi particolarmente quella di destra e con reperto auscultatorio nelle sedi basilari posteriori di sfregamenti e crepitii pleurici. Addome globoso, meteorico e diffusamente dolente

alla palpazione con segni di versamento libero.

La relazione rilasciata dalla Casa di cura di Viserbella riporta anche questa annotazione: "Dal 16 al 19 settembre (1949) la paziente è rimasta assente, essendosi recata in pellegrinaggio a Loreto con altre malate della Clinica. La paziente era partita con temperatura corporea a 38,8° ed il corteo di tutti gli altri sintomi sopra riferiti".

Al ritorno riferisce che il giorno 17 ha avvertito una sensazione generale di benessere, le sono ritornate le forze e l'appetito, le sono ricomparse, dopo 19 mesi, le mestruazioni che per durata e quantità sono state conformi alla norma. A partire dallo stesso giorno l'alvo si è regolarizzato, con scariche quotidiane, mentre sono del tutto scomparsi i dolori addominali. La temperatura è rientrata nei limiti normali.

La visita medica generale eseguita presso la Casa di cura "Villa Salus" di Viserbella il giorno 30 settembre 1949 fa rilevare: "Stato generale abbastanza buono; al torace il reperto plessico è invariato, mentre è modificato il reperto auscultatorio per la scomparsa dei fatti aggiunti al respiro debole delle basi. L'addome non è globoso, né meteorico, è indolente e trattabile su tutti i quadranti".

Nel mese di dicembre del 1949 la paziente viene di nuovo sottoposta a visita di controllo generale e la relazione afferma: "Persistono le buone condizioni generali e locali. In questo tempo la paziente non ha mai accusato alcun disturbo, l'appetito e le forze sono ottime. La paziente si è subito abituata alla dieta libera che ora segue abitualmente. Non accusa più

dolori. La temperatura corporea è sempre nella norma, l'alvo è sempre regolare ed i flussi mestruali si sono presentati con assoluta regolarità per ritmo, durata e quantità, mai accompagnati da dolori né seguiti o preceduti da leucorrea. L'obiettività clinica e radiologica attuale dimostra gli esiti inattivi di polisierosite". Firmato: *dott. Zacconi*.

Ora lascio la parola alla signora Bozzesi che in questi termini scriveva al Padre Rettore del Santuario di Loreto in data 13 marzo 1950:

*“Da quasi otto anni ero malata e, nonostante le molte cure, i miei lunghi soggiorni negli ospedali, prima, e nelle case di cura, dopo, sia nella riviera ligure che in quella adriatica, nulla mi giovava: nessuna medicina era provvida alla mia malattia; anzi mi sentivo sempre più male, sempre più debole e sfinita. La polisierosite tubercolare si era ormai impadronita del mio misero corpo diventato ormai incapace a difendersene con qualsiasi mezzo. Venne il tempo che si faceva il pellegrinaggio a Loreto con il treno “violetto” di Rimini, e mi sono messa con impegno per potervi partecipare ... La sera stessa che arrivammo a Loreto avevo 38,7°; il giorno dopo 37°, io non so spiegarmi bene qui. Uscita dalla Santa Casetta della Mamma Celeste, al mattino presto, nella S. Messa delle 6, avevo l'impressione di essere uscita da un bagno molto refrigerante, che mi aveva rinfrescato tutta, ridonandomi l'energia, un benessere generale mai provato fino allora e sono stata sempre bene senza più il minimo disturbo; il mio non è stato*

*un miracolo di quelli strepitosi che fanno adunare tanta gente. Il mio è avvenuto, così, semplicemente in silenzio, ma io ho subito manifestato la grazia ricevuta alla mia cara Suor Pasqualina, per la quale ho grande affetto ed alla sua Superiora che erano con me. Credo di averle raccontato alla meglio la mia guarigione. Imploro la sua paterna benedizione”.*

Firmato: *Giuseppina Bozzesi.*

Negli Archivi si trovano ancora tracce della ex malata che nel 1993 e nel 1999 ha scritto a padre Giuseppe Santarelli dando notizie della sua salute sempre buona, anche se l'età fa sentire il suo peso.

Il caso della signora Bozzesi, descritto leggendo la documentazione medica riguardante il prima ed il dopo la guarigione, istantanea e senza alcuna convalescenza, ha certamente una notevole importanza perché, in mancanza di controlli medici a grande distanza, ha un controllo forse anche più sicuro di quello sanitario: il tempo che passa e la stessa signo-



*Giuseppina Bozzesi dopo la guarigione, con una sua amica. La Bozzesi è la donna a sinistra, più bassa.*

ra Bozzesi, che non solo descrive con esattezza ciò che avvenne in lei nel settembre del 1949 a Loreto, ma a distanza di 44 e poi di 49 anni da quell'avvenimento scrive di suo pugno ad un padre del Santuario affermando di essere in buona salute e confermando che anche per lei la vecchiaia, che ormai ha raggiunto, porta gli inevitabili problemi che il tempo, trascorrendo inesorabile, lascia dietro di sé. Il fatto che questa signora sia sempre stata un'assidua frequentatrice del Santuario lauretano e che ora nella sua vecchiaia scriva chiedendo preghiere per superare un eventuale intervento operatorio per disturbi del circolo carotideo, è un segno della sua fiducia in quella Mamma Celeste che già una volta è intervenuta nella sua vita con lo sguardo misericordioso e con la sua carezza dolcissima per richiamare su di lei la bontà infinita di Dio.



*Malati della sezione unitalsiana dell'Emilia (24-27 giugno 1955), della quale l'autore di questo libro è stato per molti anni presidente.*

VII  
La guarigione di IRIDE CALDARI  
in BRISCHI,  
avvenuta a Loreto il 7.10.1949

La storia clinica della signora Iride Caldari, sposata Brischi, ci viene illustrata dalla cartella clinica dell'Istituto Chirurgico Elioterapico "Divina Provvidenza" di Porto Potenza Picena che ci offre questi dati.

La paziente nacque a termine da parto eutocico, a Magione (PG) il 10.04.1911, ebbe allattamento materno e soffrì le comuni malattie esantematiche dell'infanzia. Il ciclo mestruale ebbe un accenno a 17 anni, per poi ricomparire dopo circa un anno con cicli sempre irregolari per comparsa e durata. A 21 anni (1932) sposò un uomo apparentemente sano, dal quale ebbe due gravidanze a termine, di cui una, la seconda, con parto distocico. La figlia gode buona salute, mentre il figlio ha sofferto di adenopatia ilare con infiltrazione polmonare. Il marito, nel 1946, si ammalò di infiltrazione polmonare specifica. Non si hanno altre notizie circa le malattie del figlio e del marito.

La nostra paziente a 8 anni soffrì di epatite epidemica. A 15 anni (1926) ebbe a soffrire di forti epistassi. Nel 1931 fu curata a domicilio per apicite bilaterale. Nel 1935 fu curata, sempre a domicilio, per pleurite secca sinistra, recidivata nel 1937, per cui fu ricoverata nel Sanatorio di Val d'Oltra (Trieste) ove rimase per circa un anno. In quel periodo si ammalò di pelviperitonite specifica e fu operata

presso l'Ospedale Civile di Trieste per colelitiasi. Nel 1939, dopo un periodo di cure domiciliari di circa sei mesi, fu di nuovo ricoverata al sanatorio triestino per pelviperitonite specifica essudativa. Dovette perciò essere operata e la laparatomia esplorativa eseguita diede esito alla fuoruscita di circa un litro e mezzo di liquido purulento. La ferita operatoria fistolizzò e rimase aperta e secernente per circa due anni. In questo periodo fu anche obbligata a letto con trazione all'arto inferiore destro per l'insorgere di una gonilite che si manifestò con tumefazione, dolori e febbre a 38°-39°; fu poi provvista di gambale gessato che dovette tenere per circa sei mesi: lamentava, inoltre, forti dolori al rachide lombare ed all'anca



*Iride Caldari in Brischi a colloquio con una suora del treno bianco dopo 20-30 minuti dalla guarigione (7 ottobre 1949).*

destra. Stabilizzata dal punto di vista pelvipertonitico, fu dimessa dal sanatorio anche se permaneva invariata la sintomatologia a carico del rachide lombare e del ginocchio destro.

Riferisce la signora Caldari che, nonostante tutte le cure che le furono praticate, non si sentì mai veramente bene perché continuava ad avvertire dolori violenti all'addome con alvo fortemente stitico, spesso vomito, febbricola, disuria e leucorrea.

Nel 1943 fu di nuovo ricoverata all'Ospizio Marino di Val d'Oltra (Trieste) dove fu sottoposta ad una nuova laparatomia per cercare di rimuovere numerose aderenze provocate dalla precedente laparatomia. Rimase ricoverata in quell'ospedale per circa un anno e quando fu dimessa continuava ad accusare dolori addominali, soprattutto ai quadranti inferiori, accompagnati dalla sintomatologia sopra descritta. Il 30 gennaio 1945 fu di nuovo ricoverata al nosocomio di Val d'Oltra, dove per una cervicite emorragica fu sottoposta ad elettrocoagulazione e a 8 applicazioni di radium (non sono note le dosi unitarie, nè il totale del radium consumato). Fu dimessa migliorata, ma non guarita, perché continuava ad accusare dolori all'addome.

Nel mese di gennaio 1947 fu ricoverata una volta ancora, ma questa volta entrò al Policlinico di Roma dove, per affezione specifica dell'apparato genitale e sospetto di neoplasia uterina, fu sottoposta ad isterectomia totale con annessiectomia bilaterale. Il decorso post operatorio si svolse normalmente e la paziente fu dimessa, però, soltanto dopo sei mesi di degenza, nel giugno del 1947.

Dopo un paio di mesi di discreto benessere la paziente, che aveva potuto riprendere un lavoro presso lo stabilimento della 'Perugina', dovette di nuovo essere ricoverata presso l'Istituto Chirurgico Elioterapico di Porto Potenza Picena, dove era già stata in precedenza, perché ritenuta affetta da "Tubercolosi cecale". L'esame obiettivo all'ingresso dimostrava trattarsi di un soggetto in mediocri condizioni di nutrizione e sanguificazione con temperatura corporea intorno ai 37,5°. Nulla al capo ed al collo. Nulla al torace. Cuore nei limiti con toni lontani ma netti e puri. L'addome era globoso con cicatrice xifo-pubica per pregresso intervento chirurgico ed un'altra cicatrice chirurgica al quadrante inferiore destro, trattabile con dolenzia diffusa e pastosità specialmente nei quadranti di destra. Non esistevano segni di versamento libero o saccato. L'alvo era stitico e svuotato ogni 7-10 giorni previo clistere, mai spontaneamente e con dolori vivi. Era amenorroica da circa due anni, accusava bruciori alla minzione ma la diuresi era regolare. Il rachide lombare era dolente alla pressione delle ultime vertebre: i movimenti di flesso-estensione e di lateralità erano possibili ma risvegliavano dolori nei gradi estremi. I riflessi tendinei erano nei limiti della norma.

Durante la degenza la paziente ha continuato a lamentare stitichezza ostinata, dolori all'evacuazione provocata dai clisteri, temperatura corporea oscillante tra i 38° ed i 39°.

Accusando anche, come già detto più sopra, dolori agli arti inferiori ed al rachide lombare, pur in presenza di esami radiografici ripetuti che dimostra-

vano solo lievi fatti artrosici a carico delle ultime vertebre lombari, la paziente non riusciva a mantenere la posizione eretta e fu costretta alla posizione supina per quattro mesi circa. Il 4 ottobre 1949 si reca a Loreto in pellegrinaggio e sia nel viaggio di andata che nei giorni di permanenza accusa dolori violenti tanto all'addome quanto al rachide lombare ed agli arti inferiori tanto da dover ricorrere a iniezioni sedative (Mefedina o Spasmalgina) con scarso risultato.

La mattina del 7 ottobre fu trasportata, in barella, in Basilica per assistere alla S. Messa, durante la quale avviene quanto possiamo leggere dal racconto della stessa paziente: "Un dolore orribile dal piede all'anca destra! Oh! Madre mia, quanto ho sofferto per un breve spazio di secondi. Poi fu come se una persona mi avesse seguito e mi avesse prodigato (sic!)



*Iride Caldari in Brischi, accanto a un barelliere, il 7 ottobre 1949, dopo due ore e mezza dalla guarigione, riparte in treno dalla stazione ferroviaria di Loreto.*

un grande calmante che nella mia incoscienza credevo che fosse stato il dottore ... mi addormentai ... mi ritrovai in una camera vuota e sola ... Cosa era avvenuto? La mia domanda restava senza risposta!”.

Ella non ricordava più nulla di quanto era accaduto: nemmeno di aver fatto la S. Comunione con i suoi barellieri. Ella non ricordava nemmeno che subito dopo essere stata comunicata aveva perduto i sensi, era svenuta e lo svenimento durò tanto a lungo che uno dei barellieri, ritenendola morta, si fece aiutare per trasferirla nella sala medica della Basilica, dove la paziente si riprese più tardi senza sapere e capire dove si trovava, il perché e cosa era successo. Però sentiva che le cose erano cambiate, tanto da rispondere ad un medico che era arrivato per assisterla e che le chiedeva come stava; “Bene”, disse e non si spiegò ulteriormente.

Voleva alzarsi dalla barella ed essendo rimasta di nuovo sola in quella sala, provò a piegare la gamba destra e poté farlo senza difficoltà alcuna; provò a comprimersi l'addome e non avvertì alcun dolore. Sentì un brivido per la schiena, ebbe un sussulto e la schiena si mosse senza dolore. Avrebbe voluto chiamare, gridare, ma si dominò e rimase seduta sul lettino pensando a ciò che era avvenuto e cercando di capire. Vennero a vederla una infermiera ed una dama del treno. Stavano per riprenderla, vedendola in una posizione insolita, ma essa le prevenne dicendo: “Io sto bene! La Madonna mi ha fatto la grazia!”. Era presente anche il barelliere che l'aveva creduta morta, trasecolato e sorpreso; imbambolato e quasi incredulo, si riprese come richiamato alla realtà dal-

la voce festosa dell'ex malata e delle altre persone presenti. Nello stesso tempo si notò un fatto strano: l'orologio che la signora Caldari portava al polso si era fermato e segnava le ore 7.15'30". Quell'orologio fu donato al Santuario e fu esposto nella sala del Tesoro (ora chiamata anche del Pomarancio).

La signora Caldari si fece portare in carrozzella, per prudenza, perché ancora incredula sul proprio futuro, in Santa Casa per ringraziare la Madonna; poi, camminando senza avvertire dolori né agli arti inferiori né all'addome, si diresse alla sua camerata per preparare i bagagli per la partenza verso l'Istituto dove aveva vissuto l'ultimo periodo della sua malattia e dove rimase, in osservazione, per altri due mesi.

Dalla cartella clinica dell'Istituto di Porto Potenza Picena ricaviamo questi dati:

“7-10-1949 - Rientra dal pellegrinaggio a Loreto;

1-12-1949 - Le condizioni generali della paziente sono molto migliorate, è aumentata di 6 kg di peso nel periodo di due mesi. Apiretica dal 7 ottobre u.s., l'appetito è buono. Cammina regolarmente. L'alvo si libera spontaneamente e quotidianamente senza dolori. Il rachide dorso lombare ha atteggiamento indifferente; negativo è l'esame clinico: radiologicamente si rilevano modesti fatti artrosici alle vertebre lombari. Gli spazi intervertebrali appaiono ben conservati. L'emibacino di destra non presenta lesioni apprezzabili. L'esame radiografico del torace non fa rilevare alterazioni pleuro-parenchimali. L'addome è trattabile, indolente, timpanico su tutto il campo.

Viene dimessa guarita il 1° dicembre 1949 con

diagnosi di “Esiti di peritonite essudativa. Modesta artrosi lombare”.

Il 15 ottobre 1951 una Commissione Medica visita a Loreto la signora Caldari Brischi Iride. Riportiamo il testo completo della certificazione che ne è derivata:

*“Noi qui sottoscritti abbiamo oggi visitato la signora Caldari Brischi Iride di anni 40 da Perugia: la paziente è di aspetto ottimo con colorito sano della cute e delle mucose visibili. Non si riscontra assolutamente nulla di patologico all'esame dei vari organi toracici ed addominali. Da tutto ciò si deduce che la signora Caldari Brischi sia completamente guarita dalle varie sintomatologie morbose presentate in passato e di cui fanno fede i vari certificati e la cartella clinica”.*

Firmato: *Dott. Eugenia Jachetti, Dott. Salvatore Platania, Dott. Domenico Bosmin.*

Dal momento della imprevedibile, improvvisa, rapida e totale guarigione, anche questa, come molte altre, segnata da una sensazione dolorosa acutissima ma brevissima (qualcuno dei guariti l'ha definita una specie di scossa elettrica) sono passati due anni. La signora Iride li ha trascorsi nel suo domicilio conducendo la sua vita abituale senza accusare più alcuno dei disturbi che la tennero impedita per circa 12 anni, durante i quali fu a più riprese e per lunghi periodi ricoverata in ospedali e sanatori, come ho descritto più sopra.

Si hanno, documentate da una lettera, altre notizie della signora Caldari che, scrivendo ad un frate

del Santuario in data 4 ottobre 1954, informa della sua buona salute e della sua continua attività familiare.

Anche in questo caso, come in tutti gli altri, il medico, meravigliato e sorpreso da una guarigione avvenuta in modo del tutto anormale per una malattia quale era quella che torturò per tanti anni la signora Caldari, non può che constatare la rapidità della scomparsa della malattia, la ripresa rapida e totale delle attività dell'ex malata ed accettare quel dono che il Signore ogni tanto porge all'umanità quale segno della sua misericordia e del suo amore: segno di presenza costante e di avvertimento, di richiamo e soprattutto di desiderio di pace e di riconoscenza da parte di una umanità sconvolta da una guerra tragica e da una immoralità dilagante.

## VIII

### La guarigione di CATERINA ACQUISTAPACE avvenuta a Loreto il 30.09.1951

La signorina Caterina Acquistapace, nata a Prato S. Pietro (Cortenova Valsassina - CO) nel 1911, all'età di 20 anni (nel 1931) si ammalò di un processo specifico ghiandolare in sede sottomandibolare destra. Successivamente presentò fatti specifici alla articolazione temporo-mandibolare destra con comparsa di osteoperiostite specifica al terzo inferiore dell'omero destro ed al secondo e terzo dito del piede sinistro mentre trovavasi ricoverata all'Ospedale di Bellano (CO), come risulta dalla cartella clinica n° 3684 di quell'Istituto di cura. Poco tempo dopo si verificò un processo specifico polmonare con pneumotorace spontaneo a destra, complicatosi poi per l'instaurarsi di un processo peritonitico tubercolare del tipo caseoso con la comparsa di notevoli masse addominali. Per questi motivi fu avviata ad un sanatorio marino dove rimase per circa due anni, durante i quali migliorò nelle condizioni generali e locali ma non guarì.

Nei 5 anni successivi alternò periodi di terapia domiciliare a periodi di talassoterapia con qualche modesto risultato soprattutto nelle manifestazioni peritonitiche. Ebbe poi un periodo di alternanza tra relativo benessere e qualche ripresa dei suoi dolori addominali, finché dovette essere operata presso l'Ospedale di Bellano per una affezione ginecologica non meglio precisata. Permasero però turbe del ciclo mestruale e dolori a tipo metritico. Nello stesso tem-



*Caterina Acquistapace, tra una suora e un barelliere, subito dopo la guarigione, il 30 settembre 1951. Sono visibili nel volto i residui della sofferenza per la grave malattia ormai scomparsa e la serena gioia per la guarigione ottenuta in Santa Casa.*

po si manifestò un processo cutaneo tubercolare che si estese dal piede sinistro a tutta la gamba dello stesso lato per cui, dopo un non breve periodo di inutili cure domiciliari, fu ricoverata nella Clinica Dermosifilopatica di Milano per circa un mese. Venne dimessa stazionaria. Intanto si giunge al 1949 e di nuovo viene ricoverata nella clinica milanese e in circa un mese di degenza, con una terapia a base di streptomina e Pas, la manifestazione cutanea regredì in modo evidente. Questo fatto ed il miglioramento delle condizioni generali le permisero un breve periodo di lavoro, in qualità di bagnina, presso le Terme di Tartavalle.

Nell'aprile del 1950, però, ricominciò ad accusare astenia, decadimento fisico e disordini mestruali per cui fu ricoverata per circa venti giorni presso il reparto di maternità dell'Ospedale di Lecco, dove

con cure mediche riuscì ad ottenere la stabilizzazione delle sue condizioni per cui venne dimessa. A casa le condizioni generali tornarono ad aggravarsi e ricominciò un periodo di febricola, metrorraggie, decadimento fisico ed anemizzazione.

Alternando periodi di relativo benessere ad altri di peggioramento, nell'inverno 1950-51 fu inviata ad Oneglia per un periodo di cura marina dopo il quale fu dimessa stazionaria.

Nell'aprile 1951 la paziente ricominciò ad accusare nausea, vomito, stipsi ostinata, decadimento generale con anemizzazione e febricola. Clinicamente si notarono masse addominali dolenti e di consistenza pastosa per cui, dopo un periodo di cure domiciliari, fu ricoverata all'Ospedale di Lecco.

All'ingresso la paziente presentava febricola, inappetenza assoluta, dolori addominali con addome tumido, grande facilità al vomito, stipsi ostinata tanto che lo svuotamento dell'alvo, assai doloroso, avveniva soltanto con l'uso di clistere. Dopo numerosi esami, in base anche ai precedenti anamnestici della paziente, venne posta di nuovo la diagnosi di pelvipеритонite specifica e fu iniziato un trattamento a base di streptomina, ma dopo un mese di cura senza alcun miglioramento, ma anzi con un progressivo peggioramento, la paziente volle rientrare al proprio domicilio, dove continuò le cure e il sostentamento parenterale, dato che il vomito impediva qualsiasi altro tipo di nutrizione. Contemporaneamente si cominciavano a notare segni di insufficienza cardiocircolatoria.

In queste condizioni le fu proposto un pellegrin-

naggio al Santuario di Loreto con il treno lombardo dell'Unitalsi, cosa che la paziente accettò con entusiasmo.

Mancavano venti giorni alla partenza ed in questi venti giorni, per quanto sostenuta con ogni mezzo nutritivo e medicamentoso, le condizioni generali si aggravarono ulteriormente per la comparsa di ripetuti collassi cardiocircolatori al punto da far pensare che la signorina Acquistapace non potesse sopportare le fatiche ed i disagi del viaggio. Per questo motivo venne trasferita in ambulanza alla stazione ferroviaria di Bellano per essere poi accompagnata con il treno speciale a Loreto.

Durante il viaggio, secondo quanto dichiarato da un certificato medico rilasciato dal dott. Carlo Cabrini, che assisteva i malati quale sanitario addetto al treno, la paziente dovette essere assistita urgentemente più volte. Era in barella, data l'assoluta impossibilità a reggersi e a stare seduta. Era iperpiretica con facies addominalis, colpita da vomito incoercibile, schiumoso; polso piccolo, filiforme, aritmico con numerose extrasistoli. L'addome era fortemente teso, dolentissimo, per cui era impossibile la minima palpazione anche leggerissima. L'alvo era chiuso da circa dieci giorni e da due giorni la paziente era anche anurica. In quella occasione i parenti che l'accompagnavano riferirono che da lungo tempo l'ammalata era nutrita soltanto con pappe di farina lattea e che da circa dieci giorni ingeriva solo bevande.

Si praticò, in treno, terapia ad hoc (analettici, ipodermo e fleboclisi glucosate e si provvide al catterismo vescicale); si provvide, inoltre, viste le con-

dizioni generali, ad informare la direzione del pellegrinaggio ed i familiari sulla possibilità di perdere l'ammalata durante il pellegrinaggio.

I familiari affermarono di essere preparati a questa dolorosa evenienza e di aver provveduto a portare da casa abiti adatti a vestire la salma in caso di decesso. Dopo venti anni di malattia la signorina Acquistapace sembrava giunta alla fine del suo lungo calvario. Nelle giornate del 27-28 e 29 settembre 1951 le condizioni dell'ammalata ebbero un leggero miglioramento soltanto dal punto di vista cardiocircolatorio.

Il mattino del 30 settembre 1951, alle ore 10,30 (sono sue dichiarazioni) in Santa Casa, dopo la benedizione, ebbe uno svenimento dal quale si riprese rapidamente. Contemporaneamente avvertì un senso di aridità alla bocca, con assoluta secchezza della lingua, poi avvertì un improvviso benessere generale, la scomparsa soggettiva di ogni dolore addominale ed il desiderio vivo di nutrirsi e camminare.

Il dott. Cabrini, avvertito di questi desideri della paziente da una assistente, dispone di somministrarle, con prudenza, un semplice brodo e di impedirle di alzarsi e di camminare, in attesa di sottoporla ad una visita medica collegiale.

In presenza di sei medici: i dottori Pietro Regondi, Giovanni Paola, Leonardo Enicanti, Gian Carlo Mariani, Luigi Sala e Carlo Cabrini, la signorina Acquistapace viene sottoposta ad una visita medica collegiale e viene stilata una dichiarazione che riporto nelle sue conclusioni: "Visitata alle ore 18 (del 10 settembre 1951) si rileva: stato generale

lievemente migliorato. Apiretica; P. A.: 120/180; polso 108, ritmico, molle.

Apparato respiratorio: basi ipomobili, fonesi normale su tutto il campo polmonare, fremito vocale ben trasmesso su tutto l'ambito, smorzato leggermente alla base di sinistra, murmure vescicolare udibile su tutto il campo.

Apparato cardiocircolatorio: toni cardiaci puri, frequenti, ritmici secondo tono accentuato sulla mitrale e sulla polmonare.

Addome: piano, non meteorico, indolente alla palpazione superficiale, dolente alla palpazione profonda, mediante la quale sono apprezzabili in zona periombelicale ed ileocecale masse dure e parzialmente spostabili. All'esame generale si notano, inoltre, esiti cutanei di osteite tubercolare al piede sinistro.

Soggettivamente si nota un discreto benessere, la sintomatologia dolorosa è regredita. L'ammalata desidera mangiare. Nel pomeriggio ha orinato spontaneamente.

Le reali condizioni della paziente verranno constatate mediante ulteriori ed approfonditi esami clinici".

Il giorno stesso del suo rientro a casa, 1° ottobre 1951, il suo medico curante la trovò in buone condizioni e constatò, visitandola, essere del tutto scomparsi i segni obiettivi addominali ed essere in ripresa le condizioni del circolo, ma notò che lo stato di nutrizione e sanguificazione era notevolmente scadevole.

I controlli ripetuti nei giorni successivi confermarono la scomparsa di ogni obiettività e la ripresa pro-

gressiva delle condizioni generali. Il soggetto si nutriva regolarmente ed abbondantemente, mentre era scomparso il vomito e le evacuazioni erano regolari ed essa poteva riprendere le sue normali occupazioni casalinghe.

Questa situazione è confermata anche da altri due medici che avevano avuto in cura negli anni precedenti l'ammalata e che ebbero occasione di controllarla dopo gli avvenimenti di Loreto (Dott. Enicanti e Dott. Prof. Rossi). I tre medici, in accordo, nel maggio 1952 "convengono, in completa obiettività, che in base ai rilievi compiuti la paziente era affetta da una forma febbrile altamente compromettente lo stato generale, con turbe addominali e intolleranza assoluta a qualsiasi alimento che essi interpretarono di natura tubercolare con lesioni probabilmente impegnanti la mucosa intestinale, le ghiandole mesenteriche ed anche la sierosa, lesioni tali da portare in condizioni di estrema usura lo stato della nutrizione e degli equilibri funzionali fondamentali della vita. La imprevista ripresa dell'ammalata, che aveva sollevato dubbi nel consentirle di partecipare al pellegrinaggio date queste sue condizioni pressoché terminali, ha non poco sorpreso noi medici, poiché non ci è consentito con mezzi razionali di interpretazione medica spiegare come una tanto rapida brusca remissione dai predetti fenomeni, avvenuta come per crisi, abbia completamente trasformato il quadro della paziente con l'immediata scomparsa delle varie componenti dello stato morboso, e immediatamente siano scomparsi tutti i complessi funzionali che erano in minacciante affievolimento per-

mettendo una ripresa in pieno ritmo, che la febbre sia subito caduta assieme alla scomparsa dei reperti addominali che due di noi (Dott. Sironi e Dott. Enicanti) avevano chiaramente rilevato quando erano presenti. La paziente è di temperamento equilibrato, sia pure con le caratteristiche un po' oscillanti della psiche femminile, però nessuno di noi si è sentito e si sente di attribuire con convinzione il quadro morboso descritto a sindrome cosiddetta funzionale da substrato isterico.

Attualmente, ad otto mesi di distanza dal pellegrinaggio, le condizioni della paziente, che nel frattempo non ha mai avuto bisogno di cure, si mantengono buone”.

Firmato: *Dott. Rossi, Dott. Sironi, Dott. Enicanti.*

Quanto sopra esposto avveniva nel maggio 1952, ma esiste agli atti un'altra conferma. Il giorno 30



*La processione eucaristica per la benedizione dei malati unitalsiani esce dalla Basilica (31 maggio 1943).*

agosto 1952 a Loreto, dove la signorina Acquistapace si era recata con un pellegrinaggio lombardo in qualità di dama di assistenza, in ringraziamento della grazia ricevuta, fu sottoposta a visita medica collegiale che diede questo risultato:

“Si osservano normali cicatrici attribuite a fatti di tubercolosi e di osteoperiostite specifica tubercolare in sede sottomentoniera ed all’articolazione temporo-mandibolare destra ed al gomito destro. Le articolazioni hanno movimenti normali ed indolenti. Il piede sinistro si presenta deformato per la mancanza di due dita: la cicatrice cutanea non presenta cheloidi né è retratta. Le condizioni generali sono buone con sanguificazione più che discreta; ben sviluppato il pannicolo adiposo. Non si apprezzano lesioni a carico dell’apparato cardiaco ad eccezione di un primo tono impuro e prolungato alla punta. La pressione arteriosa, non a digiuno, è di 180/100.

L’addome è trattabile su tutto l’ambito; la cicatrice pubo-ombelicale è normalissima; la palpazione profonda provoca modica dolenzia nella regione ileo-cecale dove si apprezza un colon un poco contratto. Al momento della visita la paziente non ha febbre. Il sistema linfoghiandolare superficiale è indenne”.

Questa dichiarazione è firmata dai dottori: Gian Franco Mari, Leonardo Enicanti, Alighiero Pettorossi, Domenico Bosmin.

La storia dei controlli eseguiti sulla paziente non è ancora finita. Il 13 settembre 1953 una nuova Commissione Medica rivisita la signorina Caterina Acquistapace e rilascia una ulteriore dichiarazione

che, firmata dai dottori Strozzi Vanni Luigi, Paoli Giovanni, Pastore Mario e Mulè Umberto, conclude in questi termini: “che la guarigione della signorina Caterina Acquistapace è avvenuta come per crisi, in circostanze straordinarie con comportamento clinico assolutamente inspiegabile per una malattia ad evoluzione prettamente cronica quale quella presentata dalla paziente. Il fatto, poiché a distanza di due anni il miglioramento improvviso dell’Acquistapace si è non solo stabilizzato ma perfezionato con la reintegrazione di una normale capacità al lavoro, conferma la convinzione che un intervento soprannaturale abbia operato a cancellare la dolorosa sindrome”.

Infine nei documenti relativi a questo caso abbiamo un ulteriore certificato rilasciato dall’Ufficio Medico delle Constatazioni di Loreto, che testualmente afferma: “Il 12 settembre 1954 si è presentata la signorina Acquistapace Caterina di fu Antonio che il 30 settembre 1951 guarì improvvisamente durante un pellegrinaggio a Loreto con il treno celeste lombardo dell’Unitalsi, per cui è stata in osservazione ed accertamento clinico fino ad oggi. Essa non presenta alla data odierna nessun segno clinico di recidiva della affezione dalla quale guarì improvvisamente il 30 settembre 1951 alle ore 10,30.

Pertanto si confermano i verbali di visite collegiali effettuate in precedenza e, constatato che la guarigione permane ancora a distanza di tre anni, si ritiene di non dovere più esaminare la signorina Acquistapace e considerare la guarigione clinica come avvenuta veramente improvvisa e in modo permanente ed in modo che esula dal normale comportamen-

to di tale affezione.

Letto e sottoscritto: *Dott. Leonardo Enicanti e  
Dott. Umberto Mulè, direttore  
dell'Ospedale Santa Casa*".

Con questa dichiarazione precisa e decisa viene chiuso il caso della signorina Caterina Acquistapace, senza lasciare dubbi in proposito. La malattia era evidente e ben controllata, è scomparsa in modo istantaneo e senza reliquati importanti. Sull'istantaneità non esistono dubbi: è perfino precisata l'ora dell'avvenimento ed il luogo (ore 10,30 - interno della Santa Casa) ed è anche indicato il modo (un deliquio con perdita della coscienza da cui si riprese velocemente nell'interno della Santa Casa, una aridità in bocca con secchezza della lingua, un improvviso benessere generale, la scomparsa improvvisa di ogni dolore addominale ed il desiderio vivo di nutrirsi e camminare).

Le infezioni tubercolari possono guarire specialmente da quando il progresso scientifico permise di arrivare a scoprire (1944) dei farmaci (la streptomina ed i suoi derivati) particolarmente attivi contro i batteri Gram negativi. Anche in questo caso, e precisamente nel 1949 e nel 1950, il soggetto che stiamo studiando fu trattato con tali farmaci, ma nel 1951, benché questa medicina fosse usata per un lungo periodo, non si ebbe alcun miglioramento, anzi, come afferma la relazione medica del maggio 1952 "il decadimento era sempre più marcato e la paziente era ormai ridotta in gravissime condizioni, anche nell'apparato cardiocircolatorio".

Quindi è da escludere che nell'improvvisa guari-

gione della signorina Acquistapace la streptomina possa avere avuto una qualche influenza positiva, dato il continuo aggravamento. Ciò che colpisce, invece, è l'istantaneità della guarigione che non solo si è manifestata nelle condizioni locali, ma che ha influito su tutto l'organismo della paziente, permettendo anche un recupero fisico generale, tale da permetterle di riprendere una condizione di vita del tutto normale.

## IX

La guarigione di NELLA SOLDANI in DAVERI,  
avvenuta a Loreto il 20.09.1949

Nata il 1°.11.1908 a Subbiano (AR) a termine da parto eutocico, soffrì le comuni malattie esantematiche dell'infanzia. In giovane età sposò un uomo sano ed ebbe quattro gravidanze a termine. Nel 1939 si ammalò di salpingite bilaterale (specificata?) per cui fu operata con asportazione completa degli organi della riproduzione. Pochi mesi dopo cominciò a soffrire di coliche epatiche per le quali, nel 1939, fu operata di colecistectomia, ma continuando ad accusare dolori addominali a tipo colico fu, nel 1940, operata di appendicectomia. Stette bene per un po' di tempo, ma poi ricominciò ad accusare dolori addominali con febbre ed aumento notevole di volume dell'addome; le sue condizioni andarono lentamente, ma continuamente aggravandosi, finché il 1° novembre 1948 (nel giorno del suo quarantesimo compleanno) si mise a letto, dopo uno svenimento; essendo, poi, stata posta la diagnosi di peritonite specifica, nel mese di dicembre 1949 fu ricoverata all'Ospedale di Arezzo, dove rimase per 78 giorni. Durante la degenza si formò una fistola entero-vaginale attraverso la quale fuoriscivano le feci, che non seguivano più la via naturale. In queste gravi condizioni volle tornare a casa sua dove rimase alcuni mesi aggravandosi ulteriormente, in stato di astenia profonda, continuando ad emettere, per via vaginale, feci miste a pus e accusando anche vomito frequentissimo, scuro, fecaloide e febbre elevata. Si nutriva

assai scarsamente soltanto con liquidi (the, poco latte o brodo), mentre nello stesso tempo si manifestavano violenti dolori in sede cervicale.

Il 14 giugno 1949 fu ricoverata alla Casa di cura "Villa Salus" di Viserbella di Rimini dove le venne subito applicato un apparecchio gessato ('Minerva'). Le condizioni generali e locali permasero sempre gravissime, e veniva alimentata quasi esclusivamente con clisteri nutritivi. Più volte, temendo l'*exitus*, le fu somministrata l'unzione degli infermi.

Il 19 settembre 1949, contro la volontà dei medici e dei parenti, solo per le sue insistenti richieste, partì per Loreto con il treno ammalati dell'Unitalsi, in barella e contenuta sempre nel corsetto gessato 'Minerva'.

Durante il viaggio soffrì moltissimo: ebbe crisi di respiro per cui le dovettero fare iniezioni di analettici e sedativi generali (morfina) per concederle qualche ora di sonno e di sollievo. In queste condizioni pessime arrivò a Loreto.

Nel pomeriggio del 20 settembre, mentre era in Basilica, coricata in barella, avvertì un senso di gelo diffuso in tutto il corpo, sudore freddo e svenne. Si risvegliò dopo circa due ore, nel suo letto, dove era stata trasportata, avvertendo una specie di forte scossa elettrica ed ebbe l'impressione di essere guarita. Avrebbe voluto alzarsi dal letto ma da sola non riuscì a farlo e per mancanza di forze (era circa un anno che si alimentava assai scarsamente) e per il peso del corsetto 'Minerva'. Avvertì immediatamente una fame intensa e per la prima volta, dopo tanti mesi mangiò con appetito e desiderio minestra, pane, car-

ne ed altri cibi, senza averne alcun danno, senza vomito, digerendo tutto bene e rapidamente. Cessò anche immediatamente ogni passaggio di feci e pus per la vagina e le feci ripresero in poche ore il loro tragitto naturale. Il viaggio di ritorno si svolse senza traumi ed in perfetto benessere.

Rientrò alla Casa di cura da cui era partita moribonda tra la gioia e la meraviglia dei medici e delle compagne di malattia e di ricovero: le fu immediatamente tolto l'apparecchio gessato, cominciò ad alzarsi dal letto, ad alimentarsi e a riacquistare le for-



*Dame della sezione del treno unitalsiano toscano a Loreto (25-28 maggio 1951). Nel successivo treno toscano (11 luglio 1951) la signora Soldani tornò a Loreto come dama, perfettamente ristabilita in salute.*

ze. Fu sottoposta a controlli ripetuti, a cure di riabilitazione e ricostituenti ed in breve tempo ritornò a livelli di peso e di forze che le permisero, dopo circa due mesi, di rientrare al proprio domicilio e ripren-

dere le sue attività di casalinga.

Su parere dei familiari e del suo medico curante, si recò per una visita di controllo all'Istituto Ortopedico Toscano a Firenze, dove fu trovata guarita, ma per eccesso di prudenza le fu consigliato e dato un busto ortopedico, che la ex paziente mise in un baule, senza averlo mai usato.

Fin qui la storia della malattia e della guarigione della signora Soldani Nella in Daveri, che ho potuto ricavare dai documenti di archivio. Proseguendo le ricerche ho trovato ancora tracce della signora Soldani: l'11 luglio del 1951 si presentò al Rettore del Santuario, dove era tornata con il 30° treno Unitalsi della Toscana in ringraziamento per la guarigione ricevuta. Il Rettore, constatata la sua buona salute, la inviò alla Commissione Medica.

La Commissione Medica, il giorno successivo, cioè il 12 luglio 1951, la sottopose a visita collegiale, rilasciando alla fine una dichiarazione in questi termini:

“Oggi, 12 luglio 1951, abbiamo sottoposto a visita collegiale la signora Soldani Nella in Daveri, che il 20 settembre 1949 è guarita a Loreto da una forma tubercolare diffusa, ben descritta nella storia clinica sopracitata. Da allora ha sempre goduto buona salute ed è aumentata di 21 chilogrammi di peso. L'esame obbiettivo odierno mette in evidenza un soggetto in ottime condizioni di nutrizione e sanguificazione, organi toracici ed addominali integri; nell'addome si notano tre cicatrici lunghe, ben consolidate nelle regioni sopra e sotto ombelicale e nella regione appendicolare. La colonna vertebrale, che

è lievemente dolente alla pressione profonda nella regione cervicale dove presenta gibbosità evidente, ha tutti i suoi movimenti liberi, completi, indolenti. Oggi la signora Soldani non presenta malattie in atto e deve considerarsi completamente guarita”.

Anche in questo caso abbiamo una guarigione improvvisa, totale e duratura. E la storia si ripete: sensazione generalizzata di freddo, una specie di scossa elettrica, la sensazione di essere guarita e un risveglio imperioso dell'appetito. Ciò che più colpisce è la dichiarazione della “sensazione” di essere guarita, anche se le forze fisiche sono ancora deboli e la ex malata non riesce ad alzarsi per esprimere anche fisicamente la sua gratitudine alla Madonna che le ha rivolto il suo sguardo misericordioso e che le ha fatto una delle sue carezze; e il Signore si è commosso ed ha ceduto al desiderio della sua Mamma terrena. Che la guarigione sia perfetta viene dimostrato dai fatti: la guarita ha ripreso la sua vita abituale, non ha più febbre né dolori; la fistola stercoracea entero-vaginale è chiusa, il peso corporeo è arrivato dai 34 kg del luglio 1949 ai 55 kg del luglio 1951.

Di fronte a fatti come questo non possiamo fare altro che restare attoniti e ringraziare dal più profondo del cuore la bontà e la misericordia di Dio!

La guarigione di IDALMA GHIRARDI,  
avvenuta a Loreto il 4.09.1956

Questo caso, pur avendo un substrato tubercolare, riguarda una malattia del sangue, dalla quale la signora Ghirardi guarì improvvisamente durante un pellegrinaggio a Loreto, con un treno Unitalsi emiliano.

La storia clinica è ben documentata perché ho trovato tra i documenti conservati nell'Archivio della Congregazione una completa ed esauriente cartella clinica dell'Ospedale S. Anna di Ferrara riguardante l'ultimo ri-



*Idalma Ghirardi, in Piazza della Madonna, accanto a una suora, il 5 settembre 1956, il giorno dopo la guarigione.*

covero della paziente, effettuato a cavallo del pellegrinaggio a Loreto, durante il quale essa guarì improvvisamente.

Ecco, allora, la storia della nostra ammalata.

Nata a Occhiobello (RO) il 6.01.1920, a termine da parto eutocico, ebbe una infanzia senza particolari dif-

ficoltà. A 15 anni soffrì di otite purulenta bilaterale per cui rimase degente in ospedale per circa sette mesi. Sposò a 22 anni un uomo sano da cui ebbe una figlia che è vivente e sana. A venticinque anni fu appendicectomizzata. Dopo l'intervento seguì una peritonite essudativa di probabile natura specifica, per la quale fu a più riprese ricoverata all'Istituto Elioterapico di Viserbella di Rimini. A ventotto anni si ammalò di difterite. A 31 anni subì una nuova operazione per l'eliminazione di una ernia epigastri- ca. Poco dopo si ammalò di broncopolmonite e da allora cominciò a denunciare frequenti accessi di cefalea, con nausea e vomito. Nel 1952 rimase per otto mesi in ospedale perché riconosciuta affetta da adenomesenterite, periviscerite ed annessite specifi- ca, con fenomeni di meningismo.

In seguito ebbe alternanza di periodi di remissio- ne e di recrudescenze, per cui alternò periodi di rico- vero a periodi di rientro al suo domicilio. Fu in que- sto tempo che cominciò a notare la comparsa di ec- chimosi agli arti inferiori, e poi a quelli superiori, precedute da dolori violenti a varie articolazioni. Poi notò che questi fatti precedevano ed accompagnava- no i periodi mestruali. Abitualmente e contempora- neamente si manifestavano anche tonsilliti acute.

Nel mese di luglio 1954 fu di nuovo ricoverata in ospedale e la degenza durò circa nove mesi per una sintomatologia a tipo meningeo.

Il 19 agosto 1955, essendo notevolmente peggio- rata, nonostante le cure che le venivano praticate a domicilio, venne ricoverata all'Ospedale S. Anna di Ferrara. Presentava sulla cute dei quattro arti e del

petto ecchimosi della grandezza da un cece ad una moneta da cento lire; non erano interessate le linfoghiandole. Esisteva contemporaneamente una faringe arrossata con tonsille che presentavano zaffi purulenti. Nulla si rilevava all'esame dell'apparato cardio-circolatorio. L'addome globoso, trattabile, era moderatamente dolente e presentava una cicatrice lineare nel quadrante inferiore destro da pregresso intervento di appendicectomia ed una seconda cicatrice operatoria in sede epigastrica a sinistra della linea xifo-ombelicale. Il fegato, aumentato di volume, si palpava dolente e liscio debordante due dita dall'arcata costale. Non esistevano segni di versamenti liberi o saccati. Anche la milza, molle e dolente, si palpava a due dita dall'arcata costale. Psiche libera ed integra, sistema nervoso periferico indenne.

Nei vari ricoveri avvenuti all'Ospedale S. Anna di Ferrara nell'anno 1955 gli esami del sangue eseguiti in gennaio, come sono riportati nella cartella clinica, danno i seguenti risultati: "Prove emogeniche: + + + +, il sangue raccolto non coagula, piastrine 87.000, globuli rossi 3.800.000".

Sotto la data del 20 agosto si legge la seguente annotazione: "Permangono numerose ecchimosi e compare ematuria. L'esame urine eseguito in quella stessa data dà questi risultati: Acide, P. S. 1020, Albumine tracce, Glucosio tracce minime, Sangue + + +. Nel sedimento: numerosi globuli rossi, diversi globuli bianchi, alcune cellule di sfaldamento delle basse vie urinarie".

Dal 3 al 6 settembre la paziente si reca in pellegrinaggio a Loreto, ed al suo rientro in ospedale vie-

ne sottoposta ad una serie di esami di sangue e di urine. Ecco i risultati: "Piastrine 96.000, Prove emogeniche: Tempo di stili 5', T. di coagulazione iniziale 3'30", finale 10'. Prova del laccio: negativa, prova del martello: negativa. Esame urine: P. S. 1020, acide; Albumina, Glucosio, Sangue: assenti. Nel sedimento alcuni leucociti ed alcune cellule di sfaldamento delle basse vie".

In parole più semplici: normalità delle prove emogeniche e delle ricerche sull'urina. I dati furono controllati a più riprese nei giorni successivi senza che dimostrassero cambiamenti di sorta.

Per questo motivo la paziente fu dimessa e rientrò al suo domicilio, ma fu tenuta sotto controllo tanto che nella cartella clinica compare questa dichiarazione a firma di uno dei medici del reparto: "*N. B. Si certifica che la paziente rivista con numerosi controlli clinici e laboratoristici, dal 1956 a tutt'oggi non ha più avuto alcuna manifestazione diatesica e le condizioni sia ematologiche che generali dell'organismo sono ottime. In fede: Dott. Antonio Ruberti, 20 settembre 1957*".

Il 30 giugno 1960 la signora Idalma Ghirardi, tornata a Loreto con il treno Unitalsi emiliano come assistente degli ammalati, viene sottoposta a visita medica collegiale il cui verbale termina in questi termini: "La Commissione, constatato che il soggetto trovasi in ottime condizioni di salute tanto da poter attendere non solo alle sue normali attività domestiche ma anche alla assistenza di malati in ospedale, ritiene che allo stato attuale, a distanza di cinque anni dall'avvenuta improvvisa guarigione, si possa

ritenere che la ex malata sia del tutto e stabilmente guarita in occasione del suo pellegrinaggio a Loreto tra il 3 ed il 6 settembre 1955 e che precisamente guarì il 4 settembre 1955”.

Non si può qui che ripetere ciò che è stato detto all'inizio. In questo caso la tubercolosi non la fa da padrona; siamo nel campo delle malattie del sangue ed allontanandoci dagli anni terribili entriamo in una nuova patologia. Ma riflettendo un po' più profondamente ed elevando il nostro pensiero in alto non possiamo che riconoscere l'immensa ed eterna misericordia di Dio e la costante premura della Madre Celeste che è sempre attenta alle nostre preghiere e alle nostre necessità ed interviene come a Cana, spontaneamente, senza esserne richiesta ma prevedendo le difficoltà.

Gli sguardi della Mamma sono sempre rivolti ai figli, specialmente a quelli che si trovano nelle maggiori necessità, e la Mamma sa sempre trovare la via per aiutare colui che si trova in quella condizione: e la preghiera umile e fervente è la chiave che apre lo scrigno benedetto di Maria, Madre Celeste.

## XI

### La straordinaria e ... diversa guarigione di GIAMPIERO CALLEGARI, avvenuta a Loreto il 15.09.1966

La lettera che riproduco in copia spiega il titolo ed il fatto straordinario che mi è sembrato il più degno di nota di quanti ho potuto citare in precedenza. Il signor Callegari, nato a Bettola (PC) il 23.11.1947, fin dall'infanzia lamentava difficoltà visive all'occhio sinistro che in seguito aveva perso, sembra, per l'uso improprio di un medicinale.

A 18 anni subì per una caduta un distacco di retina, per cui fu sottoposto ad un difficile intervento operatorio con esito decisamente sfavorevole, che provocò la cecità totale. Seguirono otto mesi di disperazione e, secondo le sue parole, "otto lunghi mesi di buio dentro e fuori, umanamente e spiritualmente".

Ma veniamo alla sua storia come ci è stata raccontata dalla stampa e precisamente dal "Nuovo Giornale" di Piacenza del dicembre 1996.

Nato nel 1947 il signor Callegari fin dalla giovane età aveva disturbi visivi che si aggravarono in seguito ad una caduta e, sembra, ad una terapia impropria. A 18 anni perdette totalmente la vista ed il mondo per lui si oscurò definitivamente. Riuscì ad impiegarsi come centralinista all'Istituto Agrario di Piacenza e vi rimase fino al momento di andare in pensione. Nel 1978 si è sposato con una insegnante di inglese di Busto Arsizio, conosciuta casualmente in quel di Bergamo, dove si era recato per un radu-

no. La signora Rosangela gli diede due figlie che attualmente hanno rispettivamente 21 e 13 anni. Nel 1969 giunse il momento del suo incontro con il Movimento dei Focolari. Una nuova luce cominciò ad entrare nel suo cuore, finché ebbe l'occasione di partecipare ad un pellegrinaggio a Loreto, dove la luce dello Spirito gli illuminò l'animo ed il cuore.

Il tempo passa ed il signor Giampiero trascorre la sua vita nella gioia della famiglia, nel lavoro e nella musica, perché, suonando la batteria era entrato in un gruppo popolare di musicisti; in più suonava la fisarmonica con discreto successo. Ma la Santa Casa lo richiamava, ed in Santa Casa è ritornato il 15 settembre 1996 con i familiari ed il suo parroco, per ringraziare la Madonna che gli ha riempito il cuore e la mente con la fede nel Signore e nelle sue opere, che egli ha espresso con queste preghiere, da lui det-



*Giampiero Callegari con la statua della Madonna di Loreto nelle mani, nella parrocchia di Gossolengo, il giorno della festa della Madonna delle Rose (1996). Alla sua sinistra la moglie Rosangela e ai lati le figlie Emanuela e Miriam.*

tate, e che riporto fedelmente ricavandole dal numero di settembre-ottobre 1997 de "Il Messaggio della Santa Casa". Ed ecco le due preghiere: la prima è una dichiarazione di gratitudine e di fede, la seconda è un inno di gioia e di fedeltà a Dio Salvatore.

*"Maria, mi hai dato la gioia di festeggiare la mia seconda vita nel Santuario di Loreto. A differenza di trent'anni fa, non ero solo, ma con tanti fratelli e sorelle, non ero anonimo; ma mi hai chiamato per nome.*

*Durante la Santa Messa solenne, celebrata dal rettore del Santuario, nel momento della Consacrazione, mi sono venute nell'anima e nel cuore parole spontanee di riconoscenza a te, o Maria, a Gesù e a tutta la Sacra Famiglia di Nazaret".*

Segue la seconda preghiera:

*"O Maria, ti ringrazio  
per quello che hai fatto per me prima,  
per quello che stai facendo adesso  
e per quello che farai in seguito.  
Ti ringrazio, o Signore,  
perché mi hai sempre guidato ed aiutato,  
e non mi hai mai abbandonato ...  
Quando la croce è caduta addosso a me,  
o Signore, tu mi hai salvato!  
Ti ringrazio immensamente,  
o Sacra Famiglia di Nazaret, per la mia famiglia,  
per tutte le famiglie vicine alla fede.  
Un pensiero particolare per le famiglie lontane.  
Grazie, grazie, grazie, Gesù, Giuseppe e Maria.*

*E vivendo con voi, per voi sempre,  
la via della felicità è infinita, o Maria”.*

La mattina del 15 settembre 1996, prima di partire per Loreto, il signor Callegari aveva dettato questi pensieri che sono scritti su un foglietto e che riporto fedelmente, narrando lo straordinario avvenimento:

*“Gossolengo, li 15 settembre 1996.*

*Questa data corrisponde al 15 settembre 1966, cioè comprende un arco di 30 anni dal mio intervento agli occhi, con risultato negativo. Sono trascorsi però ancora otto mesi da quel fatidico giorno di dolore, otto lunghi mesi di “buio dentro e fuori”, umanamente e spiritualmente, quando qualcuno, disinteressato, mi propone di partecipare ad un pellegrinaggio, rivelatosi poi meraviglioso, al Santuario della Madonna di Loreto. Nel momento in cui mi trovavo, di fronte all’Altarino della Santa Casa, mi sono sentito avvolgere da una Luce particolare inspiegabile, non visibile agli occhi, bensì all’anima e al cuore, che mi ha dato il ‘la’ per iniziare la mia ‘seconda vita’, come sono solito dire, che tuttora sto vivendo nella Luce dell’Amore di Gesù e di Maria, come Loro soli mi han saputo dare.*

*Grazie ancora all’infinito e non finirò mai di ringraziarLi per quello che Loro mi han saputo dare.*

*Giampiero”.*

Il 6 ottobre 1996 il signor Callegari, contornato dalla sua famiglia e da tanti amici ed estimatori, ha

festeggiato in parrocchia il trentennale della sua cecità e del suo ritorno alla fede. Al termine della messa, con una semplice cerimonia, tra la commozione dei numerosi presenti, il parroco, don Cassinari, gli ha fatto dono di una riproduzione della statua della Madonna di Loreto, accettata con dolce commozione dal signor Giampiero.

Il giorno 8.09.2000 ho potuto parlare personalmente, sia pure telefonicamente, con il signor Giampiero Callegari, il quale si appresta, così mi ha detto, a festeggiare il trentaquattresimo compleanno dell'avvenimento che ha cambiato la sua vita.

L'ho sentito felice, fiero della sua fede riconquistata e di essere ancora in grado di ringraziare la Santa Madre Maria ed il suo figliuolo Gesù che l'hanno accolto tra le loro braccia.

Quale commento si può fare di fronte a fatti come questo?

L'unico pensiero che possiamo avere, mi sembra, è ricordare la parabola del figliuolo prodigo che ritorna al Padre e viene ricevuto a braccia aperte e con gioia, o meglio ancora possiamo ricordare il brano evangelico tratto da Luca (*Lc 5,32*): "Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi".

Quale fatto più grande di questo? E quale risposta più pronta di quella che il signor Callegari ha dato di fronte alla "Luce particolare, inspiegabile", visibile non agli occhi del corpo, ma all'anima e al cuore?

Questo mi pare il fatto straordinariamente significativo e meraviglioso che ho voluto porre a conclu-

sione di questo breve excursus tra le vecchie carte dell'Archivio della Congregazione della Santa Casa che ho avuto modo di esaminare e studiare.

A me ed ai miei tre lettori l'augurio di saper cogliere l'insegnamento evangelico che ci è offerto e soprattutto di comprenderne il significato.

La Madre Celeste, ogni volta che rivolge a noi il Suo sguardo, ce lo ricorda e ci invita alla preghiera ed alla penitenza.

La guarita Lina Sacchi, alla quale ho accennato nelle prime pagine, diceva spesso: "La Madonna ce le fa le carezze, ma bisogna conquistarle con la preghiera costante e umile".

Assolera, 15 settembre 1996  
Queste date corrispondono al  
15 settembre 1966, nel periodo  
un arco di 30 anni dal  
suo intervento agli occhi, un  
risultato ripetuto ed inimitabile  
però ancora otto mesi da quel  
faticoso giorno di ottobre  
otto lunghi mesi di duro lavoro  
e quasi immancabile e spietato  
mondo, quando, qualcosa, ~~che~~  
diversamente mi proprio di  
partecipare ad un pellegrinaggio.

inoltre poi necessitano  
il dibattito della Madonna  
ti Santo. Nel momento particolare  
in un momento di grande al  
di lavoro della Santa Casa,  
mi sono sentito assoggettato da  
una "buca" particolare, irrimediabile,  
non visibile agli occhi, bensì al  
cuore e all'anima, che mi  
ha dato il "bi" per ~~la~~ sanare  
la mia 2<sup>a</sup> vita, come ~~se~~  
sono stato a dire, che lettera  
sta vivendo nella luce dell'Alleanza.

di. Offere e i giorni, con loro  
solo lui ha saputo dare.  
Dovrà ancora all'infinito,  
non finirà mai di ripresentarsi  
per quello che sono lui ha  
saputo dare  
Giampiero

INDIRIZZO:  
GIAMPIERO CALLEGARI  
VIA G. MATTEOTTI, N° 88  
39020 GOSSOLENCO (Bz)  
TEL.: 0523/77.9220

Testimonianza autografa di Giampiero Callegari del 15 settembre 1996.

## PARTE SECONDA

## Osservazioni di carattere generale

Dopo aver esposto alcuni dei casi di guarigioni straordinarie più evidenti e controllati, devo fare qualche osservazione di carattere generale:

1) La maggioranza dei casi descritti riguarda persone di sesso femminile: il fatto è vero sia nella mia esposizione che in quella precedente del dott. Paleani, e la spiegazione logica si deve ricercare nel fatto che nei pellegrinaggi organizzati dall'Unitalsi e dalle altre organizzazioni similari, la partecipazione delle donne ammalate è massiccia mentre il sesso forte (!) è in decisa minoranza. Non è possibile, a distanza di tempo, fare il conto della presenza delle persone distinte per sesso, ma ciò che è più vicino alla realtà è quanto ho ricordato sopra, cioè l'altissima differenza di presenze tra i soggetti di sesso femminile e quelli di sesso maschile.

Questa osservazione è valida anche per quanto riguarda la presenza dei pellegrini che vengono a Loreto in forma privata. Ora questa differenza non può far altro che riflettersi sulle guarigioni straordinarie che si verificarono, che si verificano e che si verificheranno a Loreto.

2) Altra considerazione da farsi è la frequente guarigione della tubercolosi nelle sue varie manifestazioni. Come ho già detto, negli anni dal 1930 al 1960 esistevano ben organizzati i sanatori antitubercolari gestiti dagli enti a ciò preposti, dove gli ammalati venivano ricoverati per periodi anche di anni, al fine di guarirli, quando ciò era possibile, ma soprat-

tutto di impedire la diffusione della malattia all'esterno per contagio diretto. Questi istituti erano, in conclusione, "prigioni dorate" dove i pazienti erano tenuti a regime di riposo e di iperalimentazione, oltre ad essere, naturalmente, soggetti alle terapie medico-chirurgiche necessarie in uso in quei tempi.

In questi istituti era facile per gli organizzatori dei pellegrinaggi reperire gruppi di malati da trasportare ai santuari: questa è la ragione per cui gli ammalati di tubercolosi erano sempre in numero preponderante rispetto agli affetti da altre patologie. E siccome il Signore ha sempre premiato la fede, la disponibilità e la partecipazione dell'umanità ai suoi disegni, è facile pensare che le sue attenzioni richiamate dalla Madre nostra e sua, si rivolgano a ciò che l'uomo gli offre.

Certamente il Signore fa ciò che vuole, ma certamente gradisce la disponibilità e la fede dell'uomo che si offre alla sua misericordia ed alla sua bontà.

La certezza di questa disponibilità divina ci viene dalla lettura di alcuni brani evangelici: Matteo, nel suo Vangelo (*Mt* 15,21-29) ci racconta l'episodio della donna cananea, una pagana, che si rivolse con insistenza e con fede a Gesù che passava dalle parti di Tiro e Sidone perché la sua figlia indemoniata guarisse, ottenendo ciò che desiderava; ed in Marco (*Mc* 5,25-34) ci viene illustrato l'episodio dell'emorroissa, dove abbiamo la conferma che la nostra partecipazione e collaborazione è veramente necessaria, affinché le intercessioni della Vergine diventino realtà per opera di Dio.

3) Ancora una considerazione devo fare per chia-

rire perché in questo libretto non si parla di miracoli, ma solo di guarigioni straordinarie. Il Papa Benedetto XIV, essendo ancora cardinale, pubblicò un trattato dal titolo *'La beatificazione dei Servi di Dio'*, nel quale indicò le condizioni che dovevano verificarsi nei casi proposti per la beatificazione e per il riconoscimento dei miracoli avvenuti per opera dei beatificandi. Queste condizioni consistevano nel verificare certi criteri di ordine naturale o logico, e cioè che:

- 1) la malattia fu grave e se non incurabile almeno difficilmente guaribile,
- 2) la guarigione non fu preceduta da miglioramento apprezzabile,
- 3) nessuna medicina fu usata, o che i rimedi usati si dimostrarono inefficaci,
- 4) la guarigione fu immediata o quasi,
- 5) la guarigione fu perfetta,
- 6) la guarigione fu definitiva.

In altre parole è necessario che questo tipo di guarigione non abbia spiegazione naturale o scientifica. Dopo questo accertamento che non può essere fatto che da medici, occorre constatare, o meglio accertare l'intervento di Dio, cosa che non può essere fatta che da teologi formanti una Commissione Canonica nominata dal Vescovo della diocesi di appartenenza della persona guarita. Questa Commissione, formata da teologi ed eventualmente da consulenti laici, studia la pratica nel suo insieme a livello medico (realtà della guarigione) e a livello religioso (circostanze della guarigione, efficienza, suoi caratteri psicologici, suo valore di testimonianza). Questa

Commissione emette, infine, un rapporto sulla base del quale il Vescovo competente decide di riconoscere o meno il carattere miracoloso della guarigione sottoposta al suo giudizio (cfr. A. Olivieri, *Avvegono ancora miracoli a Lourdes?*, Ed. Volontari della Sofferenza, Roma 1972).

Nei documenti dell'Archivio della Santa Casa non ho trovato alcun caso di guarigione sottoposto alle Commissioni Canoniche di cui sopra. Perché? Lo ignoro. È noto comunque che normalmente si usava prendere in considerazione guarigioni ritenute miracolose solo in vista di processi di beatificazione di qualche servo di Dio, in quanto necessarie al caso, mentre per le guarigioni che avvenivano per intervento diretto di Dio o ottenute per intercessione della Madonna, come quelle da noi studiate, ci si accontentava degli accertamenti ordinari o occasionali. Dio e la Madonna non hanno bisogno infatti di ulteriori conferme della loro potenza e santità! Per i credenti queste guarigioni costituiscono più che altro un rafforzamento della loro fede e sono segno e testimonianza della continua azione misericordiosa e benevola di Dio e della Madonna. Acquistano invece tutta la loro valenza e rilevanza di prova per il non credente che cerca la verità sull'esistenza di Dio e sulla possibilità del soprannaturale; è logico allora che la Chiesa, per parlare di miracoli, esiga tutte le garanzie scientifiche che il caso richiede. Diversamente possiamo dare ai fatti narrati solo il valore corrispondente alla qualità delle prove e all'attendibilità delle testimonianze raccolte.

Restano comunque i fatti straordinari a magnifi-

care la misericordia e la bontà di Dio che opera costantemente con potenza e infinita bontà, specialmente per intercessione della Vergine Maria, pregata incessantemente e implorata con forza e viva fede dai fedeli. E ogni tanto, come leggiamo nei Vangeli, spicca il dono magnanimo all'infedele o al peccatore (*Mt* 9,12; *Mc* 2,17; *Lc* 5,31): "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati".

In questa seconda parte riporterò qualche avvenimento che, pur restando nello straordinario, manca di controlli adeguati o di un punto di partenza preciso, e spesso comunicato solo dagli interessati. Li accettiamo sulla buona fede, per dimostrare come nelle persone singole la fede fa vedere assai lontano: molto più lontano, forse, di quanto non vedano i "sapianti" che cercano, a volte, la quadratura del cerchio senza mai poterla trovare.

## II

### Suor Lucia Aureli

Comincio ora ad elencare alcuni fatti, come li ho ricavati dalla lettura del mensile del Santuario lauretano "Il Messaggio della Santa Casa", e che rappresentano con evidenza come la fede popolare abbia bisogno di un Essere superiore, al quale affidare le



*Suor Lucia Aureli in una foto del 1996.*

proprie preoccupazioni quando si trova nella necessità e a cui manifestare sensi di vivo ringraziamento nei casi lieti della vita.

Suor Lucia Aureli, M. P. F., una giovane ragazza che sentiva pressante il desiderio di entrare in un istituto religioso, nel 1963 scrive al direttore del mensile questa

lunga lettera, che racconta la sua storia e che riporto fedelmente:

“Io sottoscritta Suor Lucia Aureli M. P. F. del Pontificio Istituto delle Maestre Pie Filippini, dichiaro di aver ricevuto dalla Madonna di Loreto la guarigione nel 1946.

Artrite e reumatismo deformante mi avevano reso immobile. Inizìò questa malattia a Roma all'età di

19 anni, nel gennaio 1942, durante il 2° anno di noviziato. Al principio non tenni conto dei piccoli dolori. In piena guerra, forse tra i disagi delle notti passate all'aperto e nei rifugi, i dolori si acuirono fino a non poter più camminare. Nel febbraio 1943 mi costrinsero a mettermi a letto e mi sottoposero a cure molto forti, ma senza efficacia. Con il tempo anzi giunsi ad una immobilità assoluta tanto che, per farmi alzare qualche volta, dovevano sorreggermi e trascinarli due persone. I medici mi dichiararono incurabile, non solo, ma non riuscirono a diagnosticare la malattia. Giunsi così al 1946, ormai stanca di far cure, di prendere medicine, molto sfiduciata e abbattuta anche moralmente, poiché i superiori cominciarono a prendere la decisione di mandarmi via dall'Istituto e di farmi ritornare in famiglia. Grazie al mio padre spirituale che mi aiutò supplicando i superiori a pazientare ancora un po', incoraggiandomi a pregare, comandandomi di chiedere la guarigione, riuscii a rimanere. Nel frattempo, in aprile dello stesso anno, capitò a far visita in casa di Noviziato una signorina che era stata miracolata dalla Madonna di Loreto e, parlando con la superiora e la madre maestra delle novizie, raccontò la sua guarigione ed il pellegrinaggio che, per voto, ogni anno compiva recandosi a Loreto con il treno bianco dei malati come infermiera. In quei giorni si stava organizzando e preparando un treno bianco da Napoli e da Roma per Loreto. La signorina chiese alla superiora se avevano qualche malata e se volevano mandarla a Loreto. La madre maestra allora pensò a me, venne subito in camera a propormi il viaggio. Que-

sta notizia m'incoraggiò assai e le dissi subito: 'Questo sì, lo faccio volentieri; è l'ultima cosa che faccio. Solo nella Madonna ho ancora un po' di speranza e di fiducia, ma non mi parlate di altre cure, di pregare altri Santi, perché sono stanca di tutto'.

Da quel giorno cominciai la novena alla Madonna e anche tutta la Comunità del Noviziato pregò per me, ripetendola più volte fino al 12 luglio, giorno stabilito per la partenza di detto treno.

Durante queste novene cominciai a sentire un piccolo miglioramento, man mano che si avvicinava il giorno della partenza. Alla vigilia, venendo al Noviziato il nostro superiore, il vescovo mons. Giuseppe Migone, elemosiniere segreto di Sua Santità, lo salutai e chiesi la benedizione. Ma egli nel benedirmi mi disse queste precise e brusche parole: 'Si ricordi che, se non torna guarita, le porte dell'Istituto si apriranno e lei uscirà per tornarsene a casa sua'.

Nonostante ciò mi sentii animata da nuova fiducia ed il giorno dopo, il 12 luglio 1946, due consorelle con una macchina mi accompagnarono alla stazione Termini di Roma dove trovai quella buona signorina, come infermiera, alla quale venni affidata e così partii insieme agli altri ammalati per Loreto. La sosta durò fino al 16 luglio. In quei giorni commoventi pregai con gli ammalati, ma da sola non ebbi il coraggio di dir nulla. Soltanto ripetei alla Madonna: 'Io sono venuta per obbedienza e chiedo per obbedienza di farmi tornare guarita se devo essere una religiosa: questo riterrò come segno certo della mia vocazione. Non chiedo il miracolo strepitoso

come avviene in molti casi, ma solo di ritornare normale nella mia salute primitiva'.

La sera stessa del 16 luglio, tornando a Roma in casa di Noviziato, ripresi tutte le mie attività ordinarie, come le altre, nel modo più normale, tutti gli uffici, senza risentire più il minimo dolore, senza fare più nessuna cura.

Il 10 settembre i superiori dubitarono della mia miracolosa guarigione e mi ammisero un po' a malincuore alla professione religiosa; mi trattennero sei lunghi anni in Noviziato, e solo dopo una prova così convincente si decisero ad ammettermi all'Oblazione per l'appartenenza all'Istituto Maestre Pie Filippini. Intanto posso affermare di non aver avuto mai più il minimo sintomo della malattia in questi 17 anni [la suora scriveva queste parole nel 1963!], da quel giorno della mia visita alla Madonna di Loreto fino ad ora. Sono stata, e lo sono tuttora, in floridissima salute, lietissima di lavorare e di spendere tutte le mie forze per la gloria di Dio mediante l'apostolato in mezzo alla gioventù, apostolato che cerco di esplicare secondo il miglior modo e secondo le mie capacità. Questa è stata una delle mie promesse fatte alla Madonna nella Santa Casa di Loreto.

Gratissima dunque alla mia buona Mamma Celeste di tanto favore, nell'estate scorsa 1962 ho avuto la lietissima occasione di recarmi nuovamente nella Santa Casa e, ringraziandola come meglio ho saputo, ho rinnovato le mie promesse del 12/16 luglio 1946 ed ho promesso di fare questa relazione di quanto ho ricevuto e d'inviarla alla Direzione del Santuario, per testimoniare ancora una volta la bon-

tà materna, le premure e la potenza della Madonna verso chi l'ama e si abbandona a Lei con filiale fiducia".

Sala Consilina, 27 gennaio 1963.  
Firmato: *Suor Lucia Aureli* M. P. F.

Questo è il racconto che ha fatto avere suor Lucia sulla sua malattia, sul suo lungo noviziato e sulla sua vita nel servizio tanto desiderato.

Non abbiamo nessun'altra testimonianza se non una seconda lettera, anch'essa scritta di pugno dall'interessata, in data 13-7-1996, che riporto integralmente:

“Varoni di Montesarchio 13-7-1996

*Direttore Rev. Padre Giuseppe Santarelli*

*Redattore P. Marcello Montanari,*

ho la gioia di poter comunicare a voi i 50 anni di guarigione che ottenni dalla Madonna nella Santa Casa di Loreto, prostrata ai suoi piedi dal 12 al 16 luglio 1946. Per questo invio il racconto di quanto ho ricevuto dalla nostra Mamma Celeste, allorché venni con il treno dei malati da Roma. Con la speranza di avere la gioia e avere un'occasione di poter tornare personalmente nel Santuario e nella Santa Casa di Loreto, che finora non ho potuto programmare; per la forza di poter agire e lavorare, per la gloria di Dio e fare ancora un po' di bene nell'Istituto Maestre Pie Filippini, tra i bambini e i giovani e persone che avviciniamo.

Rinnovo la mia iscrizione alla Congregazione Universale della S. Casa, e in suffragio dei genitori e

tutti di famiglia e per la pace nelle nostre famiglie e malati.

Cordialissimi ossequi e auguri di santità.

*Aureli Suor Lucia M. P. F.*

Logicamente non riporto l'allegato racconto della guarigione che ricalca in tutto la precedente narrazione e lascio al giudizio dei lettori il commento su ciò che la suora ci narra. Una cosa è evidente, la grande fede dell'interessata che nelle mani della Madonna ha posto tutta la sua vita religiosa, chiedendo che la sua guarigione dovesse essere il segno della validità della sua professione di adesione al Pontificio Istituto delle Maestre Pie Filippini.

Non abbiamo alcun motivo di dubitare di quanto asserisce la suora che prima di essere ammessa nella congregazione da lei prescelta dovette subire un lungo periodo di malattia (circa quattro anni!) ed un ancora più lungo periodo di noviziato, che sfociò infine in un luminoso periodo di lavoro, dimostrando la validità della guarigione.

### III

Alma M. R., Sergio Vannoni e  
Cecilia Zeppa in Palmieri

Mentre i fogli de "Il Messaggio della Santa Casa" scorrono sotto le mani del ricercatore, saltano agli occhi altri fatti degni di essere raccontati.

Del caso che sto per descrivere, per ragioni bene evidenti, non è possibile fornire le generalità dell'interessata. Un periodo della sua vita non può e non deve essere pubblicizzato. Darò quindi solo delle iniziali.

Nel maggio 1951 Alma M. R. venne a Loreto con un pellegrinaggio organizzato dall'Unitalsi toscana. Essa stessa racconta con queste parole la sua storia: "Nata in Francia nel 1915 da genitori decisamente anticristiani e da loro abbandonata nell'adolescenza, ho trascorso la giovinezza senza fede e senza speranza, trascinata nel vizio da infami sfruttatori. In Ospedale, al Cottolengo di Torino, fui guarita una prima volta nel corpo da una malattia che sembrava incurabile, mentre dalle labbra di una compagna di ospedale, che poco dopo moriva, io, non battezzata ho imparato la preghiera: 'Ricordatevi, o pietosissima Vergine ...', preghiera che ho recitato più volte nei momenti più terribili della mia vita e questi momenti non furono rari!".

Il canonico don Leone Mugnai, che accompagnava il treno toscano continua a narrarci la storia di questa giovane. "L'Alma nel 1951 venne a Loreto con il treno toscano dell'Unitalsi con ancora l'animo inasprito ed il corpo affranto. Satana non voleva lasciare la sua preda. Per questo la signorina Alma

non riusciva a pregare e si ostinava a non entrare nella Santa Casa. Finalmente lo fece nelle ultime ore del nostro pellegrinaggio toscano. Pianse a lungo e se ne partì consolata. Poi a Firenze cominciò a prepararsi al Battesimo e a voler entrare a pieno titolo nella fede cristiana, chiedendo che i sacramenti le fossero amministrati a Loreto per esprimere così alla Madonna la sua riconoscenza per averla strappata dalle mani di satana e salvata più di una volta dalla disperazione suicida”.

Tornò, infatti, a Loreto nel maggio del 1952 e ricevette il Battesimo e la Prima Comunione nel Santuario dalle mani del suo padre spirituale canonico don Leone Mugnai, cappellano capo del treno malati di Firenze, mentre la Cresima le veniva amministrata dal vescovo mons. Gaetano Malchiodi, vicario lauretano. Tra la grandissima commozione dei presenti la signorina Alma tornò a Firenze felice del suo nuovo stato e sollevata nel corpo e nello spirito.

Si è ritrovata la pecora smarrita. Con Luca (15,7) ascoltiamo le parole del Signore: “Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione”.

Per restare in tema e clima di conversione, è possibile, sempre leggendo il ‘Messaggio’, trovare in un numero del 1971 un riferimento ad un fatto avvenuto nel dicembre 1970, raccontatoci dalla dottoressa Anna Maria Rodighiero di Milano, che ha partecipato varie volte ai treni malati della Lombardia a Loreto.

“Conoscevo il dott. **Sergio Vannoni** dall’infanzia. Traumatologo e psichiatra, era stato allievo ed amico del prof. Cesare Musatti, studioso di Freud e capo-scuela, e ne aveva accettato, convinto, le teorie ateiste. Nel suo animo, però, permaneva un notevole conflitto che lo faceva molto soffrire anche fisicamente e la sua bontà e sensibilità lo portò ad esercitare la professione di medico con abnegazione e con valore. Ci ritrovammo due anni fa in situazioni particolari, dolorose. Lo invitai alla preghiera e gli porsi l’immagine con la reliquia della Madonna di Loreto. La rifiutò adducendo che Dio è tabù, ed aggiunse che anch’io me ne sarei resa conto, col tempo. Nel novembre scorso (1970) seppi che si era ricoverato presso la casa di cura San Pio X di Milano. Si diceva che era grave. Gli feci due visite brevissime e gli consegnai la medaglietta di Loreto, dove mi ero recata di recente per affidarlo alla Madonna.

Il 10 dicembre, anniversario della Traslazione della Santa Casa a Loreto, avvenne il prodigio. Verso le diciassette gli feci consegnare dal p. Giuseppe l’immagine miracolosa che avevo custodito con cura e l’olio benedetto nella Santa Casa di Loreto. Lesse da solo la preghiera scritta dietro l’immagine e man mano il suo caro volto sofferente per gli spasimi atroci si trasformò nel volto di un ragazzo felice.

L’olio benedetto che lo unse gli fece scomparire ogni dolore. E mentre in cappella, nel pianto e nella gioia pregavo, Gesù gli andò incontro, lasciandogli un volto splendido, illuminato di felicità intensa e paradisiaca. P. Giuseppe Bovesin, priore della clinica e testimone, gli è rimasto accanto fino alle dieci del

mattino e poi commosso e stupito ripeteva: 'È stato il trapasso di un santo'".

*Dott.ssa Anna Maria Rodighiero.  
Milano, gennaio 1971.*

Anche di questo fatto abbiamo una sola testimone ed una sola fonte di notizie. Non abbiamo motivo di credere che il fatto sia inventato e che la notizia sia infondata, accettiamo la relazione e la preziosa testimonianza con animo sereno: "Nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37).

Ma leggendo le numerosissime testimonianze conservate negli Archivi troviamo numerose altre descrizioni di fatti simili, e tra i tanti mi pare sia particolarmente notevole e degno di essere ricordato quello che sto per descrivere.

Si tratta di un caso di duplice e contemporaneo intervento celeste.

\* \* \*

La signora **Cecilia Zeppa in Palmieri** abitava a Matelica (MC) alla casa cantoniera.

Il 17 giugno 1960 partì con il treno ammalata di Macerata, in gravi condizioni, coricata in barella. Partì piena di fede nella Madonna, pienamente abbandonata nelle mani del Signore. Anzi, nel suo cuore chiedeva alla Madonna di poter morire a Loreto, lontana dalla famiglia, affinché i suoi bambini e gli altri suoi cari non avessero lo strazio di vedere la morte della mamma.

In treno, il ferroviere di servizio, non pellegrino e senza fede, che era venuto da Roma ad accompagna-

re le vetture barellate, ebbe delle parole dure e quasi deridenti verso di lei che turbarono l'animo religiosissimo di Cecilia. Però il ferroviere fu commosso dalla serenità di lei e continuò a tenerla d'occhio.

Era malata da otto anni circa, e la sera dell'arrivo a Loreto la febbre era alta. Era stata negli ospedali di Matelica, di Camerino e di Macerata perché era malata al nervo trigemino che le dava fortissimi dolori al capo ed al collo, con irradiazioni anche alla schiena. I medici le avevano fatto, per tentativi, diverse operazioni, ma senza alcun risultato. Dal 18 maggio di quell'anno aveva avuta una recrudescenza del male con una crisi che durava anche nel giorno della partenza per Loreto.

Il 18 mattina fu trasportata per la prima volta in Santa Casa ed essa avvertì un fortissimo brivido, ma un brivido tutto speciale.



*Cecilia Zeppa in Palmieri distesa nella barella (indicata da una freccia in basso), con il treno malati della sezione unitalsiana di Macerata, il 17 giugno 1960.*

Pensò: “Che forza viene nella morte! Morire è bello, ma morire qua dentro, come ho la fortuna io! ...”. Nello stesso momento sentì acuirsi in modo violento i dolori al capo, cosa che non aveva mai provato e tra sé pensava che quello fosse il segnale della morte. Ma dopo un istante avvertì una soave aria di benessere che sembrava ‘insopportabile’. Voleva gridare, far sapere a tutti di essere guarita, ma non lo fece per riservatezza, dato il luogo in cui si trovava.

Viene riportata nella corsia dove era stata sistemata ed essendo l'ora della colazione, sentendo un gradevolissimo profumo di latte caldo si mise a mangiare con avidità, lei che da molto tempo non sentiva il desiderio di alimentarsi con qualsiasi cosa. Fece la prova di muovere con forza la mandibola e non sentì alcun dolore: la guarigione è sempre più certa ed evidente. La sua gioia, però, è turbata, quando le compare davanti il ferroviere della sera precedente. Ma si tranquillizza subito perché si accorge che l'aspetto, ma soprattutto l'animo dell'uomo è cambiato.

“Signora, le dice, lei è guarita. Io l'ho seguita in Santa Casa, ho pregato con lei e per la sua guarigione. Non sa cosa mi ha fatto fare lei? Ho recitato l'*Ave Maria* con i barellieri, dopo otto anni mi sono scaricato dei miei peccati ai piedi di un confessore ed ora sono contento. Lei è guarita, lo dica a suo marito, lo dica a tutti che sono guarito anch'io”.

Così i fatti straordinari furono due ed anche questa volta abbiamo davanti il grande cambiamento spirituale, che certamente non sarà l'ultimo, e che

non necessita di alcun commento, se non il ricordo di quell'adultera che ricevendo un segno della benevolenza del Signore si sentì dire: "Neanche io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8,11).

Di questi fatti a Loreto, come in tanti altri santuari, ne accadono tanti. Noi li accettiamo come ci sono stati raccontati e riconosciamo sempre le attenzioni della Madonna che strappa, per noi, le grazie al suo Figlio Unigenito.



*La signora Cecilia Zeppa in Palmieri, a distanza di due mesi dalla guarigione, tornò a Loreto per la Prima Comunione della sua bambina.*

## IV

### Alcuni casi più recenti

Continuando a ricercare notizie di fatti fuori dal comune, noto la guarigione avvenuta il 14 giugno 1951 della signora **Brodoloni Argia**.

È nata a Loreto, nella frazione di Villa Costantina, in data 29 maggio 1911. Fu per qualche tempo segretaria delle Giovani di Azione Cattolica.

La guarigione improvvisa avvenne all'Ospedale Civile di Loreto in data 14 giugno 1951, dove era stata ricoverata 38 mesi prima, ma da 33 mesi aveva perduto completamente la voce. Tutte le cure per la voce erano state inutili. Mentre il direttore la esortava a sperare perché in seguito la voce sarebbe potuta tornare, qualche altro medico le aveva detto di "darsi pace perché la voce le sarebbe tornata il giorno del Giudizio". Anche le condizioni generali non erano buone: aveva spesso affanno. Fino al 14 giugno - data della guarigione improvvisa - la temperatura corporea oscillava tra 37,5 ed i 36 gradi. Non poteva digerire e non aveva appetito.

Argia, giovane di fede viva, si era molto raccomandata alla Madonna di Loreto, e molte altre signore, sue conoscenti ed amiche, l'avevano incoraggiata ed accompagnata con la preghiera in alcune novene rivolte alla Vergine Lauretana. A queste pratiche essa aveva aggiunto l'uso dell'olio benedetto della Santa Casa.

Il 14 giugno, scendendo in giardino, la sua preghiera nell'intimo del cuore si fece più viva invocando dalla Madonna il ritorno della voce. In quel

momento sentì come un rivolgimento interno e in uno sforzo riuscì a pronunziare chiaramente: Gesù! Il ritorno della voce era ormai avvenuto!

Da quel momento la voce le ritornò normale: scomparsa l'afonia, scomparso il dolore e l'infiammazione della gola. Scompare la febbriola, ritorna l'appetito e non occorre più alcuna cura.

Dopo alcuni giorni passati in ospedale per i controlli ed il ricupero, sia pur parziale, delle forze debilitate da quella lunghissima malattia, la signora Brodoloni rientra al suo domicilio e riprende la sua attività senza più accusare alcun disturbo della fonazione.

È questo uno dei casi nei quali la guarigione è avvenuta lontano dalla Santa Casa, ma certamente per intervento della Madonna di Loreto, pregata con insistenza dalla paziente e dalle sue amiche con novene e preghiere collettive e personali, tutte dirette alla Vergine Lauretana. E allora? Possiamo concludere con le parole della Carolina Sacchi, anche lei guarita a Loreto alcuni anni prima: "La Madonna le fa le carezze, ma bisogna pregare, pregare con costanza, con umiltà, con fede".

La Madonna non ci lascerà senza aiuto ed esaudirà certamente le nostre preghiere, se sapremo pregare come tante volte ci ha chiesto.

\* \* \*

A conferma di questa constatazione raggruppo in questo capitolo alcuni dei casi avvenuti lontano dal Santuario della Santa Casa o addirittura lontano anche da Loreto. Sono, però, tutti in un modo o nel-

l'altro collegati all'intervento della Madonna di Loreto invocata dagli interessati o da altri per loro.

Il maresciallo dei Carabinieri, in pensione, **Santolo Giuseppe** di Bella (PT), venuto a Loreto il 10 ottobre 1962, in una lettera datata il 13 dello stesso mese, così ci racconta la storia della sua guarigione, con uno stile da verbale giudiziario.



*Il maresciallo dei Carabinieri Giuseppe Santolo.*

“Sentivo tanto male ad un ginocchio enormemente gonfio e pensai di venire a Loreto a chiedere la grazia alla Madonna. Vi giunsi il mattino del 21 marzo scorso. Alle ore 6,30 entrai nel Santuario e vi rimasi l'intera giornata in continuata e

stentata preghiera. Ero assai agitato. Mi fu consigliato, da un amico presente, di prendere un po' di olio benedetto della Madonna. Mi urtai quando il frate cappuccino mi diede la bottigliina dell'olio, chiedendo una piccola elemosina. Non lo volli prendere. Più tardi ci ripensai e ne presi un pochino, ma senza alcuna fede sulla sua efficacia. Il ginocchio mi doleva tanto da farmi lamentare e stringere i denti. Stetti tutta la giornata in chiesa pregando, seduto su un banco come un uomo finito. Uscii alla sera alle ore 21, al momento della chiusura, esausto e sfiduciato. Ero con la sola Comunione, fatta nella Santa Casa. Fui ospitato all'albergo 'Giardinetto'. Mi misi a let-

to, semivestito, e qui, col dito indice, misi una goccia di olio delle lampade della Santa Casa sul ginocchio destro, enormemente gonfiato e dolente da più giorni. Ebbi però l'impressione che era necessario l'intervento chirurgico. Il ginocchio era così gonfio, che nel camminare dava fastidio al ginocchio sano.

Per tutta la nottata riposai tranquillissimo e all'alba del 22 mi alzai totalmente guarito. Da allora, fino ad oggi, non ho avuto alcun disturbo al suddetto ginocchio. Sono venuto altre volte a Loreto a ringraziare e pregare la Vergine. Ora sono contento di pubblicare sul bollettino del Santuario il favore ottenuto, rinnovando infiniti ringraziamenti alla Madonna".

Lo stile burocratico non si può nascondere, ma i fatti sono raccontati senza possibilità di essere fraintesi. Certamente sono avvenuti come il maresciallo ha riferito nella loro evidenza.

C'è anche, senza veli, espresso lo stupore negativo sulla richiesta della piccola elemosina, e la dichiarazione di incredulità iniziale, seguita poi dalla meraviglia e dalla immensa gratitudine, espressa con più viaggi a Loreto per ringraziare e pregare.

\* \* \*

Le preghiere della mamma in favore di un figlio sono certamente efficaci e certamente utili, se espresse con vera fede e affidamento alla Madonna, come ci assicura il caso che sto per descrivere, avvenuto a Varese il 5 maggio 1971.

In quel giorno il giovane **Aldo Taffi**, che aveva allora 17 anni, lavorava quale apprendista muratore

al sesto piano di un condominio in costruzione in Via Pasubio. Mentre camminava su un cornicione, perdeva improvvisamente l'equilibrio e cadeva nel vuoto. Venne immediatamente trasportato all'ospedale di Circolo ed i medici, con grande meraviglia, sapendolo caduto dall'altezza di 16 metri circa, riscontrarono soltanto un leggero trauma cranico, una contusione al fianco sinistro e qualche abrasione, ed emisero una prognosi di 20 giorni, al termine dei quali il ragazzo riprese regolarmente il lavoro.



*Aldo Taffi, all'età di 17 anni, dopo l'incidente di Via Pasubio, a Varese.*

La mamma di Aldo ogni mattina, prima che il ragazzo andasse al lavoro, pregando, lo raccomandava alla Madonna di Loreto, della quale è sempre stata devota.

Il giovane Aldo, interrogato, risponde così alle domande degli amici: "Quando ho perso

l'equilibrio sul cornicione, ho provato una sensazione terribile. Mi sono detto: qui è finita, Gesù mio, aiutami tu. Ed in effetti qualcuno in quel momento deve aver detto una preghiera per me! Ho solo un vuoto nella memoria: quello che riguarda gli attimi in cui ... stavo volando, poi mi sono trovato a terra, convinto di aver finito di vivere e invece pian piano ho incominciato a muovermi accorgendomi che tut-

to o quasi era a posto”.

Evidentemente le preghiere di una madre hanno mosso a pietà anche la Madre Celeste, che è intervenuta nella sua veste di Patrona di coloro che solcano i cieli ed ha sostenuto il giovane per conservarlo alla sua mamma, evitando una gravissima tragedia.

\* \* \*

Da Varese ci spostiamo alla Repubblica di San Marino, da dove ci arriva una notizia relativa ad un altro intervento della Vergine di Loreto. Pochi giorni dopo il salvataggio di Aldo Taffi, e precisamente il 25 maggio 1971. A Serravalle, in località Piandoano, si trova una celletta centenaria, dove è esposta un'immagine della Madonna di Loreto. È avvenuto un fatto straordinario. Verso le ore 18 di quel giorno, una corriera targata Lucca, piena di turisti, scendeva da San Marino verso Rimini per la superstrada. Giunta a Serravalle, per cause imprecisate, non è riuscita a seguire una curva in località Roncaglia, e ha superato lo spartitraffico. Nell'altra corsia ha spezzato un riparo metallico stradale e un lampione per l'illuminazione continuando la sua pazza corsa lungo la scarpata della strada, per un dislivello di circa dieci metri. Si è poi fermata senza rovesciarsi contro una casa, infilandosi nella ringhiera di un terrazzo, dove pochi minuti prima giocavano due bimbe. La corriera si è fermata a breve distanza dalla cella della Madonna di Loreto, dove solitamente si fermano i bambini a giocare.

Sebbene la corriera avesse riportato gravissimi danni, i passeggeri sono rimasti incolumi. Scesi dal-

la corriera pieni di spavento e fortemente emozionati, si sono inginocchiati davanti alla cara immagine della Madonna di Loreto per manifestare la loro gratitudine per la protezione avuta nel grave pericolo corso. La gente del vicinato, accorsa per portare aiuto, vedendo tutti i passeggeri salvi, ha gridato al miracolo. Solo la Madonna poteva salvare tante persone in così gran pericolo.

\* \* \*

In Germania, e precisamente ad Aschaffenburg, il 15 ottobre del 1999 il signor **Paul Holzgreve** fu colpito da tetraparalisi, per cui fu ricoverato presso una clinica locale dove si ritenne che il paziente non avrebbe in alcun modo potuto recuperare i movimenti degli arti. Il paziente era costretto al letto e necessitava di assistenza continua e di aiuto per ogni sua necessità. Pochi giorni prima del Natale una persona di sua conoscenza, devota della Madonna di Loreto, gli fece avere una bottiglietta dell'olio delle lampade della Santa Casa che il signor Holzgreve utilizzò nel modo più consono, unitamente alla preghiera e nel completo abbandono in Dio. Le sue condizioni generali sono improvvisamente e visibilmente mutate. Già tre giorni prima del Natale (circa una settimana dopo aver ricevuto ed applicato l'olio) sentì una spinta interiore ad alzarsi in piedi con le stampelle. Questo è stato il primo gradino di un grande successo!

I medici furono molto stupiti di tale stato, che non si aspettavano di certo, e del costante miglioramento che ne seguì.

Avevano difficoltà ad accettare una tale situazione e per loro il fatto che il signor Holzgreve fosse capace di stare in piedi era inspiegabile, per cui continuavano a consigliargli di non essere troppo ottimista. Sostenevano che anche in caso di un miglioramento stabile e senza ricadute, sarebbe comunque rimasto per lungo tempo costretto alla sedia a rotelle.

Invece, già il 5 gennaio 2000 si fece strada in lui una sensazione accompagnata dal pensiero di doversi alzare e camminare. Prese due stampelle e si avviò verso la stanza della suora capo sala, che si trovava a circa 30 metri dalla sua.

Casualmente il professore, dirigente della clinica, che arrivava dal suo studio, vide il paziente e lo applaudì dicendo: "Lei è stato miracolato!" La risposta del signor Holzgreve fu: "Lo so, professore!" Pochi giorni dopo, e precisamente il 10 gennaio 2000, il paziente fu trasferito alla clinica di riabilitazione di Bad Neustad, dove la sua conoscente gli andò a far visita e gli portò dell'altro olio della Santa Casa perché lo utilizzasse ulteriormente.

Afferma la signora Karin Koros: "Alla mia terza visita, circa una settimana più tardi, fui totalmente sorpresa quando lo vidi venirmi incontro nella sala di aspetto, camminando in modo del tutto normale. Oggi, 5 febbraio 2000, è venuto a farmi visita da solo, senza stampelle o bastone, nella mia casa, che è situata a circa 350 metri dalla clinica, poi se ne è andato sempre da solo, risalendo la strada verso la collina".

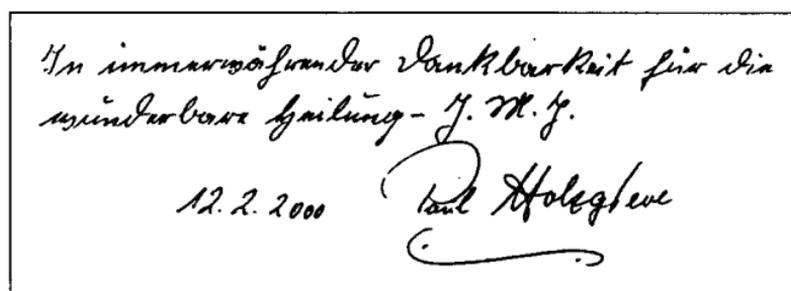
Il signor Holzgreve ha confermato il racconto che ci ha fatto la signora Karin Koros sulla prodigiosa e

insperata guarigione, come riportiamo più sotto in copia fotostatica.

La traduzione in italiano è la seguente. “In perenne ringraziamento per la miracolosa guarigione. J. M. J”.

12. 2. 2000

Paul Holzgreve



Autografo con firma del signor Holzgreve a conferma di quanto è stato scritto in merito alla sua prodigiosa guarigione. L'autografo, in traduzione italiana, dice: “In perenne ringraziamento per la miracolosa guarigione. J(esus) M(aria) J(oseph)”.

\* \* \*

In questi ultimi anni siamo stati informati di un altro caso fuori del comune. Si tratta di un difficile intervento per un aneurisma cerebrale con conseguente ematoma intracranico. La notizia ci è stata raccontata dall'interessata, venuta dall'America a Loreto per ringraziare la Madonna della guarigione ricevuta. Questa signora risiede con la famiglia a Elmwood Parke, negli Stati Uniti, ma è originaria di Taranto, dove ancora risiede la famiglia del marito.

I fatti si sono svolti, a dire della signora **Giuseppina Mazza** (tale è il nome della signora), in questo modo. Essa era affetta da aneurisma cerebrale che i medici hanno definito congenito. Nel novembre 1992 essa è stata colpita da un gravissimo attacco per la rottura di un vaso cerebrale. Venne immediatamente ricoverata in ospedale per le cure del caso. Il mattino successivo il marito, Angelo, ha telefonato a Taranto alla famiglia di origine per informarla della situazione. Gli rispose la sorella. Intanto la madre di Angelo, a Taranto, mentre sistemava la sua camera, ha trovato una immaginetta rovesciata sul cuscino



*Fac-simile dell'immaginetta della Vergine Lauretana, trovata dalla mamma della signora Giuseppina Mazza a Taranto, nella propria camera, rovesciata sul cuscino del letto.*

del suo letto, senza che alcuno ve l'avesse posta. Giratala, vi ha scorto l'effigie della Madonna di Loreto che viene distribuita dai padri custodi della Santa Casa. Saputa la notizia trasmessa per telefono, la mamma ha esclamato: "La Madonna di Loreto farà il miracolo a Giuseppina".

Quell'immagine ne era come un segno premonitore. La sera del 6 novembre 1992, la signora Giuseppina entrava in sala operatoria, non prima di aver firmato, assieme al marito, una dichia-

razione per i chirurghi, con la quale liberavano gli operatori da qualunque responsabilità per l'eventuale e possibile decesso dell'operanda.

L'intervento, invece, andò benissimo e poco tempo dopo la paziente poté rientrare al suo domicilio in perfette condizioni di salute. Il prof. Stain, capo dell'équipe operatoria, ed ebreo, ha definito il caso un vero miracolo. I due coniugi, felici, sono arrivati a Loreto il 20 ottobre 1993 per compiere, come detto sopra, una visita alla Madonna in rendimento di grazie.

\* \* \*

Mentre scorrono tra le mie mani e davanti ai miei occhi tantissime dichiarazioni di fatti eccezionali avvenuti per intercessione della Madonna di Loreto che sono conservati con cura negli Archivi della Congregazione della Santa Casa, non posso che constatare come la devozione alla Vergine Lauretana sia veramente universale e che casi come quelli del signor Paul Holzgreve e della signora Giuseppina Mazza dimostrino come anche i fedeli di ogni popolo e lingua conoscono e venerano la Madonna di Loreto.

Sono un segno non solo dell'universalità della fede, ma anche dell'amore materno e premuroso della Mamma Celeste verso tutti i suoi figli.

Don Luigi Emilio Novazzano, Peppina Govoni,  
Elena Budellacci e Olga Spiridigliozzi

Dopo aver illustrato vari casi di guarigioni eccezionali, sia fisiche che spirituali, avvenute nel corso degli anni in persone di varia estrazione, finalmente si presenta un sacerdote, **don Luigi Emilio Novazzano**, del quale posso riportare la lettera che egli ha mandato alla Congregazione Universale della Santa Casa.

Questa lettera fu scritta alla fine dell'anno 1969 e pubblicata sul "Messaggio della Santa Casa" del gennaio 1970. Ecco le parole testuali:

"M. Rev. Padre, allo scopo di onorare la Madonna e mostrare a Lei tutta la mia gratitudine, vorrei pregarla di pubblicare sul 'Messaggio' la grande grazia da me ricevuta per sua intercessione.

Affetto fin dalla nascita di molteplici disturbi intestinali, per cui a più riprese fui ricoverato in diversi ospedali, ma sempre con esito negativo, alla fine di ottobre del 1969, per decisione dei medici curanti, avrei dovuto sottopormi ad un sollecito intervento operatorio. A seguito di esami radiografici erano apparse notevoli disfunzioni colecistiche e calcoli alla cistifellea. Chiesi insistentemente il rinvio per qualche giorno e, ottenutolo, il 5 novembre vengo trasportato a Loreto, dove celebriamo la Santa Messa di anniversario della defunta mamma, assolutamente senza nessuna difficoltà, e così il giorno successivo.

Il 16 dello stesso mese rientro in ospedale. An-

cora esami e radiografie: la colecistite era nettamente scomparsa con tutti i calcoli. L'operazione era evitata e assieme erano scomparsi tutti quei disturbi che ogni giorno mi impedivano o rendevano assai difficile ogni sacra funzione, e questo per oltre 19 anni!

All'esame delle lastre, nel consulto con altri quattro medici e professori, il primario disse: 'Il Cielo è più alto della terra'. E la domenica seguente volle servirmi personalmente la Santa Messa.

In questi giorni sono a Loreto e celebriamo ogni giorno in Santa Casa in ringraziamento alla Madonna e la prego così: 'Che ogni messa sia come se fosse la prima, l'unica e l'ultima; altrimenti meglio ancora la malattia. O Madonna di Loreto, donaci santi sacerdoti e benedici le buone persone che mi hanno condotto a te".

*Parroco don Luigi Emilio Novazzano  
Canton Ticino (Svizzera)*

\* \* \*

Dal sacerdote alla bracciante agricola! È un'altra storia che rende sempre più evidente la dolcezza delle carezze celesti della Madonna che arrivano a tutte le ore, senza preavvisi, ma sempre richieste con le preghiere più intense.

Ciò che ci racconta la signora **Peppina Govoni** da S. Matteo della Decima, in provincia di Bologna, è assai dimostrativo. Riporto le sue parole che lei scrive all'allora direttore della Congregazione Universale della Santa Casa.

"Rev. Padre Arsenio, il 16 maggio (1969) venni in pellegrinaggio alla Santa Casa con una comitiva di



*Peppina Govoni*

Bologna. Le mie condizioni allora erano piuttosto brutte: l'artrosi alle gambe mi impediva di camminare e di compiere qualsiasi lavoro. La notte del 19 maggio 1969, alle ore 2, mentre recitavo il santo rosario, mi sentii sconvolgere tutta; stavo male, ma sentivo che il mio cuore batteva ancora. Vicino a

me era una infermiera che, quando si accorse del mio stato, cercò subito di chiamare un dottore, ma io non lo volli. Pochi istanti dopo mi sentii come un gran fuoco ai piedi e pensai che fosse giunta la mia ultima ora. Allora pregai tanto il Signore di non farmi morire lontano dai miei cari. Mentre pregavo il calore ai piedi diminuì fino a scomparire totalmente. Poi mi calmai e mi addormentai. Verso le ore quattro del mattino mi svegliai, mi alzai dal letto e cominciai a camminare senza provare alcun dolore. Quando me ne accorsi, chiamai una mia amica che dormiva vicino al mio letto, dicendole che potevo camminare senza dolore. Lei non credeva ai suoi occhi, ma soprattutto io non potevo crederci. Da 16 anni mi era quasi impossibile camminare, e vedere che in così poco tempo tutti i miei dolori erano scomparsi, mi procurava una profonda gioia, ma soprattutto la certezza che la Beata Vergine di Loreto mi aveva concesso una grazia. Accludo il certifica-

to medico sulla mia malattia e sullo stato attuale.

La ringrazio tanto per il suo interessamento e le invio i miei più cordiali saluti". Firmato: *Govoni Peppina*, Via Marino 5 - 40010 S. Matteo della Decima (BO).

Il certificato medico, che accompagna la lettera della signora Govoni, è rilasciato dal dott. Romano Gorni, curante della paziente in quel periodo. Egli, testualmente, si esprime in questi termini: "Certifico di avere in cura la signora Govoni Giuseppina di anni 71 perché sofferente di artrosi tibio-tarsica bilaterale e da artrosi alle ginocchia. Attualmente la situazione è nettamente migliorata, tanto da permetterle la ripresa delle sue normali attività lavorative di bracciante agricola.

In fede: *Dott. Romano Gorni*".

*4 giugno 1970*

Questo certificato è stato rilasciato, in definitiva, circa un anno dopo che la signora Govoni si è sentita guarita. Non abbiamo conferme ortopediche o radiologiche, ma abbiamo una dichiarazione medica che la ex paziente ha potuto riprendere la sua antica attività di bracciante agricola, che non è un mestiere leggero.

\* \* \*

Al caso sopra descritto segue ora la storia di una signora di Cesena, in provincia di Forlì, che nel 1974 guarì improvvisamente da una malattia che la teneva a letto da 20 anni.

La signora **Elena Budellacci** nel 1974 giaceva da

20 anni in un letto, perché affetta da diabete insipido, che con il passare del tempo aveva provocato le numerose complicazioni che ne derivano facilmente e frequentemente: osteoporosi, litiasi renale, astenia con conseguente difficoltà motorie. Inoltre, la paziente soffriva di disturbi dell'udito ed era portatrice di una ernia diaframmatica. Aveva cercato di curarsi in tanti modi. Era stata ricoverata in vari ospedali, era ricorsa a numerosissimi specialisti, ma sempre senza alcun risultato utile. Era un rudere costretto a letto: solo la fede non le era mai venuta meno e la diffondeva su chiunque l'andava a trovare, invitando tutti ad aver fiducia nella Madonna e diceva che la sua prossima morte era da lei ritenuta una festa di nozze. In queste altissime condizioni di spirito ed in quelle gravissime del fisico, il 2 maggio del 1974 fu portata a Loreto insieme ad un gruppo di parenti ed amici.



*Elena Budellacci prima della guarigione.*

Qui lascio la parola al cognato che così ha riferito la cronaca della guarigione:

“Alle ore 12 del 2 maggio il parroco dell’ammalata, don Pino Mantalti, celebrò la S. Messa in Santa Casa alla presenza dell’ammalata, in lettiga, dei parenti e di alcuni amici. L’inferma sembrava in Paradiso e teneva gli occhi fissi sulla statua della Madonna in un intenso colloquio personale. Poi, durante la colazione, avvenne il primo fatto insolito: Elena chiese una porzione di coniglio (il pasto che i familiari avevano portato da casa) perché ne avvertiva forte desiderio. È da notare che essa da sette anni non mangiava carne, nutrendosi esclusivamente di mele cotte e di piccoli pezzi di formaggio. Venne accontentata, ma con il timore che questo nutrimento fuori del normale le provocasse qualche disturbo; invece non successe nulla.

Tornati a casa, la vita riprese l’ordinario andamento e si giudicava il pellegrinaggio loreetano un felice itinerario di devozione.

Il 7 maggio, alle ore 11, l’inferma chiese con insistenza che la si aiutasse a sedere sul letto. Venne accontentata, ma poco dopo la si dovette ridistendere perché le ossa non resistevano e si notava una specie di insaccamento. Sennonché, appena cinque minuti dopo, Elena chiamò la sorella. Pensammo ad un peggioramento, invece, con grande stupore, si trovò l’ammalata seduta sul letto, senza l’aiuto di nessuno. Dietro sua richiesta insistente, l’ammalata fu rivestita, fu messa a sedere in una poltrona, tra la meraviglia e l’ammirazione dei presenti. Alle ore 13 Elena sedette, dopo tanti anni, a tavola con i familiari e

prese cibo con loro.

Il medico curante, chiamato per una visita, rimase senza parola, ed affermò soltanto di trovarsi di fronte ad un fatto straordinario, imprevedibile.

Ai visitatori ed ai curiosi, che in quel giorno furono tanti, la ex malata ripeteva: 'Ho sentito il bisogno di sedermi; una forza alla schiena, come quella di una mano, mi ha spinto fortemente fino a farmi sedere'.

Da quel momento, nonostante qualche lieve dolore alle gambe ed alla schiena, Elena incominciò ad



*Elena Budellacci dopo la guarigione.*

uscire da casa per recarsi, in carrozzella, in chiesa. Il 21 luglio fu accompagnata al vicino Santuario del Crocefisso di Longiano, nei pressi di Cesena, e finalmente il giorno successivo, il 22 luglio, si alzò in piedi e cominciò, con l'aiuto delle stampelle, a camminare abbastanza speditamente. Andò, poi, per qualche giorno in collina, a Lagrimone, in provincia di Parma, per un periodo di riposo e di pace interiore, essendo ospite in un convento di clarisse.

Rientrata a casa, alla fine di luglio, Elena abbandonò gran parte delle medicine che fino a quel momento erano state le sue compagne, ed il 20 agosto abbandonò anche le stampelle e si mise a camminare da sola ed a compiere piccoli lavori domestici”.

Il 30 settembre 1974 Elena Budellacci è tornata a Loreto e, alla presenza di numerosi pellegrini di Cesena che l'hanno accompagnata, ha assistito ad una Santa Messa di ringraziamento celebrata dal suo parroco in Santa Casa.

Attualmente sta bene, parla poco, prega molto e fa pregare.

Il giorno 22 settembre 1974 il suo medico curante, dott. Carlo Manzoni, medico condotto di Cesena, rilascia il seguente attestato medico, che riportiamo testualmente:

“Dichiaro che la mia paziente Budellacci Elena, sotto mia cura da nove anni, presentava un quadro di diabete insipido ipofisario e paraparesi arti inferiori.

In questi anni è stata trattata, scientificamente, con adatti medicinali, pur non sottovalutando la persistente ed ingravescente osteoporosi con decalcificazione e la conseguente litiasi renale.

Nella primavera di quest'anno la situazione precipitò, come stato di tensione nervosa, e nella paziente e nei famigliari e nel medico curante. L'uso di qualche sedativo diverso dal solito, sembrò calmare la paziente.

Ma l'evento straordinario si verificò e si sta tuttora verificando, dopo una visita a Loreto [scientificamente parlando, *dopo* è inteso in senso cronologico].

Attualmente la ripresa funzionale è meravigliosa”.

\* \* \*

Questo caso di guarigione non presenta quei caratteri di immediatezza che sono richiesti per il riconoscimento dei miracoli, e quindi mai sarebbe potuto essere presentato alle Commissioni Canoniche per quello scopo, ma mi è sembrato degno di essere conosciuto per la lunghissima durata della malattia precedente e per la vastità delle lesioni che la signora Budellacci presentava prima della sua guarigione.

Resta il fatto però che i tentativi di alzarsi dal letto, di mettersi a sedere sul letto effettuati con l'aiuto degli amici o dei parenti, si sono dimostrati inutili se non impossibili, mentre sono stati possibili sempre più e sempre meglio, quando la signora Elena si è affidata a quella 'forza alla schiena', alla forza "di quella mano che l'ha spinta fortemente fino a farla sedere”.

\* \* \*

Arrivato a questo punto, mi sembra ora di chiudere queste brevi note sugli avvenimenti straordinari che si verificano a Loreto, ma prima devo ricordarne ancora uno che si è verificato nel corrente anno 2000.

La signora **Olga Spiridigliozi**, nata il 10 giugno 1910 a La Spezia e attualmente residente presso la Casa di Riposo "Umberto I" di Montebelluna (TV), racconta così i fatti straordinari che la riguardano:

“Nel 1996 fui operata all'anca destra. Pochi mesi



*Olga Spiridigliozzi ringrazia la Madonna in Santa Casa dopo la guarigione.*

dopo ebbi un intervento al ginocchio sinistro; affetta da osteoporosi grave e diffusa, mi trovai invalida ed impotente ad accudire alle necessarie attività casalinghe. Dovevo usare le stampelle per reggermi in piedi; per uscire dovevo usare la carrozzella. Le mie gambe erano pressoché paralizzate. Per coricarmi dovevo sedere sul letto e con un asciugamano posto sotto le piante dei piedi alzare gli arti e metterli a riposo sul letto. Il riposo notturno era difficilissimo perché i dolori diurni continuavano anche di notte. Le pastiglie antidolorifiche erano pressoché inefficaci in aggiunta ad altre terapie prescrittemi da specialisti. Non descrivo la mia situazione psichico-morale quando fui costretta a chiedere ospitalità presso la Casa di Riposo 'Umberto I' in Montebelluna (TV), dove mi trovo attualmente dal 9 ottobre 1995. Per mia personale devozione alla Madonna ho partecipato al pellegrinaggio alla Madonna di Loreto dal tre al sei maggio u.s. [2000] organizzato dall'Unitalsi di Treviso.

Durante questo pellegrinaggio, e precisamente il 4 maggio, in carrozzina fui accompagnata da un volontario dell'Unitalsi a partecipare alla funzione religiosa pomeridiana, durante la quale si invoca l'intercessione della Madonna, ed un sacerdote passa con il Santissimo nell'ostensorio e con esso traccia un segno di croce su noi malati. Giunto dinanzi a me, mentre compiva il gesto sopraddetto con il Santissimo, mi sentii una sensazione di tepore in tutto il corpo ed una sensazione di immensa leggerezza fisica, quasi avessi perso il peso corporeo. Immediatamente mi alzai in piedi e sotto gli occhi increduli del mio accompagnatore, camminai senza bisogno di alcun appoggio o aiuto. Da quel momento diventai 'autosufficiente' in tutto e per tutto.

Tornata alla casa di riposo, la situazione di autosufficienza continua perfettamente, con meraviglia del personale infermieristico che prima mi assisteva in ogni mia necessità di giorno e di notte. Ora, per consiglio, uso solo il bastone per la deambulazione.

Quanto sopra sono le grandi linee della mia situazione di prima e dopo il mio pellegrinaggio a Loreto con le date sopraindicate".

Firmato: *Spiridigliozzi Olga*

\* \* \*

Gli sguardi e le carezze della Madonna avvengono anche oggi, come risulta da questo fatto avvenuto sotto gli occhi di tanti osservatori, forse ancora increduli come increduli furono molti dei presenti a quelle guarigioni che Gesù andava facendo per le strade della Palestina: e questo perché anche oggi,

come allora: “Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite!” (Mc 8,18).

Che il cambiamento nelle condizioni deambulatorie della signora Olga si sia avverato è provato dal verbale di visita medica, redatto in data 5.05.2000 dai tre medici che accompagnavano il treno unitaliano del Veneto e precisamente dai dottori: Clara Corsini, Antonio Beccari e Lelio Gava. Riporto per esteso il verbale che essi hanno rilasciato nella data sopradetta:

“La visita è avvenuta presso l’ambulatorio del Palazzo Illirico in seguito a quanto riferito dalla stessa signora Spiridigliozzi riguardo ad un notevole ed improvviso miglioramento della deambulazione, con scomparsa della sintomatologia dolorosa.

Esame obbiettivo: persona vigile, ben orientata nel tempo e nello spazio; deambula liberamente senza sussidio di appoggi ortopedici. Andatura lineare, simmetrica. Si alza sulla punta dei piedi e si flette sulle ginocchia; buone, compatibilmente con l’età ed il pannicolo adiposo abbondante, la mobilità attiva e passiva degli arti inferiori. Cicatrice chirurgica ben consolidata all’anca destra, da pregresso riferito intervento di protesi d’anca. Cicatrice chirurgica ben consolidata al ginocchio sinistro per riferito intervento di protesi. Riflessi muscolo tendinei patellare normale a destra, torpido a sinistra. Sensibilità cutanea normale e Lasegue negativo, Babinski negativo”.

La signora Olga, che si è sentita come rinascere dopo tante sofferenze dovute ai dolori articolari ed all’immobilità, si è recata in Santa Casa a ringraziare il Signore e la Vergine Lauretana per questa straordi-

naria 'carezza materna', rivolta a una persona della sua età.

\* \* \*

Con questo recentissimo caso di guarigione chiudo la mia breve ricerca tra le antiche e le recenti carte che l'Archivio della Congregazione Universale della Santa Casa racchiude nelle sue scansie. Nelle lunghe ore trascorse nell'esame delle documentazioni offertemi, ho avvicinato persone di varia estrazione culturale, di varia consistenza spirituale, di varie età e di quasi tutte le regioni della terra. Ho passato ore indescrivibili per il contatto con tante persone, che nelle loro manifestazioni di fede elementare e semplice, di abbandono nelle braccia della Madonna e del Signore mi hanno commosso, qualche volta fino alle lacrime.

Ho imparato, ho imparato tanto perché tutte queste manifestazioni di fede, scritte spesso da mani incerte e non assuefatte alla penna, spesso non richieste, che qualche volta trovano lo straordinario anche dove lo straordinario non si può vedere, che dimostrano il piacere ed il dovere nel ringraziare la Madonna per la certezza di un aiuto anche in cose di poca importanza, mi hanno dato la sicurezza che l'animo umano sostanzialmente sente la necessità di rivolgersi al Signore che ogni tanto cede alla dolcezza della sua Mamma e compie uno di quegli atti prodigiosi che nella sua vita terrena ha profuso intorno a sé.

E gli sguardi misericordiosi di Maria Santissima continuano e continueranno fino alla fine dei secoli!

## APPENDICE

su Giorgina Riccaldi

All'ultimo momento arriva una lettera diretta a p. Giuseppe Santarelli che accompagna un vecchio memoriale, scritto da un testimone oculare della guarigione della signorina **Riccaldi Giorgina**, avvenuta in Santa Casa il 10 maggio 1935, alle ore 15.

La lettera è redatta in data 31 maggio 2000 e in questi termini:

“Molto reverendo Padre, sono Clara Pignatelli, figlia del Maresciallo Maggiore dei Carabinieri, comandante la stazione dei Carabinieri di Loreto (AN), che fu presente il 10 maggio 1935 in Santa Casa al primo miracolo della Madonna di Loreto. [N.B. L'espressione: *primo miracolo* va intesa in riferimento alla serie delle guarigioni descritte dal dott. Paleani nel libro del 1943].

Le invio una fotocopia di quanto mio padre ha lasciato scritto (e conservo l'originale da lui dattiloscritto con le correzioni e le ingenuità, ma che rispecchiano la sua fede di cattolico)”.

La lettera continua con notizie di carattere personale che non mi sembra opportuno riportare in questa sede, mentre invece mi pare interessante il testo che accompagna la lettera della Dott.ssa Clara Pignatelli Montani e che riporto testualmente, così come è scritto.

“*Grande miracolo della Madonna di Loreto*  
10 maggio 1935

San Tommaso non credeva se non toccava. Non

sono un santo, ma sono un credente, però avrei stentato a credere se non avessi visto con i miei occhi e toccato con le mie mani. È bene che prima della narrazione del grande miracolo vi dica chi io sono e chi era la miracolata, colei che fu la prescelta dalla Vergine Santissima Lauretana.

Sono un Maresciallo Maggiore dei Carabinieri in pensione. Allorquando ero in servizio ebbi l'ambito onore di comandare la stazione dei Carabinieri di Loreto Marche, di quella cittadina, piccola sì, ma grande per il suo celebre Santuario, il primo del mondo, dico il primo del mondo, perché soltanto a Loreto, nelle Marche, è la Casa di Nazaret, la Casa della Madonna, la Casa dove fu concepito e nacque, per virtù dello Spirito Santo, nostro Signore Gesù Cristo.

Quante e quante cose mi ricorda il Colle dei Lauri (così era chiamato prima che la Vergine Santissima vi si trasferisse con la sua Casetta) perché lì, proprio in quel colle dove è sorta la cittadina di Loreto, era un bosco di lauri.

Nell'epoca del mio Comando di Stazione, dal 1932 al 1937, esisteva in Loreto un Convalescenziario governativo, retto dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, dove venivano ricoverate giovani donne dai 16 ai 35 anni che si ammalavano lavorando nelle filande, nelle cartiere, nelle risaie, ecc. delle Regioni Marchigiane-Romagnole.

La maggior parte delle ragazze veniva ricoverata per deperimento organico, anemia, oligoemia ed altre malattie più brutte. Le ammalate venivano assistite e trattate signorilmente con vitto speciale ed a

volontà. Le cure e premure erano speciali e pertanto riprendevano le loro forze e riacquistavano, quasi tutte ed in breve tempo, 15-20 giorni al massimo, la perfetta salute e se ne ritornavano poscia alle loro case ed ai posti di lavoro di provenienza.

Il 6 gennaio 1935 il direttore di quel Convalescenziario organizzò una festa all'Istituto per distribuire alle ricoverate la Befana. Il direttore, per dare maggior solennità alla festa, invitò tutte le autorità del luogo, civili, militari ed ecclesiastiche.

L'arrivo delle autorità fu salutato con grandi applausi da parte delle ricoverate adunate nella grande veranda trasformata, per l'occasione, in una selva di bandiere e fiori. Mentre si stava iniziando la distribuzione del pacco Befana, una voce proveniente dall'interno dell'Istituto, richiamò l'attenzione delle suore che stavano sulla porta della veranda. Era la voce di una ricoverata, l'unica delle ottanta che era rimasta a letto, perché impossibilitata a camminare per la gravità del suo male. Era affetta da tubercolosi ossea con una grande ferita irrimarginabile al fianco sinistro. Le suore si portarono subito al capezzale dell'inferma, la quale esternò il desiderio di prendere parte alla festa. Fu accontentata e, sorretta da due buone suore, venne condotta nella veranda e adagiata su di una branda appositamente approntata.

Terminata la distribuzione della Befana, autorità e intervenuti si intrattennero ancora qualche tempo con le ricoverate. Io fui il primo ad avvicinare l'ultima venuta, la più grave, e seppi da lei che si chiamava Giorgina. Le feci i migliori auguri per una pronta guarigione e scherzosamente le dissi di toccare la

mia sciabola che le avrebbe portato fortuna. La Giorgina, sorridente, toccò più volte l'elsa della mia sciabola e mi ringraziò con tanta dolcezza. Dopo impartita la Benedizione da sua eccellenza monsignor vescovo, la festa ebbe termine.

La festa della Befana ebbe termine è vero, ma le sofferenze della Giorgina no; la poverina ritornò nel suo lettuccio, dove passò altri mesi di atroci dolori e sofferenze con paziente rassegnazione ed assorta nella continua preghiera. Il suo nutrimento, negli ultimi tempi, non era altro che acqua zuccherata, qualche cucchiaino di latte ed iniezioni sostenative. Era rimasta pelle ed ossa, aveva un colore cadaverico. La grande fede la faceva sopravvivere. Ella pregava tanto.

Nei primi di maggio 1935 la povera inferma manifestò dei sintomi da far prevedere da un momento all'altro la sua fine, tanto che il medico curante, d'accordo con il direttore e le suore dell'Istituto, dispose per il di lei ricovero in una camera d'isolamento dell'Ospedale della Santa Casa, onde evitare che ella morisse al Convalescenziario, per non impressionare le altre ricoverate.

Il 9 maggio successivo, difatti, la Giorgina doveva essere trasportata all'Ospedale, ma proprio in quel giorno giunse a Loreto il primo treno bianco di ammalati proveniente da Roma. Tale notizia giunse alle orecchie della povera Giorgina, la quale, per quanto gravissima, conservava ancora lucidità di mente e pertanto pregò le suore affinché le venisse accordato di essere unita alle altre ammalate del treno bianco e portata ancora una volta a vedere la Madonna nella

sua Casetta. La Giorgina venne accontentata ed il mattino del 10 maggio 1935 fu trasportata in barella nei dormitori dei malati del treno bianco e da lì fece una prima visita in Basilica, poscia in Santa Casa.

Alle ore 15 dello stesso giorno 10, gli ammalati, compresa la Giorgina, vennero nuovamente accompagnati in Basilica.

Molte anime per la gloria di Dio e della Madonna raddoppiarono preghiere e le promesse. Incominciarono le visite in Santa Casa; si ripetevano da ogni ammalato le invocazioni, mentre nella navata centrale, piena di infermi e di fedeli, si innalzavano a Dio ed alla Madonna di Loreto fervide preghiere e canti. Era l'ultima supplica degli ammalati che facevano in comune nella Basilica della Madonna. Il fervore era intenso, la fede viva e palpitante la speranza. Quanti gridi entro la Santa Casa e quanti gemiti ... e quante lacrime.

Alle ore 15,15 i barellieri portarono in Santa Casa, distesa nel suo lettuccio, la giovane Giorgina, pallidissima; sembrava una morta.

Il custode della Santa Casa, il molto reverendo padre Remigio, disse l'Ave Maria poi recitò tre volte: 'Signore, colui che tu ami è malato'. Poi invocò: 'Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra; Vergine Lauretana, intercedi per noi; Vergine Lauretana, guarisci i nostri infermi'.

Appena il sacerdote terminò queste invocazioni, l'ammalata Giorgina che piangeva, pregava e supplicava la Madonna di farla almeno camminare, si sentì improvvisamente un gran calore nelle gambe e nella

vita e, di scatto, si liberò della coperta, saltò dalla barella e colle braccia aperte ed i capelli sciolti sulle spalle, salì con sveltezza i due gradini dell'altare della Santa Casa gridando: 'Vergine Santissima, mi hai fatto la grazia!'.

Per un attimo tanto il frate che i barellieri, le suore ed io rimanemmo sbalorditi ed un brivido di commozione colpì tutti. I barellieri, ripresisi, si accinsero ad avvicinare la Giorgina per riadagiarla sulla barella, ma ella, con voce franca e sicura, disse: 'Lasciatemi, lasciatemi, ora vado da sola'. Dopo pochi secondi venne accompagnata al posto di pronto soccorso della chiesa, dove però la Giorgina non volle più saperne di barella, e ripeteva: 'Cammino da sola!'.

La notizia della istantanea guarigione si diffuse in un baleno in Basilica e fuori riempì tutti di profonda gioia e vera gratitudine per la Madonna Santissima di Loreto.

Io, che dirigevo il servizio di ordine pubblico, a stento potei contenere con i miei carabinieri le migliaia di fedeli che si trovavano in Basilica. Tutti volevano vedere la miracolata, tutti la volevano toccare e tutti le volevano baciare le vesti.

Potei avvicinare un attimo la Giorgina e le dissi: 'Ha veduto, signorina, che la sciabola del maresciallo le ha portato fortuna?'.

Ella, ricordando gli auguri che le feci al Convalescenziario, sorridendo mi rispose: 'Sì è vero, ricordo benissimo, ma è stata la Madonna che mi ha fatto la grazia'.

Il medico curante del Convalescenziario, Dott. Mulè, mancò poco che non impazzisse; non si pote-

va rendere ragione della notizia della guarigione della Giorgina, alla quale egli aveva contati i giorni o le ore di vita. Più tardi, nei locali del Palazzo Apostolico, dove aveva sede la Commissione Medica, la Giorgina venne sottoposta a scrupolosa visita di controllo da parte di tutti medici del treno bianco e dello stesso medico curante, i quali, tutti concordi, constatarono la completa guarigione di essa e la cicatrizzazione perfetta della ferita al fianco sinistro, ferita che mai scienza medica era riuscita a guarire.

Il giorno 11 maggio 1935 il treno bianco ripartì per Roma e la miracolata Giorgina venne ricondotta al Convalescenziario, dove per alcuni giorni dovetti mantenere un servizio d'ordine onde evitare l'affollarsi delle persone che insistentemente chiedevano di vedere la Miracolata. Al terzo giorno dalla guarigione la Giorgina chiese ed ottenne di fare una nuova visita in Santa Casa per ringraziare ancora una volta la Madonna. Si vestì di bianco con ampio velo; sembrava una sposa. Il direttore del Convalescenziario e le suore mi pregarono di accompagnare, assieme a loro, la Giorgina in Basilica, indi in Santa Casa (che feci sgomberare dai fedeli). La Giorgina, appena di fronte alla Madonna, si inginocchiò e, coprendosi il volto con le mani, sbottò in diretto pianto, provocando un'altra ondata di commozione nei presenti. A stento le suore riuscirono a calmarla e ricondurla all'Istituto. La Giorgina da più di sei mesi non provava cibo e le viscere le si erano quasi asciugate [?]. Poco dopo il miracolo, la Giorgina riprese a mangiare tutto con grande avidità ed appetito, con grande meraviglia di tutto il personale dell'Istituto e, nel

periodo di dieci giorni, la Giorgina aumentò di peso di otto chilogrammi.

Di questi grandi avvenimenti se ne ripeterono tanti altri durante la mia permanenza a Loreto ed ognuno accrebbe sempre di più in me la fede verso il Signore e la Vergine Santissima Lauretana.

Non bisogna mai stancarsi e perseverare nella preghiera, come faceva la Giorgina, e vedrete che la grazia verrà. Il Signore e la Madonna non dimenticano nessuno ed al momento opportuno si ricorderanno di chi tanto ha pregato.

Non occorre essere bigotti o bigotte, non occorrono quei 'paternostri' che non fanno altro che passare la corona senza alcun sentimento, senza nessuna fede. Secondo il mio modesto avviso, basta pregare anche poco ma bene, con l'attenzione rivolta esclusivamente alla sacra immagine che si prega. La preghiera va fatta in ogni luogo, tempo e circostanza. Per esempio, se vi trovate a passare davanti ad una chiesa, davanti ad un Crocefisso, davanti ad una immagine della Madonna o di un santo, si fa forse, tanta fatica a dire un *Pater, Ave e Gloria*, oppure una sola *Ave Maria*? Non vergognatevi e siate di esempio".

Firmato: *Pignatelli Luigi*  
*ex Maresciallo Maggiore dei Carabinieri.*

\* \* \*

Con il "verbale" del Maresciallo, semplice, preciso e suadente, termina la nostra fatica.

Che la Vergine Santissima chiami sotto il suo manto tanti che ancora non riescono a percepire la dolcezza del suo richiamo!

## INDICE

Presentazione	Pag. 3
Le guarigioni a Loreto nella storia	" 5
PARTE PRIMA	" 25
I - "Rivolgi a noi quegli occhi misericordiosi!"	" 27
II - La guarigione di Elena Cini	" 34
III - La guarigione di suor Maria Fausta Franceschini	" 38
IV - La guarigione di Omero Zolla	" 45
V - La guarigione di Amelia Falorni	" 51
VI - La guarigione di Giuseppina Bozzesi	" 57
VII - La guarigione di Iride Caldari in Brischi	" 62
VIII - La guarigione di Caterina Acquistapace	" 71
IX - La guarigione di Nella Soldani in Daveri	" 83
X - La guarigione di Idalma Ghirardi	" 88
XI - La guarigione di Giampiero Callegari	" 93
 PARTE SECONDA	 " 99
I - Osservazioni di carattere generale	" 101
II - Suor Lucia Aureli	" 106
III - Alma M. R., Sergio Vannoni e Cecilia Zeppa in Palmieri	" 112
IV - Alcuni casi più recenti: Brodoloni Argia Santolo Giuseppe	" 119
Aldo Taffi	" 122
Paul Holzgreve	" 125
Giuseppina Mazza	" 127
V - Don Luigi Emilio Novazzano	" 130
Peppina Govoni	" 131
Elena Budellacci	" 133
Olga Spiridigliozzi	" 138
 Appendice - Giorgina Riccaldi	 " 143

